

RESOCONTO STENOGRAFICO

504.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46247	Longo Pietro ed altri: Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione dell'articolo 1- <i>bis</i> dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12 (2017);	
Disegni di legge:		Proposta di legge d'iniziativa popolare: Abolizione della cosiddetta «sterilizzazione» dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità (2160);	
(Approvazione in Commissione) . . .	46275		
(Presentazione)	46250, 46305		
Disegno di legge di conversione:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	46281		
(Trasmissione dal Senato)	46281		
Disegno di legge e proposte di legge			
(Discussione):			
S. 1830 — Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica (approvato dal Senato) (3365);			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

PAG.	PAG.
Lodi Faustini Fustini ed altri: Nuove norme in materia di indennità di anzianità (2883);	RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 46299
Bonino: Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91 (3340).	VECCHIARELLI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> . . 46298
PRESIDENTE 46251, 46253, 46257, 46262, 46268, 46275, 46280, 46281, 46285, 46288, 46291, 46292	Proposte di legge:
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 46253	(Annunzio) 46247
COLONNA FLAVIO (PCI) 46291	(Approvazione in Commissione) . . . 46275
GIANNI ALFONSO (PDUP) 46281	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 46248
GITTI TARCISIO (DC) 46285	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 46247
MELLINI MAURO (PR) 46262, 46267	Interrogazioni:
PIROLO PIETRO (MSI-DN) 46257	(Annunzio) 46305
RODOTÀ STEFANO (Misto Ind. Sin.) . . 46288	Risoluzione:
TESSARI ALESSANDRO (PR) 46268, 46271, 46272, 46273, 46275	(Annunzio) 46305
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 46275, 46278	Dimissioni del deputato Luca Boneschi:
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	PRESIDENTE 46248, 46250
Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (3389).	BONINO EMMA (PR) 46249
PRESIDENTE 46297, 46298, 46299	Ministro del tesoro:
MELLINI MAURO (PR) 46298, 46299	(Trasmissione di documenti) 46305
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 46298	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
	(Comunicazione) 46281
	Proclamazione di un deputato subentrante 46280
	Votazioni segrete 46292, 46300
	Ordine del giorno della seduta di domani 46305

La seduta comincia alle 15,30.

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Carta, Poti e Sabbatini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 maggio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARZIA ed altri: «Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra» (3399);

FUSARO ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale, in tema di tutela della salute mentale dei cittadini» (3400);

ROSSI DI MONTELERA: «Disciplina del corpo degli agenti di custodia» (3401).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

ONORATO ed altri: «Norme per la cessione in proprietà degli alloggi acquistati dallo Stato nel territorio comunale di Firenze a norma del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, in seguito all'alluvione dell'autunno 1966» (1942); SPINI ed altri: «Norme per il riscatto delle case assegnate alle famiglie rimaste senza tetto in seguito alla alluvione del 4 novembre 1966 a Firenze» (1991) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

S. 1018 — Senatori STAMMATI ed altri: «Autorizzazione a vendere, in favore della Casa salesiana San Giovanni Bosco, denominata «Borgo ragazzi di Don Bosco», una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2747);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

FIORI PUBLIO: «Autorizzazione a vendere a trattativa privata una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma» (1003) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

SULLO: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di una normativa programmata concernente la ricostruzione integrale e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981» (3384) (*con parere della I, della II, della VI, della IX, della XI e della XII Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

MORA ed altri: «Disciplina del prelievo preventivo di campioni di prodotti alimentari all'importazione ai fini dell'attestazione di conformità alle norme in materia di alimentazione» (3274) (*con parere della XII Commissione*).

Sulle dimissioni del deputato Luca Boneschi.

PRESIDENTE. Comunico che al Presidente della Camera è pervenuta la seguente lettera dal deputato Boneschi. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIANNI RAVAGLIA. *Segretario*, legge:

Gentile signora Presidente,

Le scrivo per comunicarLe nei modi dovuti che non intendo prendere possesso della carica di deputato alla quale, in virtù delle dimissioni di Marcello Crivellini eletto nelle liste del partito radicale nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese, sarei chiamato in quanto primo dei non eletti. rassegno dunque le mie dimissioni.

So che, lasciando la carica, tanto Marcello Crivellini quanto Gianluigi Melega hanno espresso dure parole nei confronti della Sua presidenza della Camera: e per quel poco che le scheletriche cronache parlamentari dei servizi di informazione, stampata e non, lasciano intendere, magari tra le righe, tali critiche non mi paiono ingiustificate o pretestuose.

Ma non è questo il motivo della mia non accettazione, ché il Parlamento rimane certamente il luogo più alto di espressione del dibattito politico, di confronto, di ricerca, di contributo recato da ciascun rappresentante eletto direttamente dal popolo.

Neppure posso dirLe che sia venuta meno la mia fiducia nel partito radicale (in cui milito dal 1956, di cui sono stato in anni lontani segretario e nelle cui liste ho partecipato alle elezioni del 1979), e nel metodo politico radicale di cui, in campo parlamentare, sono seria espressione, tra l'altro, quei principi di rotazione nelle cariche e di divieto dei doppi incarichi che rendono possibile vivere la politica non come professione ma come impegno soprattutto morale e di grande importanza.

In questo senso a me pare giusto sottolineare, proprio in questo momento, come il rispetto del principio non scritto della rotazione, sia pure da parte di un solo deputato del gruppo parlamentare radicale, sia di grande rilievo e significato nell'epoca del funzionariato di partito e della politica professionale; e come d'altra parte il rispetto del principio, anche questo non scritto, del divieto del doppio incarico — parlamentare e di partito — da parte di Marcello Crivellini sia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

gesto di altrettanto valore nell'epoca del cumulo delle cariche e delle confusioni istituzionali.

Esisterebbero dunque tutte le premesse perché questa lettera non venga scritta. Senonché, signora Presidente, da molti anni io assisto, insieme all'avvocato e deputato Franco De Cataldo, la famiglia di Giorgiana Masi, la ragazza uccisa durante una carica della polizia sul ponte Garibaldi di Roma il 12 maggio 1977: una famiglia che ha creduto di potersi rivolgere alla magistratura per avere giustizia almeno morale di fronte alla morte atroce e assurda di una figlia e di una sorella amatissima. Ho messo le mie capacità professionali a loro disposizione. Ben quattro anni è durata l'indagine: troppe cose più urgenti assillavano il giudice. E, al termine dell'istruzione, il giudice ha archiviato: tecnicamente, ha dichiarato non doversi procedere per essere ignoti gli autori del fatto. Una decisione a mio giudizio altrettanto assurda dell'assassinio di Giorgiana, poiché le modalità della carica, della sparatoria e della morte sono purtroppo assai semplici: ma il giudice ha decretato che gli assassini sono senza volto, senza nome e anche senza appartenenza; sono «sciacalli ignoti».

Oggi pende da molti mesi una istanza di riapertura di quel processo, sempre davanti ai giudici romani che hanno sempre troppe altre cose da fare. Ma, fuori dagli strumenti professionali veri e propri, io mi sono ribellato a quella decisione, e ho criticato pubblicamente il giudice e le altre autorità implicate nella vicenda.

Il giudice si è offeso e mi ha querelato. Così, finalmente, nella vicenda giudiziaria per l'assassinio di Giorgiana Masi c'è almeno un imputato noto: l'avvocato della famiglia.

Questo processo è già iniziato, ma non concluso anche se la sentenza è vicina: e io non voglio in nessun modo ritardare a un giudice, e a me stesso, il diritto ad avere giustizia. Sapendo, per esperienza professionale, che i meccanismi delle autorizzazioni a procedere non sono né certi né rapidi, scelgo di non metterli neppure in moto.

Con una speranza: che questa mia non semplice né facile rinuncia serva a ricordare, ai radicali e ai non radicali, che per Giorgiana Masi giustizia non è stata fatta; che in qualche cassetto del Parlamento giace da tempo una proposta di legge per una Commissione d'inchiesta sui fatti del 12 maggio 1977 che sarebbe — a mio modestissimo parere — gravissimo se non venisse approvata e presto; che, di fronte alla bancarotta della giustizia e all'oblio della politica, a me resta questo modo per dire — con amore per la giustizia e la politica — la mia solidarietà a Vittoria, Aurora e Angelo Masi.

I miei più distinti saluti».

«Firmato: BONESCHI».

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Prendo la parola, signor Presidente, sulla lettera del compagno radicale Luca Boneschi che, in sostanza, dichiara di non accettarè, anche se formalmente si tratta di dimissioni, la carica di deputato. Al di là delle considerazioni svolte dallo stesso Boneschi in questa lettera, mi preme sottolineare non soltanto il sostegno, l'accordo e la solidarietà dell'intero gruppo radicale, ma due osservazioni che, in realtà, sono le motivazioni delle sue dimissioni.

Innanzitutto credo che nella lettera sia sottolineata — ed è importante per noi recepirla — la necessità di arrivare ad una nuova disciplina e ad una nuova interpretazione delle autorizzazioni a procedere in ordine alle immunità parlamentari. Non è un problema nuovo, ce lo trasciniamo dietro da molti anni. So che esso non è certo di facile soluzione e che vi è una previsione costituzionale per questo istituto che, nato con un certo significato e per determinati scopi, a mio avviso, si è andato via via trasformando sia negli scopi sia nel significato.

Su questa materia giace ancora la prima proposta di legge presentata dal gruppo radicale al momento della sua

entrata in quest'aula. Quella delle immunità parlamentari e delle autorizzazioni a procedere è una materia su cui nessuno di noi, indipendentemente dalla parte politica cui appartiene, può sfuggire alla necessità di una discussione e di un rapido approfondimento.

L'altra osservazione che mi pare opportuno fare è che, per pura coincidenza, l'avvocato Boneschi si dimette il 13 maggio, lo stesso giorno in cui cinque anni fa fu perpetrato l'assassinio di Giorgiana Masi. Egli stesso ha rilevato nella sua lettera che l'inchiesta su questo assassinio è stata archiviata come delitto commesso da ignoti e che esiste un unico imputato in questo processo: l'avvocato Luca Boneschi, per diffamazione nei confronti del giudice.

Ricordo che esiste agli atti una proposta di legge di iniziativa radicale, per l'istituzione di una Commissione di indagine parlamentare, monocamerale, per lo studio di questi fatti, e che un anno fa si giunse quasi alla sua approvazione. Improvvisamente, però, si è verificato l'irrigidimento di uno dei partiti della maggioranza e, in considerazione del fatto che tale proposta di legge in quel momento sarebbe stata respinta, lo stesso gruppo radicale si è battuto perché non venisse portata all'esame dell'Assemblea: abbiamo voluto evitare al Parlamento l'errore di respingere quella proposta di legge.

Ora invece, dopo aver visto le recenti iniziative assunte dalla federazione giovanile socialista, cui noi plaudiamo, speriamo che sia sopravvenuto un ripensamento in molte forze politiche rispetto a questo caso, e che quindi si sia creata una migliore situazione politica per arrivare rapidamente alla decisione di istituire tale Commissione.

Al di là di tutto ciò, mi premeva sottolineare la solidarietà di tutti noi radicali al compagno Luca Boneschi, che con questo suo gesto e con questo suo comportamento offre motivo di riflessione non solo a noi radicali, ma a tutti, e formulare l'auspicio che questo suo comportamento serva ad accelerare la soluzione

dei due temi che egli ha posto con fermezza: la revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare e la soluzione del «giallo» relativo alla morte di Giorgiana Masi.

Concludo aggiungendo soltanto che, se la prassi costante, almeno di alcuni gruppi, è quella di respingere le dimissioni in prima istanza, credo che si ponga qui — come mi faceva notare il collega Mellini — un caso diverso: queste dimissioni si configurano, in realtà, come non accettazione della nomina. In questi casi mi sembra che la prassi consolidata in questi anni sia quella dell'accettazione delle dimissioni già in prima istanza.

Con queste motivazioni il gruppo radicale voterà a favore dell'accettazione delle dimissioni di Luca Boneschi, augurandosi che anche gli altri gruppi vogliano seguire questa indicazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Luca Boneschi.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

DANTE SCHIETROMA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE SCHIETROMA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

«Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Schietroma della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Discussione del disegno di legge: S. 1830

— **Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica (approvato dal Senato) (3365); e delle concorrenti proposte di legge: Longo Pietro ed altri: Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione dell'articolo 1-bis dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12 (2017); Proposta di legge d'iniziativa popolare: Abolizione della cosiddetta «sterilizzazione» dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità (2160); Lodi Faustini Fustini ed altri: Nuove norme in materia di indennità di anzianità (2883); Bonino: Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91 (3340).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati: Longo Pietro, Reggiani, Massari, Di Giesi, Ciampaglia, Vizzini, Nicolazzi, Preti, Rizzi, Cuojati, Amadei, Belluscio, Matteotti, Corti, Scovacricchi, Costi, Furnari, Madaudo, Sullo e Romita: Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione dell'articolo 1-bis dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12; proposta di

legge d'iniziativa popolare: Abolizione della cosiddetta «sterilizzazione» dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità; Lodi Faustini, Pallante, Ichino, Belardi Merlo, Castelli Migali, Di corato, Francese, Furia, Migliorini, Pochetti, Rosolen, Torri e Calaminici: Nuove norme in materia di indennità di anzianità; Bonino: Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91.

Informo la Camera che su questi progetti di legge sono state presentate cinque questioni pregiudiziali, di cui tre per motivi di costituzionalità, rispettivamente da parte degli onorevoli Cicciomessere, Pirolò e Mellini, e due per motivi di merito, rispettivamente da parte degli onorevoli Bonino e Valensise. Ne do lettura:

«La Camera,

rilevato che il disegno di legge numero 3365 contenente «disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica» è stato ridotto, per iniziativa del Governo, da 17 a 5 articoli pur mantenendo lo stesso contenuto normativo del testo approvato dal Senato della Repubblica;

rilevato che l'accorpamento di materie diverse in un unico articolo vanifica la disposizione contenuta nell'articolo 72, primo comma, della Costituzione che dispone l'approvazione di ogni disegno di legge «articolo per articolo» al fine di tutelare il diritto delle minoranze nella formazione della legge e di garantire un esame approfondito di ogni singola disposizione;

rilevato che le recenti modifiche del regolamento della Camera riducono ulteriormente le possibilità di esame degli articoli di un progetto di legge;

rilevato inoltre che la procedura di accorpamento adottata al solo scopo di eliminare le possibilità di opposizione al pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

getto di legge contrasta con i canoni corretti di scrittura delle leggi che impongono l'omogeneità dei contenuti di ogni singolo articolo di legge al fine di renderne agevole la sua successiva applicazione

delibera

di non discutere il disegno di legge n. 3365».

CICCIOMESSERE, MELLINI, BONINO.

«La Camera,

ritenuto che

il disegno di legge n. 3365 viola gli articoli 75, 36, 47, 53 e 3 della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno stesso».

PIROLO E TUTTI I DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3365 ha per oggetto la modifica dell'istituto dell'indennità di anzianità per i lavoratori dipendenti e del calcolo di essa sia per i rapporti in corso sia per quelli da instaurare;

che il disegno stesso prevede norme di calcolo di detta indennità non più sulla base della retribuzione percepita all'atto della cessazione del rapporto, ma sulla base della retribuzione percepita per ciascun periodo man mano che viene a maturare l'anzianità del lavoratore nell'impresa, così da accentuare il carattere di retribuzione differita di tale indennità ed anzi da trasformarla addirittura in una sorta di «retribuzione trattenuta»;

che il disegno di legge comporta, tra l'altro, la conseguenza di rapportare l'indennità corrispondente al periodo di anzianità già maturato all'atto dell'entrata in vigore della legge non più alla retribu-

zione che sarà percepita all'atto della cessazione del rapporto, bensì a quella percepita al momento attuale, mentre per quella che andrà a maturare in futuro ciascun periodo comporterà il computo dell'indennità in ragione della retribuzione in esso percepita;

che inoltre un diverso computo è previsto per l'indennità maturata per gli anni da ora al 1986 rispetto a quelli di ulteriori periodi;

che a norma dell'articolo 36 della Costituzione la retribuzione deve essere commisurata alla quantità e qualità del lavoro prestato, mentre il disegno di legge in questione comporta la determinazione di questa parte della retribuzione differita o trattenuta in base a criteri variabili indipendentemente dalla quantità e qualità del lavoro, nonché diversi in situazioni del tutto identiche, a seconda del momento in cui l'anzianità venga a maturare;

che inoltre il disegno in questione non garantisce se non parzialmente l'adeguamento di tale parte della retribuzione al potere d'acquisto della moneta al momento della effettiva erogazione, così da disancorare completamente tal parte della retribuzione dal criterio della effettiva idoneità della retribuzione a far fronte alle esigenze del lavoratore e della sua famiglia, criterio pure garantito dall'articolo 36 della Costituzione;

tutto ciò premesso,

delibera

di non dar corso alla discussione del disegno di legge n. 3365».

MELLINI E TUTTI I DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3365 ha per oggetto la modifica di norme di legge che sono sottoposte a *referendum* abrogativo;

ritenuto che tale disegno di legge com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

porta una soluzione difforme ed opposta a quella insita nella proposta abrogativa sottoscritta da oltre 800 mila cittadini elettori;

ritenuto che il *referendum* stesso è stato già dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale ed è stato già indetto per il 13-14 giugno 1982;

ritenuto che la modifica proposta ha, per espressa ammissione dei suoi promotori, il fine di «scongiurare» il *referendum* sostituendo la legge che ne è oggetto con altra che, sia pure innovandone alcuni aspetti, ne riproduce la caratteristica fondamentale che ha determinato l'iniziativa politica della proposta abrogativa;

ritenuto che, anche se intervenissero emendamenti e modifiche che avvicinasero il testo della legge al risultato ottenibile con il *referendum*, verrebbe comunque ad essere impedita la pronuncia popolare con la violazione del diritto dei cittadini contrari all'abrogazione, i quali eventualmente potrebbero risultare maggioranza;

ritenuto che la tardiva proposizione di un disegno di legge di modifica in sede parlamentare di una legge già sottoposta a *referendum* di imminente votazione e per di più con lo scopo specifico e dichiarato di impedire la consultazione popolare costituisce una forma di emulazione di un potere dello Stato nei confronti di un altro che, per un armonioso rapporto tra i poteri dello Stato, è quanto meno opportuno evitare,

tutto ciò ritenuto e premesso,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 3365».

BONINO E TUTTI I DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Avverto, infine, che anche il deputato Valensise ha proposto una questione pregiudiziale di merito, non formalizzata in un testo scritto.

A norma del quarto comma dell'arti-

colo 40 del regolamento, su tutte queste questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa tale discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e quindi, con altra unica votazione, sulle questioni pregiudiziali di merito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere.

Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Mi dà la parola per illustrare la prima pregiudiziale? Esiste una prassi costante in base alla quale prendono la parola tutti i presentatori di pregiudiziali, anche se appartengono allo stesso gruppo.

PRESIDENTE. Seguiamo la prassi, onorevole Ciccio Messere.

ROBERTO CICCIO MESSERE. D'accordo, signor Presidente.

In questa pregiudiziale di costituzionalità noi affermiamo che l'accorpamento realizzato in Commissione, dove il disegno di legge in oggetto è stato ridotto da diciassette a cinque articoli, costituisce una sostanziale violazione di quanto disposto dall'articolo 72, primo comma, della Costituzione.

Vorrei premettere, signor Presidente, che non sarebbe stato necessario presentare tale pregiudiziale se la situazione fosse stata diversa, se cioè la Presidenza di questa Assemblea fosse sensibile ai diritti delle minoranze e alle questioni regolamentari. Se così fosse, non sarebbe stato necessario presentare pregiudiziali, perché sarebbe stata proprio la Presidenza ad opporsi alla manovra truffaldina posta in atto dal Governo con la complicità di tutte le forze politiche nella Commissione competente.

E non è un caso che tale operazione sia stata realizzata alla Camera e non al Senato, perché probabilmente nell'altro ramo del Parlamento il Presidente non avrebbe tollerato una manovra che è non

solo antiregolamentare e anticostituzionale, ma anche volgare. E una manovra si definisce volgare quando è eccessiva, non necessaria: la volgarità non sta nel contenuto del comportamento ma nel fatto che è eccessivo, inutile.

Infatti, questa manovra del Governo, accolta dalla maggioranza, è una manovra inutile — quindi volgare — perché comunque, in base al nuovo regolamento approvato da questa Assemblea, non vi è alcun rischio per il Governo di non riuscire a far approvare il disegno di legge entro tempi tali da consentire di non effettuare il *referendum*. Sappiamo benissimo fin d'ora — e soprattutto lo sappiamo noi radicali, che pure siamo fermamente contrari a tale opera di vanificazione della volontà popolare — che non vi è la possibilità tecnica di impedire alla maggioranza di approvare questo disegno di legge che vanifica il diritto dei cittadini italiani ad esprimersi sulla materia con un *referendum*.

A prescindere da tali premesse di ordine generale e dal duro giudizio che noi esprimiamo su una Presidenza dell'Assemblea piattamente schierata a difesa, in ogni caso (anche quando non è necessario), dell'azione del Governo e della maggioranza, vogliamo portare in questa Assemblea alcune osservazioni sulla procedura seguita dalla stragrande maggioranza della Commissione nell'opera di accorpamento degli articoli del disegno di legge, che sono stati ridotti — come ho detto — da diciassette a cinque.

Nella pregiudiziale di costituzionalità noi affermiamo che l'accorpamento di materie diverse in un unico articolo, vanifica la disposizione del primo comma dell'articolo 72 della Costituzione, per cui l'approvazione di ogni disegno di legge deve avvenire articolo per articolo, al fine di tutelare il diritto delle minoranze nella formazione della legge, e di garantire l'approfondito esame di ogni singola disposizione. Non soltanto noi, ma anche coloro che su questo argomento hanno scritto in dottrina, ritengono che tale comma detti una norma non formale ma sostanziale; quando si afferma che le

leggi devono essere discusse articolo per articolo, non si indica solo una procedura ma si sancisce un principio sostanziale che nega la possibilità di una votazione plebiscitaria e la possibilità che la maggioranza chieda al Parlamento votazioni complessive su materie diverse e non omogenee tra loro.

Signor Presidente, ciò si evince in particolare dagli atti della Assemblea costituente. Nella seconda Sottocommissione, il 25 ottobre 1946, sulla proposta di Lacconi di eliminare la dizione per cui le discussioni sarebbero avvenute articolo per articolo, si ebbe l'intervento del deputato costituente Fabbri secondo il quale, se non si stabiliva questo principio nella Carta costituzionale, difficilmente una minoranza sarebbe riuscita ad ottenere che la discussione di un progetto avvenisse articolo per articolo; egli riteneva insufficiente che la Camera approvasse il concetto informatore di una legge e riteneva necessario che venisse esaminato il progetto stesso articolo per articolo: quindi la Sottocommissione e poi l'Assemblea plenaria approvarono questo fondamentale ed elementare principio, ribadito da successivi atti parlamentari.

In Commissione, ora, la maggioranza — con la dichiarata intenzione di impedire una discussione sulle singole materie e sui singoli articoli del disegno di legge — ha accorpato in cinque articoli tutti gli altri ed in particolare gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 7 del testo licenziato dal Senato sono stati accorpato nell'articolo 1 che ci accingiamo ad esaminare: in un solo articolo, quindi, si sostituiscono e modificano ben tre articoli del codice civile, signor Presidente! Come può un Presidente d'Assemblea non ribellarsi di fronte a questa truffa? Parlo non al presidente della Commissione lavoro che ha dimostrato di non potersi ribellare a nulla: mi riferisco al Presidente di quest'Assemblea. Come può non ribellarsi al fatto che in un solo articolo si preveda la sostituzione di tre articoli del codice civile?

Il presidente della Commissione lavoro non apprezzerà particolarmente le questioni costituzionali e regolamentari,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

come ha dimostrato ampiamente nel passato ed anche nel presente, ma la Presidenza collegiale di quest'Assemblea non dovrebbe tollerare inutilmente, e quindi volgarmente, queste truffe ai danni dei diritti dei deputati e delle minoranze. Quindi — come dicevo — vengono accorpati in un solo articolo gli articoli 2120 del codice civile (che riguarda la disciplina del trattamento di fine rapporto) l'articolo 2121 (che riguarda il computo dell'indennità di mancato preavviso) l'articolo 2776 (che concerne la collocazione sussidiaria sugli immobili). Quindi, con il primo articolo si disciplinano materie diverse ed in particolare si stabilisce la nuova disciplina delle liquidazioni, cioè l'accantonamento annuo; si stabilisce la nuova indicizzazione del 75 per cento, più l'1,5; il diritto al prelievo anticipato; la priorità e la collocazione sussidiaria sugli immobili e sui crediti relativi al trattamento di fine rapporto: tutto in un articolo chilometrico con decine di capoversi e di commi. Questo non è ammissibile e va contro il dettato costituzionale in modo palese e chiaro.

Sull'articolo 2, invece, non abbiamo nulla da eccepire perché, di fatto, sostituisce soltanto un altro articolo del testo varato dal Senato e cioè l'articolo 6.

L'articolo 3, invece, accorpa la materia contenuta negli articoli 10, 11 e 12 del testo varato dal Senato: pertanto, in un solo articolo vengono concentrate le norme che riguardano la scala mobile, la cosiddetta trimestralizzazione (che vale per tutti i lavoratori dipendenti, compresi quelli del pubblico impiego), l'aggancio all'ottanta per cento della retribuzione per chi ha 40 anni di contribuzione (ma che non riguarda il pubblico impiego), le norme sul finanziamento. Pertanto tre materie vengono accorpate in un solo articolo. Con l'articolo 4 vengono accorpati i contenuti degli articoli 8, 9, 15 e 16 del disegno di legge approvato dal Senato. In particolare vengono accorpati in un solo articolo questi argomenti, cioè i problemi relativi al personale navigante, al campo di applicazione della legge, alla norma di soppressione del fondo indennità e ven-

gono nello stesso articolo contestualmente abrogate altre norme.

Per l'articolo 5 si segue la stessa procedura: vengono accorpati tre articoli del testo del Senato, e cioè gli articoli 13, 14 e l'articolo 17 che prevede la data di entrata in vigore della legge. Non dimentichiamo che è norma di ingegneria legislativa quella di stabilire in un articolo distinta la data di entrata in vigore della legge. Tutto ciò è stato fatto, come sempre, con il consenso sostanziale e unanime di tutte le forze politiche.

A questo proposito vorrei ricordare quanto scriveva non un radicale, ma un democristiano, l'onorevole Darida, ministro per la funzione pubblica, nella sua relazione presentata il 17 giugno 1981 relativa alla Commissione di studio per la semplificazione delle procedure, la fattibilità e l'applicabilità delle leggi, nonché l'approntamento dei conseguenti schemi normativi. Il ministro Darida diceva che nella legislazione più recente si rivenivano con allarmante frequenza vari mostri di tecnica legislativa. È dato imbattersi in articoli contenenti decine di commi di lunghezza pari ad alcune pagine, in commi che si dividono in lettere, in lettere che si dividono in numeri, talora persino in più commi contenuti in lettere o in numeri. Se appare intuitivo» — continua questo documento — «da un canto individuare in ciò il frutto faticoso di lunghe trattative, di complessi e tormentati emendamenti, di irrigidimenti preclusi di ogni ulteriore modificazione testuale, di ritrettezza di tempi, dall'altro non sembra affatto con siffatta realtà inconciliabile l'adozione di una serie di accorgimenti che se, *ictu oculi*, possono sembrare di marginale e scarso momento, sembrano invece alla Commissione di indubbia efficacia, anche sulla scorta di tradizionali esperienze straniere e di altre di recente positivamente verificate. Soprattutto due rimedi si ritiene di dover segnalare: il primo attiene alla numerazione dei commi, come del resto in Italia già avviene per i regolamenti parlamentari. È inutile evidenziare come ne derivi una cospicua facilitazione alla let-

tura del testo normativo, l'eliminazione dell'errore di computo dei commi, in cui sovente, ormai, lo stesso legislatore incorre, nell'operare rinvii interni ad una stessa legge. Né appare peregrino pensare che l'esigenza di numerazione dei commi produrrebbe un benefico effetto deterrente, in quanto non v'è dubbio che un legislatore che si accinge ad approvare un articolo con dieci, dodici, quindici commi numerati espressamente è necessariamente indotto a chiedersi se non sarebbe più ragionevole, organico ed opportuno dividere una siffatta norma in più articoli, in una diversa logica di disposizione».

Questo, signor Presidente, scriveva Darida nel 1981. Ma la Commissione continua proponendo una modifica nella prassi di tipo sostanzialmente regolamentare, e cioè proponendo, per esempio, che, «qualora un articolo del progetto di legge contenga più di cinque commi, il Presidente dell'Assemblea, in sede di presentazione o di dibattito e votazione in aula, il presidente di Commissione in sede di dibattito in Commissione, invita in prima istanza il presentatore a dividere l'articolo in due o più articoli; e, in seconda istanza, nel caso che ciò non sia ritenuto possibile o opportuno, chiede che vengano motivate per iscritto le ragioni che giustificano una stesura così lunga. E così prevede la stessa norma anche per le singole proposizioni di ogni comma, per i singoli alinea o capoversi. Un comma si compone, di norma, di una sola proposizione. Per proposizione si intende una frase che termina con un punto. Qualora il comma contenga più di tre proposizioni, si applicano le norme di cui prima», signor Presidente.

È evidente, quindi, che per rendere una legge leggibile non soltanto da parte dei tecnici, ma anche da parte dei cittadini, da parte dei lavoratori che dovranno verificare l'applicazione di questa legge, non è ammissibile questa procedura truffaldina, signor Presidente. Ed io rimango sempre sconcertato non soltanto per l'indifferenza di questa Assemblea, ma anche per l'indifferenza della Presidenza di

fronte a fatti così banali, di fronte a fatti che dovrebbero, signor Presidente, preventivamente non essere accolti da una Presidenza.

Alla fine del mio intervento, farò una proposta, che spero verrà accolta dalla Presidenza. Dicevo che è evidente che non si scrive così una legge, che non è possibile scrivere così una legge. Ma, tornando alla questione di fondo, signor Presidente, noi potremmo discutere a lungo sul fatto che una legge debba essere scritta per articoli contenenti non più di uno o cinque o dieci commi, non più di uno, cinque o dieci capoversi o alinea, e così via. Sarebbe una lunga discussione, che potrebbe intrattenerci per molto tempo. Ma, nel momento in cui, signor Presidente, la riduzione degli articoli è stata fatta dal Governo espressamente (espressamente!) per impedire la discussione, e quindi espressamente per vanificare quanto disposto nel primo comma dell'articolo 72 della Costituzione, è evidente che ci troviamo di fronte ad un'inammissibile violazione costituzionale che questa Assemblea non può accettare.

Lo ripeto, potremmo discutere su queste modifiche regolamentari, su queste modalità di stesura della legge proposte dalla Commissione, ma sicuramente, nel momento in cui è dichiarato espressamente che il Governo e la maggioranza hanno operato questa riduzione degli articoli del progetto di legge non per ragioni funzionali, non per ragioni connesse alla materia o alle finalità del provvedimento, ma solo per eludere il dibattito politico, la discussione articolo per articolo, ci troviamo, con plateale evidenza, di fronte ad una precisa volontà di violentare la Costituzione, di violentare i diritti delle minoranze, di violentare i diritti dei deputati in quanto tali.

Come è possibile, soprattutto se consideriamo le modifiche regolamentari recentemente approvate, discutere seriamente in 30 minuti (lo ha detto più volte il collega Mellini in sede di riforma del regolamento) articoli che concernono quattro, cinque, sei argomenti, quando, soltanto per leggere il testo dell'articolo 1, ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

vogliono 20 minuti? Ed il regolamento concede 30 minuti per discutere un intero articolo che, di fatto, contiene sei o sette materie... È una vera e propria truffa, signor Presidente, che la Presidenza non dovrebbe accogliere.

Nel caso in cui questa Assemblea non vorrà approvare la pregiudiziale di costituzionalità presentata, chiedo formalmente, signor Presidente, che la Camera autorizzi la Presidenza a procedere, in sede di coordinamento, ad una diversa articolazione del disegno di legge, ripristinando i 17 articoli originari. Infatti, signor Presidente, quello della numerazione degli articoli è un problema di coordinamento, è un problema di buona organizzazione della legge; è dunque in quella sede che certe operazioni dovrebbero essere fatte, e non in Commissione, in modo truffaldino, per ledere i diritti delle minoranze. Questo chiederò, almeno questo!

Se, come voi volete, i diritti delle minoranze saranno di fatto compressi, non lo siano quelli di coloro che dovranno leggere e applicare questa legge, e si consenta loro di farlo senza dover citare il comma trentasettesimo di questo o quell'articolo.

È evidente quindi che, dal punto di vista della tecnica legislativa, dal punto di vista strettamente costituzionale, la procedura adottata dal Governo è inammissibile e non trova alcuna possibilità di giustificazione perché è stata dichiaratamente seguita per eludere, per impedire una discussione approfondita del testo in esame.

Ecco, signor Presidente (e con questo concludo), invito la Presidenza, nel breve tempo che ancora ci rimane, a riflettere sulle cose che ho detto, magari non condividendone il tono, sulle accuse che ho mosso, ma a riflettere su quanto ho detto: e nel caso in cui la Presidenza ritenesse di dover recepire alcune delle considerazioni che ho svolto, sarei disposto a ritirare la pregiudiziale di costituzionalità. In ultima istanza, invito la Presidenza a valutare l'opportunità alla fine della discussione, di intervenire, su autorizzazione dell'Assemblea, per ricondurre il

testo legislativo alla sua articolazione originaria; ciò appunto per consentire, almeno nelle fasi che seguiranno, dopo la compressione che vi è stata dei diritti dei deputati, l'approvazione di un provvedimento che possa concretamente essere letto ed usato dai cittadini.

Per queste ragioni, signor Presidente, invito i colleghi a votare a favore della pregiudiziale di costituzionalità che ho presentato, e con la quale ho affrontato non soltanto questioni di ordine procedurale, ma anche questioni di ordine sostanziale, che attengono ai diritti di discussione che competono a questa Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolo ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

PIETRO PIROLO. Non faremmo un esame obiettivo e puntuale del disegno di legge n. 3365, per quanto attiene alla sua conformità al dettato costituzionale, se non partissimo da una premessa: quella cioè secondo cui il Governo ha presentato tale disegno di legge solo allo scopo di evitare il *referendum* indetto per il 13 giugno ed avente ad oggetto l'abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91. Ci sembra di poter dire che una tale premessa è smentita. I mezzi di informazione, le dichiarazioni degli stessi ministri, quelle dei rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, nonché delle organizzazioni degli industriali, insomma tutto questo mondo, interessato, sia pure in modo diverso, al problema, è stato concorde nell'affermare che il disegno di legge in oggetto trova la sua unica giustificazione nell'evitare il *referendum* popolare, obiettivo, questo, secondo alcuni da raggiungere a tutti i costi e secondo altri da ostacolare con eguale determinazione. Lo stesso presidente della Commissione lavoro ha dichiarato qualche giorno fa alla radio che bisogna affrettare l'esame del provvedimento allo scopo di evitare il *referendum*, avallando l'inaudita impu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

denza ed il sopruso del Governo che ha accorpato in pochi articoli il testo del provvedimento, per consentirne un più affrettato esame. Isolata, pertanto, è la posizione del senatore Romei, relatore del provvedimento al Senato, il quale ha affermato, nella seduta del 22 aprile, che il disegno di legge non ha lo scopo di evitare il *referendum* (questa potrebbe essere semmai una conseguenza della sua approvazione), ma quello di riformare l'istituto dell'indennità di anzianità, secondo i voti più volte espressi dalle organizzazioni sindacali. Ma di quali organizzazioni sindacali parla il senatore Romei? Non certo di quelle facenti capo alla «triplice», dal momento che furono proprio la CGIL, la CISL e la UIL a svolgere quel negoziato con il Governo che poi dette vita alla legge n. 91 del 1977.

Leggendo i resoconti parlamentari della VII legislatura troviamo le dichiarazioni rese al Senato, in sede di replica, dal ministro del lavoro del tempo onorevole Tina Anselmi, la quale ammise che la conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, rappresentava la trasposizione in termini legislativi degli accordi intervenuti tra le parti sociali (per la verità, alcune parti sociali — aggiungiamo noi — perché alla trattativa non parteciparono né i sindacati autonomi né la CISNAL). E allora, di quali sindacati parla il senatore Romei? Della CISNAL che dal 1977 ha sempre portato avanti un'intensa battaglia per l'abrogazione di quell'accordo, fino alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, a norma dell'articolo 71 della Costituzione? Non penso che egli abbia voluto riferirsi a detto sindacato, né a quelli autonomi. È mai possibile — d'altra parte non ci risulta — che la CGIL, la CISL e la UIL, cioè le tre organizzazioni che avallarono e conclusero quell'accordo, ne chiedano ora l'abrogazione? Non v'è dubbio pertanto che l'unico scopo che si prefigge il disegno di legge al nostro esame è quello di evitare una consultazione popolare chiesta da centinaia di migliaia di lavoratori a norma dell'articolo 75 della Costituzione. E già da questo punto di vista ci

sembra di poter dire che vi è una violazione della Costituzione e, più precisamente del diritto stabilito proprio dal detto articolo 75, là dove è sancito che 500 mila elettori possono chiedere un *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge. Quindi, oggetto dell'istituto del *referendum* è l'abrogazione e non la modifica di una legge o parte di essa. E anche di abrogazione parla l'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che reca le norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo. Infatti, detto articolo 39 recita: «Se prima della data dello svolgimento del *referendum* la legge o l'atto avente forza di legge, o le singole disposizioni di essi cui il *referendum* si riferisce siano stati abrogati, l'ufficio centrale per il *referendum* dichiara che le operazioni relative non hanno più corso».

Che debba trattarsi di abrogazione è precisato infine anche dalla Corte costituzionale, la quale, con la sentenza n. 68 del 1978, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 39 suddetto, limitatamente alla parte in cui non prevede che, se l'abrogazione degli atti o delle singole disposizioni cui si riferisce il *referendum* venga accompagnata da altra disciplina della stessa materia, senza modificare né i principi ispiratori della disciplina preesistente, né i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti, il *referendum* si effettui sulle nuove disposizioni legislative.

Poiché questa nuova legge che stiamo esaminando non abroga, né modifica i principi ispiratori della materia disciplinata dagli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge n. 12 del 1977, essa non è idonea a precludere lo svolgimento del *referendum*, ai sensi dell'articolo 39 della detta legge 25 maggio 1970, n. 352.

Scopo dell'istituto del *referendum* è quello di riportare la disciplina legislativa allo *status quo ante* e non quello di modificare, in modo più o meno sostanziale, tale disciplina. Occorre cioè accertare se la nuova disciplina proposta ripeta i prin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

cipi ispiratori della precedente e i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti; se così fosse, il *referendum*, dice la Corte costituzionale, andrebbe posto sulla nuova disciplina legislativa.

Il disegno di legge n. 3365 non abroga i principi introdotti nella nostra legislazione dal decreto-legge n. 12 del 1977, anzi, li recepisce e li perfeziona, portando avanti e realizzando una modifica dell'istituto dell'indennità di anzianità che il Senato ha trasformato in «trattamento di fine rapporto».

Ma è proprio questa trasformazione che il popolo potrebbe non volere, preferendo l'istituto dell'indennità di anzianità a quello del trattamento di fine rapporto.

In altri termini, se il *referendum* avesse esito positivo, e quindi fossero abrogati gli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge n. 12, tornerebbe ad avere vigore la disciplina legislativa prevista dal codice civile del 1942 circa le indennità di anzianità. Lo stesso effetto invece non si avrebbe se il *referendum* fosse precluso dalla legge che stiamo discutendo; anzi, si otterrebbe l'effetto contrario, e cioè una definitiva cancellazione dalla nostra legislazione dell'istituto dell'indennità di anzianità.

Qui, onorevoli colleghi, non discutiamo, beninteso, se il nuovo istituto sia preferibile al primo, se esso rappresenti un momento migliorativo o meno della complessa disciplina che regola i rapporti di lavoro, se il vecchio istituto sia da modificare per inquadrarlo nella mutata realtà socio-politica del nostro paese, anche in riferimento alle discipline esistenti negli altri paesi: tutto è opinabile, da approfondire, da vagliare, da discutere, ma certamente non in questa sede, e soprattutto in una situazione confusa e tale da non permettere un attento ed obiettivo esame di tutta la complessa materia, pressati dal tempo, per evitare il *referendum*.

Ma se si vuole evitare il *referendum* basta approvare, puramente e semplicemente, una legge che abroghi gli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge n. 12, così come ha proposto il nostro gruppo al Senato presentando una apposita proposta di

legge; salvo per il Governo il diritto di proporre, in altra sede, tutte le modifiche che vuole dell'istituto che stiamo esaminando. Fare diversamente significa espropriare il cittadino di un diritto fondamentale previsto dalla Costituzione, significa privarlo di uno degli strumenti tipici di democrazia diretta che gli competono, e in definitiva significa, perché no?, un conflitto tra il potere esecutivo, rappresentato dal Governo, e il potere legislativo, rappresentato in questo caso dal popolo, potere attribuito ad esso dall'articolo 75 della Costituzione, articolo collocato, e non senza ragione, nella seconda sezione, intitolata «La formazione delle leggi»: con buona pace di Montesquieu e dei principî dell'89.

Questo disegno di legge non può evitare il *referendum*, perché non abroga niente, e in particolare non abroga la modificazione dell'articolo 2121 del codice civile, ma tende solamente a trasformare un tipo di istituto in un altro, che è cosa ben diversa. Esso viola quindi l'articolo 75 della Costituzione, perché tende a vanificare i diritti dallo stesso sanciti, ed è in contrasto evidente con l'articolo 39 della legge n. 352 del '70.

Una democrazia, onorevoli colleghi, che si riduce a tanto, dimostra tutta la fragilità delle sue istituzioni, tutto il travaglio nel quale si dibatte una repubblica che è già morta, e che è tenuta ancora in vita artificialmente da tutti i partiti di potere, che quel potere non intendono lasciare.

Onorevole ministro, la nostra tesi in ordine alla non idoneità di questo disegno di legge a precludere il *referendum* ci sembra ineccepibile; ma ammettiamo che sia anche discutibile, perché nel campo del diritto non vi sono limiti a diversi e talvolta contrastanti giudizi. Ineccepibile però ci sembra essere, e indiscutibile, il giudizio politico che da questa vicenda si può trarre: un Governo che cerca affannosamente di evitare una consultazione popolare, adducendo fragili motivi di natura economica; che cerca di scaricare sui lavoratori gli errori della sua gestione fallimentare; che ricorre — mi si consenta

l'espressione — a mezzi meschini, come quello dell'accorpamento di tutte le disposizioni in pochi articoli, per strozzare il confronto con le opposizioni; che calpesta la Costituzione; che arrogantemente intende far prevalere la forza del numero; un Governo siffatto non appartiene più al popolo italiano, ma è la proiezione esatta della fatiscante repubblica che rappresenta.

Potremmo terminare così l'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal mio gruppo, perché la violazione dell'articolo 75 è pregiudiziale ad ogni altra violazione, che pure esiste nel disegno di legge; ma ci preme evidenziare che permangono in questo disegno di legge, insieme con altri, gli stessi motivi di incostituzionalità che furono denunciati proprio dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale nella VII legislatura, in sede di esame del provvedimento poi divenuto la legge n. 91 del 1977.

Articolo 36 della Costituzione: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del prestato lavoro». Il disegno di legge in esame, che porta inevitabilmente per i meccanismi previsti per il calcolo dell'indennità di fine rapporto ad un livellamento delle categorie, e pertanto ad un appiattimento che gli stessi lavoratori non auspicano, è in contrasto con la norma che ho testé citato; ed è in contrasto non solo quando definisce i meccanismi di calcolo delle indennità, sui quali non ci soffermeremo perché appartengono all'esame di merito, ma anche quando definisce i meccanismi di calcolo per le pensioni. Con un tasso di inflazione che continua ad aumentare è prevedibile, nel breve giro di uno o due anni, che tutte le pensioni raggiungano lo stesso livello e la proporzionalità alla quantità ed alla qualità del lavoro, sancita dalla Costituzione, rimane una mera affermazione improduttiva di effetti giuridici.

Noi siamo contrari a tale appiattimento che, oltre a contrastare con il disposto dell'articolo 36 della Costituzione, contrasta anche con la concezione che noi

abbiamo del lavoro, protagonista del processo produttivo, che si realizza diversamente in rapporto alla quantità ed alla qualità, e quindi da retribuire diversamente.

Se togliamo all'uomo anche questa possibilità di migliorare e progredire nel mondo del lavoro, e lo rendiamo non più soggetto ma oggetto del processo produttivo, riduciamo uno dei più importanti spazi di libertà che appartengono all'uomo.

Articolo 47 della Costituzione: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme...» Il disegno di legge in esame intende trasformare l'istituto dell'indennità di anzianità in indennità di fine rapporto, riformando la natura giuridica dell'indennità stessa. È noto che, sorta come misura risarcitoria e previdenziale, l'indennità di anzianità divenne, con il codice civile del 1942 e con la legge 13 luglio 1966, retribuzione differita e, quindi, facente parte del patrimonio del lavoratore fin dal suo nascere.

Il tentativo di superamento di una tale funzione, che trova invece in dottrina e in giurisprudenza accordo unanime, è la caratteristica di questo disegno di legge, che intende qualificare l'indennità come risparmio forzoso. Non ci sembra che tale proposito sia conforme all'articolo 47 della Costituzione.

In un ordinamento che riconosce la proprietà privata e l'iniziativa privata, il risparmio è uno dei cardini dell'economia, perché fonte prima di ogni ricchezza. Ma lo Stato deve incoraggiare il risparmio, non imporlo, soprattutto senza che esso produca un reddito adeguato alla quantità del risparmio stesso. Non crediamo che risponda a questi requisiti il risparmio che è previsto dal disegno di legge in esame. Costringere il lavoratore a risparmiare significa espropriare i suoi risparmi, senza per altro, che ricorrano le condizioni previste dall'articolo 42 della Costituzione, là dove stabilisce che la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale.

Articolo 53 della Costituzione: «Tutti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

Il disegno di legge in esame non ha «scongelato» la contingenza che era stata sterilizzata con la legge n. 91 del 1977, e utilizzata nei modi e per i fini di cui all'articolo 2 di detta legge; non ha, cioè, restituito ai lavoratori il maltolto, anche perché utilizzato dallo Stato (e non sappiamo come), ma ha determinato solamente un «semiscongelamento», per altro dilazionato nel tempo.

Pertanto permane, nei confronti dei lavoratori, un'ingiustificata disparità di gravame contributivo nei confronti degli altri cittadini e, talvolta, nell'ambito degli stessi lavoratori, ai quali, in definitiva, si chiede una contribuzione maggiore rispetto a quella di altri cittadini, una violazione dell'articolo 53 della Costituzione.

D'altra parte, questo disegno di legge viola il detto articolo 53 anche indirettamente, perché non è prevista una normativa intesa ad eliminare gli effetti perversi prodotti dall'applicazione della legge 14 novembre 1981, n. 645 in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nei confronti delle indennità corrisposte ai lavoratori per fine rapporto; effetti, per altro, convalidati da una recente circolare emanata dalla direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle finanze (circolare n. 48 del 27 aprile 1982).

Il lavoratore, nel momento in cui incasserà le somme dovutegli, anche in base al nuovo sistema che questo disegno di legge intende realizzare, è tenuto a corrispondere all'erario una notevole fetta delle sue spettanze, non potendosi avvalere, stante l'attuale legislazione, neppure della riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda prevista, ai fini dell'IRPEF, della citata legge 14 novembre 1981, n. 645, per i redditi soggetti a tassazione separata.

Un tale sistema non realizza il principio dell'articolo 53 in quanto, per queste indennità non sono applicabili, secondo le leggi vigenti, i principi che regolano la tassazione separata, alla quale sono, per

altro, soggette quasi tutte le categorie dei lavoratori. Vi sono pertanto alcuni cittadini che non contribuiscono alle spese pubbliche nella stessa misura di altri cittadini più fortunati.

Un provvedimento legislativo che non preveda l'eliminazione di un siffatto trattamento diverso, ai fini della capacità contributiva, secondo noi viola non solo l'articolo 53 della Costituzione, ma anche il fondamentale articolo 3, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

È inutile, però, che accenni alle violazioni che si riferiscono all'articolo 3 della Costituzione: l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. È un principio che interessa solo il legislatore italiano. Un solo esempio, per quanto riguarda il presente disegno di legge: il differente trattamento tra i dipendenti pubblici e quelli privati. Basti pensare, per esempio, alla differenza di trattamento che si determina per effetto di una legislazione vigente che disciplina diversamente il versamento delle imposte sulle somme ricevute per liquidazione secondo che si tratti di dipendenti statali o privati. Infatti, i dipendenti statali sono costretti a pagare l'IRPEF sui contributi versati all'ENPAS, che concorrono a formare in gran parte l'indennità di buonuscita. Viceversa, i dipendenti di aziende private percepiscono l'indennità di anzianità senza aver versato alcuna somma e tutti i lavoratori che percepiscono indennità dall'INPS sono esenti dall'IRPEF. Una tale disparità di trattamento non viene rimossa dal disegno di legge al nostro esame, ma anzi viene ribadita là dove stabilisce che resta ferma la disciplina legislativa del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici. Non avrebbe nessun senso l'obiezione secondo cui la disparità cui accenniamo scaturisce da altre leggi dello Stato e quindi non dalla legge che stiamo esaminando. A parte il fatto, onorevoli colleghi, che detta legislazione è stata recentemente impugnata dinanzi alla Corte costituzionale, non si comprende perché il legislatore, trovandosi a disciplinare, in modo nuovo, tutta la materia, non si debba anche

preoccupare di rimuovere tutte quelle norme che, in un modo o in un altro, violano i princìpi sanciti dalla Costituzione, tra i quali certamente primeggia quello relativo all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Non si comprende perché lo Stato debba attendere che la Corte costituzionale intervenga a mutare la disciplina di un istituto, quando, viceversa, potrebbe, attraverso un intervento legislativo, modificare in tempo utile situazioni giuridiche in aperto contrasto con la Costituzione.

È come se il carabiniere aspettasse che venga consumato il reato prima di intervenire, pur essendo in condizione di prevenirlo.

Né questo Stato, attraverso il suo Governo, ascolta le segnalazioni che pure gli vengono, in sede legislativa, da parte delle opposizioni; segnalazioni che molto spesso diventano sentenze della Corte costituzionale, sia pure dopo molti anni. Ciò comporta indubbiamente tensioni sociali ed economiche per le situazioni che si sono nel frattempo consolidate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la valutazione di ordine politico che possiamo trarre dall'esame da noi fatto del disegno di legge n. 3365 è che l'indennità di licenziamento, sia esse di anzianità o di fine rapporto, non è gradita alle forze politiche di potere e quindi anche a quelle forze che si vantano di rappresentare le masse lavoratrici.

Non è gradita perché, comunque la si voglia intendere (retribuzione differita, risparmio forzoso, cautela previdenziale) l'indennità che il lavoratore percepisce al momento del suo distacco dal lavoro costituisce un tramite non solo materiale ma anche spirituale con l'impresa che per lunghi anni ha costituito per il lavoratore un punto di riferimento di tutta la sua vita.

Il capitale ed il lavoro, anche attraverso questo istituto, trovano un momento di sintesi e di collaborazione, superando la posizione di antitesi della quale i partiti marxisti, e non solamente essi, ormai si fanno convinti portatori presso le masse lavoratrici.

Quando nel 1977, in occasione della approvazione della legge n. 91, le organizzazioni sindacali della «triplice» e tutti i partiti di regime promossero e conclusero quel patto con le organizzazioni dei datori di lavoro, che fu poi tradotto in legge, non ebbero altro fine che quello di trasformare l'indennità di licenziamento in modo tale che si recidessero, quanto più possibile, quei legami tra il mondo del lavoro ed il mondo della produzione che anche nell'indennità di licenziamento trovano una loro realizzazione.

Con il provvedimento in esame la trasformazione definitiva si è compiuta, anche se riteniamo che l'istituto dell'indennità di licenziamento è profondamente radicato nella coscienza dei lavoratori non tanto e non solo perché esso rappresenta una conquista sociale irrinunciabile ed un concreto riconoscimento per coloro che iniziano un nuovo periodo della loro vita, e certamente il più triste, ma anche perché esso rafforza tra il lavoratore e l'impresa quei legami di collocazione maturati durante lunghi anni di duro e sofferto lavoro.

Sulla base di queste motivazioni di ordine costituzionale, ma anche politico, noi sentiamo il dovere di chiedere alla Camera di non passare all'esame del disegno di legge n. 3365 che ci viene proposto per l'approvazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, illustrerò una pregiudiziale di costituzionalità che riguarda i contenuti di questo disegno di legge, i quali, indipendentemente dalla finalità per cui si addi- viene all'esame del disegno di legge stesso (che è quella di evitare, ma si potrebbe dire di eludere, il *referendum* e le norme costituzionali e di legge che lo regolano) sono in contrasto con norme della Costituzione, che qui brevemente richiamerò, naturalmente evitando di affrontare non

solo problemi di merito ma anche problemi che hanno natura di coerenza dell'ordinamento, che sono pure gravemente violati e che peraltro non danno luogo, ma possono dar luogo, ad una vera e propria pregiudiziale di incostituzionalità.

Questo disegno di legge (indipendentemente dalla sua vera finalità che è quella di evitare il *referendum* sull'accordo sindacale del 1977 poi sanzionato, in quanto contrario ad una norma imperativa di legge, delle disposizioni legislative dello stesso anno) tende al risultato che cercherò ora di sintetizzare. L'indennità di anzianità si era trasformata, attraverso le modificazioni introdotte da norme di legge e da interventi della Corte costituzionale, in una retribuzione differita. Tutti concordano sul fatto che questo sia l'indennità di anzianità nell'ordinamento vigente, anche indipendentemente dalla norma del 1977, che ha gravemente inciso sul concetto basilare secondo cui l'importo di questa indennità deve essere commisurato alla retribuzione reale onnicomprensiva con carattere di continuità. E la norma del codice civile relativa a questa indennità operava ed opera nella realtà in modo tale da tradurla in una forma di retribuzione differita. Ora, con il disegno di legge in esame, l'indennità di anzianità viene invece trasformata in una retribuzione trattenuta dal datore di lavoro.

La differenza può essere considerata del tutto formale ai fini del raggiungimento dello scopo reale del provvedimento, che è, come dicevo, quello di eludere il *referendum*, lasciando i lavoratori aventi diritto in una condizione uguale o addirittura peggiore rispetto a quella determinata dalla norma di cui si chiede l'abrogazione con la consultazione popolare.

Dicevo che la norma del codice civile, pur modificata nel 1977, considerava questa indennità come una retribuzione differita e calcolata in base alle prestazioni del lavoratore per il periodo di tempo in cui si è mantenuto il rapporto e in cui si è dunque maturato il diritto a

percepirla; e la quantificazione viene determinata al momento della cessazione del rapporto di lavoro sulla base della quantità e qualità del lavoro prestato, nonché della durata del rapporto.

Ora a questo criterio si vuole sostituire quello di una retribuzione commisurata all'unità di tempo «anno» (salvo le frazioni di anno, che qui non ci interessano), sulla base della retribuzione dovuta in quell'anno. È vero che sono previsti dei coefficienti di rivalutazione (quello fisso e quello pari al 75 per cento del costo della vita), ma è di tutta evidenza che lo scopo economico è di eludere una totale rivalutazione e commisurazione quindi alla retribuzione percepita alla cessazione del rapporto di lavoro.

La prima considerazione deve partire dall'aspettativa di diritto che per lo svolgimento del rapporto di lavoro il lavoratore ha maturato, diritto all'ottenimento di una retribuzione differita della quale egli non conosce l'entità, perché non sa che retribuzione avrà alla cessazione del rapporto di lavoro. È un'aspettativa di diritto all'indennità commisurata al tempo del rapporto di lavoro ed all'entità della retribuzione che si percepirà al momento della cessazione del rapporto di lavoro: ecco l'indennità di anzianità, cui viene sostituito ben altro.

Sono due le norme costituzionali violate per questa trasformazione innanzitutto, e poi per meccanismi che operano all'interno dell'istituto come modificato, e delle situazioni che si determinano per i dipendenti, in relazione alla liquidazione che spetterà loro dopo l'entrata in vigore di queste norme, se vi entreranno. Ma qual è la conseguenza della trasformazione? Indubbiamente, non si tratta soltanto di un altro criterio per la determinazione dell'indennità, ma è la determinazione di un'indennità di anzianità diversa da quella che spettava prima dell'entrata in vigore della norma del 1977, nonché diversa da quella spettante oggi, nella quale per gli anni dal 1977 in poi, manca il computo di una parte dell'indennità di contingenza. La differenza opererà anche nel periodo successivo.

Tutti dovremmo sapere che la retribuzione del lavoratore è oggetto di precisa normativa costituzionale, la quale stabilisce che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione commisurata alla quantità e qualità del lavoro prestato: basterebbe questa norma a stabilire l'illegittimità costituzionale di quelle disposizioni che, come quelle proposte al nostro esame, dovessero stabilire variazioni della retribuzione (immediata o differita) in funzione di elementi che non sono la quantità e la qualità del lavoro, ma sono, ad esempio, il fatto che per avventura queste vengano a coincidere in un periodo diverso, od analoghi elementi della quantità e qualità del lavoro vengano ad essere considerati in momenti diversi, con diverse conseguenze in ordine all'entità della retribuzione stessa; ripeto, sia essa la retribuzione immediata o quella futura. Basterebbe questa considerazione; ma l'effetto derivato della norma in questione viene ad essere rafforzato relativamente a sperequazioni contrarie al principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, che deve essere concretamente realizzato attraverso la rimozione degli ostacoli e che non è — come qualcuno ha sostenuto in Commissione affari costituzionali — un principio *in itinere* che deve esprimersi attraverso una sentenza, ma un principio che il divenire della legislazione deve tendere a perfezionare. Ma ciò non significa che non si deve realizzare l'uguaglianza, bensì la tendenza all'uguaglianza! La Costituzione stabilisce il principio di uguaglianza e non quello secondo il quale bisogna andare verso l'uguaglianza! A maggior ragione questo principio deve operare rispetto a determinazioni, come quelle che riguardano la retribuzione, che sono oggetto di norme costituzionali che stabiliscono criteri che prescindono da differenziazioni in ordine a situazioni analoghe.

Questo disegno di legge cosa realizza? È inutile dire che esso realizza situazioni analoghe per quanti verranno a percepire la loro indennità di anzianità in un momento successivo all'entrata in vigore della legge; sta di fatto che, se è vero

quello che ho voluto dimostrare, e cioè che la causa del rapporto di lavoro è rappresentata dalla retribuzione e dalla retribuzione differita in relazione ad un certo momento del rapporto di lavoro, una modificazione di grande entità, una trasformazione dei criteri ed una diversa disciplina che incidano sostanzialmente e notevolmente, starebbe a significare che il lavoratore ha lavorato sulla base di una previsione, aspettando una retribuzione e, comunque, con una causa ed una prospettiva di retribuzione che viene ad essere modificata ed alterata in relazione a chi verrà a percepirla, a chi avrà un differimento minore o non lo ha affatto perché l'ha già percepita. È vero che la Corte costituzionale, quando venne varata la modifica del 1977, venendo a conoscere di quella norma, ha detto che essa non violava la Costituzione, ma ha anche detto che quella violazione non si operava attraverso una qualsiasi modificazione del computo della indennità di anzianità. Tuttavia, ha tenuto ad esprimere il parere secondo cui, aumentando la divaricazione tra l'entità della retribuzione globalmente percepita e quella presa come parametro per la determinazione dell'indennità di anzianità (cosa che si è puntualmente verificata non soltanto dal 1977 ad oggi, ma dal momento della sentenza della Corte Costituzionale ad oggi), venivano ad essere messi in discussione quei principi costituzionali che, al momento, per l'entità della modifica, si credeva non fossero violati. È passato del tempo, e possiamo dire certamente che la legge del 1977 ad un nuovo esame potrebbe risultare oggi incostituzionale. Ma dobbiamo dire che la modificazione che con la nuova legge si verificherebbe in realtà ha la finalità di ridurre l'entità dell'indennità di anzianità, dell'indennità sperata, dell'indennità attesa dai lavoratori prima del 1977 ed anche dopo il 1977. Evidentemente, per il solo fatto di questa modifica del regime, si compie una violazione. E non si venga a dire che, però, c'è una norma secondo cui per l'indennità maturata fino ad oggi si applicano le vecchie disposizioni. Non è di questo che si tratta. Qui non si tratta di

vedere, nel calcolo del 1990, quale sia l'entità numerica delle lire percepite in termini di liquidazione per gli anni fino al 1982. Non si tratta di vedere quale sia la liquidazione che il lavoratore avrebbe avuto nel 1982. Qui si tratta di un valore meramente nominale, ed oggi l'attesa del lavoratore non è quella dell'entità della liquidazione che avrebbe percepito nel 1982, ma, in relazione al lavoro che prestava e che presterà, la sua aspettativa è quella di una indennità commisurata alla reale retribuzione percepita al momento in cui opera il differimento. Ed è di tutta evidenza che i criteri compensativi operati con i coefficienti dell'1,65 per cento e del 75 per cento dell'aumento del costo della vita sono palesemente studiati per non rendere adeguata l'indennità alla svalutazione monetaria e nemmeno (noi ci auguriamo che ciò non avvenga, ma certamente non è che il nostro augurio valga a scongiurare la realtà dei fatti) agli aumenti retributivi dovuti alla progressione di carriera e a quanto altro normalmente interviene nel rapporto di lavoro, come avviene per tutte le categorie, non soltanto per gli impiegati. Una volta la progressione di carriera era tipica degli impiegati, oggi è tipica di tutte le categorie dei lavoratori.

E allora è evidente che il solo fatto del trattamento 1982 e del trattamento falsamente riferito al 1982, in ipotesi nel 1990, comporta una disparità di trattamento della norma costituzionale dell'articolo 36, che commisura la retribuzione alla qualità ed alla quantità del lavoro, riferendosi naturalmente alla retribuzione reale, non a quella nominale. E non soltanto viene tradito l'articolo 36 della Costituzione, ma viene tradito anche l'articolo 3, che in questo caso deve essere considerato come criterio per realizzare compiutamente il dettato dell'articolo 36, in relazione a posizioni identiche dei singoli lavoratori, rispetto alle quali si prevedono situazioni diverse. Ma la realtà è che, a prescindere dalla diversità di computo per i lavoratori che hanno maturato l'anzianità prima e dopo l'entrata in vigore di questa norma di legge ed anche in rela-

zione ai lavoratori che inizieranno successivamente un rapporto, queste forme di retribuzione non sono adeguate alla quantità e qualità del lavoro. Mentre, infatti, in precedenza il concetto era quello di adeguarsi alla quantità e qualità rispetto alla realtà della retribuzione al momento in cui il differimento opera (cioè rispetto alla data finale del differimento), oggi si pretende di operare un congelamento al momento iniziale del differimento stesso, al momento in cui il datore di lavoro trattiene quella parte di retribuzione annua. La retribuzione differita si trasforma, in realtà, in una retribuzione trattenuta.

Signor Presidente, non mi addentrerò in tutta la gamma dei trattamenti, a volte abnormi, che si hanno per questa operazione; certo è che questa legge è truffaldina per le finalità per le quali è stata concepita: lasciare le cose come stanno ma dando a vedere che siano cambiate, altrimenti cosa dice la Cassazione? Cambiare tutto per lasciare le cose come prima, così non si fa il *referendum* ma si sostiene che si è ottenuto più del *referendum*... In realtà si è arrivati ad un miserabile disegno di legge in cui un solo lavoro viene tutelato, quello dei commercialisti. Questa sta diventando la Repubblica fondata sul lavoro dei commercialisti...

Mentre, nella limpidezza del codice civile, basta sapere qual è la retribuzione annua e quanti sono gli anni di lavoro, basta prendere, tutt'al più, il contratto collettivo, per sapere se bisogna considerare un dodicesimo o un tredicesimo della retribuzione annua per calcolare la liquidazione, adesso ci vuole un calcolatore elettronico. Avete pensato quanti calcoli bisogna fare per arrivare a questo?

La realtà è che questa complessità serve soltanto a truffare e che questa legge ha il volto del truffatore. Non si ha il coraggio di dire le cose, ed allora si deve ricorrere all'aria fritta. Ma questa «aria» è quella del non voler cambiare, del lasciare le cose come stanno, comunque non evitando di determinare peggioramenti e disparità di trattamento che sono

stridenti ed operano sulla vita della gente. Domani ci saranno lavoratori che avranno trattamenti diversi esclusivamente in funzione di un disegno: quello di occultare alla Corte di cassazione il carattere ripetitivo della norma abrogante. Le differenziazioni che verranno operate peseranno sulla vita del lavoratore al termine della sua attività, sulla vita del licenziato, del futuro disoccupato, in funzione di questo giuoco disonesto, di cui non parlerò, perché non è oggetto della mia pregiudiziale; ma certo è che è questo il motivo reale delle differenze di trattamento. Altro che retribuzione commisurata alla quantità e qualità di lavoro! Altro che eguaglianza di trattamento in identiche condizioni! La verità è che vi sono delle vittime, in questa truffa elettorale, in questa truffa contro il *referendum*. Come sempre, in queste truffe contro il *referendum*, contro i cittadini elettori, contro il diritto civile e politico dei cittadini, si nascondono truffe circa i diritti concreti di ciascuno.

Spesso rimproverate ai radicali di occuparsi troppo di *referendum* e di diritti civili; ma i diritti dei lavoratori? Con questo provvedimento, indubbiamente, si darà vita ad una situazione per cui dei lavoratori, nel giorno triste in cui cesserà il loro rapporto di lavoro, troveranno nel conteggio della liquidazione delle incomprensibili differenze, che forse attribuiranno alla cabala dei numeri o alla crudeltà delle operazioni ragionieristiche, ma che, se avranno memoria, se avranno informazione su quanto sta avvenendo in queste ore, potranno attribuire fondatamente non già alla differenza di qualità o quantità del lavoro svolto, ma alla qualità e quantità della vostra volontà truffaldina, delle vostre esigenze di truffa, cui vi siete riferiti per dire e non dire e comunque per comprimere i diritti dei lavoratori.

Signor Presidente, constatiamo dunque che principi ritenuti fondamentali in base alla Costituzione — come quelli secondo cui la retribuzione dei lavoratori deve essere commisurata alla quantità e qualità del lavoro svolto ed il trattamento dei cittadini in situazioni

analoghe deve essere uniforme — vengono frustrati e violati, e non inavvertitamente, non per difficoltà obiettive nell'attuazione dei principi stessi (che è difficile e complessa), ma in funzione di una finalità ben precisa. Si dice che di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno: qui forse possiamo vedere la via dell'inferno, ma non certo le buone intenzioni! L'intenzione che possiamo individuare — ed è pessima — è quella di operare una truffa nei confronti dell'istituto del *referendum*, nei confronti dei cittadini elettori, e non già soltanto degli 800 mila firmatari, ma di tutti coloro che ne vorrebbero seguire l'indicazione e perfino di tutti coloro che volessero, per avventura, esprimere voto contrario: anche questi ultimi, infatti, vengono ad essere truffati! E, come spesso avviene quando si mettono in opera truffe e prevaricazioni, si rende truffatore un cittadino nei confronti dell'altro; coloro che sono le vittime di queste grandi truffe di regime, di queste truffe istituzionali, sono resi a loro volta truffatori e ladri, nella comune situazione angosciosa, per qualche lira in più dell'uno rispetto all'altro compagno di lavoro; e le differenze che si riscontreranno nella determinazione di quanto spettante ai singoli lavoratori dipenderanno non già dalla volontà di preferire l'uno all'altro, ma soltanto dalla volontà di preferire, anziché il ricorso alla verifica della volontà popolare, lo strumento per eluderla. È mai concepibile che principi come quelli contenuti negli articoli 36 e 3 della Costituzione, principi fondamentali, tanto più se considerati l'uno in funzione dell'altro, debbano e possano essere violati? Che si ricorra ad uno strumento goffo, complicato, che giova soltanto al lavoro della — degnissima, per carità! — categoria dei commercialisti, rendendo complessa un'operazione matematica che ogni cittadino poteva compiere per proprio conto? È mai possibile che tutto ciò sia perpetrato soltanto al fine di evitare un *referendum*, un fine completamente estraneo e diverso dall'oggetto del provvedimento?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

MAURO MELLINI. È mai possibile che sia sovvertita una funzione di giustizia, quale deve essere quella del legislatore, nel dettare norme che debbono essere inderogabili? Ricordiamo che l'articolo del codice civile relativo all'indennità di anzianità è una norma inderogabile dai contratti collettivi; ora siete arrivati anche a stabilire che i contratti collettivi potranno arrecare modifiche peggiorative, perché anche questo avete scritto in questo meraviglioso disegno di legge, sovvertendo il principio della gerarchia delle fonti: questo, infatti, è scritto nell'articolo primo ed è una cosa ignominiosa aver sovvertito la gerarchia delle fonti in tema di diritto del lavoro, stabilendo la possibilità della prevalenza del contratto collettivo rispetto alla legge in disposizioni meno favorevoli per il lavoratore, espressamente esclusa dalle leggi precedenti e dai principi che hanno informato la legislazione fino ad oggi.

Tutto questo si fa non perché si ritiene che altra debba essere la gerarchia delle fonti o altro debba essere il criterio di computo dell'indennità di anzianità. Diciamolo francamente: l'indennità di anzianità poteva essere o non essere scelta, il dettato costituzionale poteva attuarsi con sistemi di retribuzione completamente diversi, che non prevedessero affatto indennità di anzianità; ma una volta che quella via è stata scelta, una volta che si è lavorato per ottenere la promessa di una indennità di anzianità differita, e non «trattenuta», commisurata alla quantità e qualità del lavoro svolto nell'arco lavorativo e secondo la retribuzione percepita al momento della cessazione del rapporto di lavoro, si tratta di una frode (per voi, colleghi cattolici è peccato mortale!) nei confronti del lavoratore, perché si ha una retribuzione promessa e non data, che crea situazioni di disparità. È violato perciò l'articolo 36, è violato l'articolo 3!

Che altro dobbiamo dire, signor Presidente? Questa è la realtà, la miseria di questo disegno di legge, fraudolento nelle

finalità e fraudolento per le cose che trascura: esso si preoccupa del *referendum*, trascura i dati di giustizia all'interno del rapporto di lavoro e all'interno dei rapporti di uguaglianza tra i lavoratori e, trascurandoli e posponendoli all'altra finalità, determina all'interno di quei rapporti violazioni di norme costituzionali, oltre che violazioni di principi fondamentali di giustizia.

Credo che basterebbero queste considerazioni per giustificare il più severo giudizio politico che possa darsi di una maggioranza che si accinge, nella fretta, violando anche altre norme costituzionali, ad affrontare un problema di tanta gravità e di tanta delicatezza. Quali che fossero i problemi proposti, ci si sarebbe potuti appellare all'elettorato, senza operare in queste condizioni, senza presentare disegni di questo genere, senza costringere il potere legislativo alla vergogna di muoversi esclusivamente nell'intento di sfuggire all'accertamento della truffa da parte della Corte di cassazione, di dissimulazione della truffa. Questa è la realtà: la preoccupazione principale, che condiziona tutti i contenuti di questa legge ed i risultati che si determineranno se rimarrà in vigore e fino a quando rimarrà in vigore, è quella di dissimulare la truffa di fronte al più autorevole consesso giudiziario del nostro paese. Ma è mai possibile che un potere legislativo si riduca a tanto?

Io credo che altro non vi sia da dire, perché sono stati sacrificati questi diritti costituzionali, e sono stati sacrificati per la peggiore ragione immaginabile: una ulteriore frode costituzionale! E questo credo sia un dato di inaudita gravità.

Invitiamo quindi i colleghi a votare la pregiudiziale di costituzionalità, ma soprattutto a riflettere; e invitiamo i cittadini a riflettere domani sulle nostre considerazioni, quei cittadini che vedranno condizionati momenti non trascurabili, non secondari della propria vita sociale, della propria vita economica, della propria vita di lavoro da determinazioni che sono state adottate in simili condizioni; e credo che ognuno, di fronte a tale dato di

fatto, debba assumere le proprie responsabilità. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di svolgere la pregiudiziale di merito Bonino.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, nell'illustrare la pregiudiziale di merito Bonino io darò ovviamente per scontato che già i colleghi Cicciomesere e Mellini, che mi hanno preceduto, hanno offerto alla Camera una serie di considerazioni su cui non voglio ritornare. La gravità dei motivi per cui i due colleghi che hanno parlato prima di me hanno illustrato le pregiudiziali di costituzionalità dovrebbe essere sufficiente, io credo, perché la Camera correggesse questa frenesia che ha spinto il Governo a imporre, in tempi brevissimi, il varo di un provvedimento iniquo, oltre che scandaloso.

In questa pregiudiziale io vorrei fare riferimento ad alcuni elementi di merito. Tutti sanno che è virtualmente in corso — formalmente inizierà domani — una campagna referendaria per abrogare una legge, la legge n. 91 del 1977, che è l'origine della decurtazione (questa è la parola esatta) delle liquidazioni per molti cittadini italiani che sono andati in pensione, che hanno cessato il loro rapporto di lavoro.

Non tutti, forse, hanno chiara l'entità del furto operato da quella legge. I proponenti, gli organizzatori del *referendum*, i compagni di Democrazia proletaria, lo hanno pubblicizzato, in varie maniere; ma sappiamo che i mezzi di informazione, la grande stampa, la televisione di Stato, non offrono evidentemente lo stesso spazio, lo stesso tempo, le stesse opportunità ai promotori di un *referendum* rispetto all'ineffabile Spadolini, che compare tre volte al minuto in ogni telegiornale o radiogiornale della giornata, della notte, del mattino, a tutte le ore; ed è chiaro che quindi l'opinione pubblica tenda automaticamente a formarsi un'opinione sulla base della martel-

lante disinformazione perpetrata da Spadolini, da Craxi, da Piccoli, da Longo, da Zanone, dai partiti della maggioranza, e purtroppo anche da qualcuno che non dice in che termini reali stiano le cose.

Con questo non voglio affermare che solo i radicali dicono la verità, me ne guarderei bene; anzi, sono convinto che per definizione nessun uomo politico dice la verità: ogni uomo politico dice la sua verità, cioè valuta un fatto dal suo punto di vista. Noi, quindi, denunciavamo dal nostro punto di vista la scorrettezza di porre all'esame del Parlamento una legge, non per rispondere in positivo alla proposta referendaria — come diceva ieri l'onorevole Napolitano —, ma per impedire una proposta referendaria. Perché sulla volontà dei proponenti e degli 800 mila italiani che hanno firmato quella proposta referendaria, non ci sono dubbi. Il quesito posto è inequivoco: si vuole abrogare quella legge del 1977, in virtù della quale le liquidazioni sono state dimezzate? Questo è il quesito sul quale il 13 giugno l'Italia è chiamata a pronunciarsi.

Di fronte a quel quesito inequivoco, compagno Napolitano, è vero quello che tu hai detto ieri: che il Parlamento è sovrano di decidere, di intervenire in positivo con una legge, non per fare lo sgambetto al *referendum*, ma per risolvere il quesito che sta all'origine del *referendum* stesso.

Il quesito è il seguente: vogliamo il ripristino della vecchia normativa che computava nella liquidazione l'intero stipendio, cioè la sua parte di base e la contingenza intera? Di fronte a tale quesito, le forze politiche possono dire che questa richiesta è sbagliata, che bisogna fare un'altra legge, che bisogna invitare gli italiani a riflettere, a fare sacrifici, a rinunciare alle liquidazioni, che possiamo utilizzare questo risparmio forzoso, questa rinuncia di milioni di lavoratori, per costruire qualche cosa. Tutte le intenzioni sono nobilissime, come nobilissime, compagni comunisti, erano le nostre intenzioni quando nel 1977 da quei banchi abbiamo sottoscritto quegli accordi tra Governo e sindacati che sono all'origine

della proposta referendaria. Non accuso quindi i comunisti di aver fatto ieri una cosa scandalosa, perché quella cosa l'ho fatta purtroppo anch'io. Ciò che spinse noi comunisti allora a fare quella legge era un discorso molto chiaro: dobbiamo dire alla classe operaia che deve rinunciare ad una parte dei propri emolumenti sotto forma di liquidazione, non solo perché così alleggeriamo il costo del lavoro, ma perché l'industria nel suo complesso trarrà da questo sacrificio della classe operaia e degli impiegati un sollievo; perché questa enorme massa di risparmio sarebbe andata a risanare il mondo industriale, il sistema produttivo, consentendo il rinnovamento tecnologico delle nostre attrezzature industriali. Si sarebbero creati nuovi posti di lavoro e l'intera compagine dell'economia avrebbe ricavato un vantaggio.

Mettendomi nei panni di allora, trovo questo ragionamento estremamente serio, perché vedevo in questo grande sacrificio, che era richiesto alla classe operaia, a tutti i dipendenti del settore privato, un grande progetto da costruire. Ma dove avremmo trovato un operaio tanto incapace di capire che il suo sacrificio in termini di decine di milioni (perché sulle liquidazioni il taglio di quella legge era di decine di milioni; si dice ad esempio, che, per venti anni di attività, la perdita sia di 12-13 milioni per un metalmeccanico-tipo)... Ebbene, si diceva a quel metalmeccanico, a quell'impiegato: «Bada che il tuo sacrificio serve a ristrutturare l'intero sistema produttivo del nostro paese, l'industria nazionale»; cioè l'intera economia trattà vantaggio da questo. E, ripeto, allora quel discorso, quando lo facemmo e lo sottoscrivemmo tutti, noi comunisti, allora, eravamo in piena unità nazionale, e allora ci pareva... Forse incautamente pensavamo che i tempi di realizzazione di quel grande progetto che doveva portare a una diversa direzione del Governo nazionale... Le due cose avrebbero trovato una ideale saldatura. I sacrifici, la politica dell'austerità che veniva chiesta al mondo del lavoro serviva perché dall'altra parte ci sarebbe stato un risana-

mento della classe dirigente del paese, un rinnovamento, e finalmente avremmo assistito all'entrata nella guida del paese, del Governo italiano, anche di quella forza per tanti anni esclusa, che era il partito comunista, con la sua vasta rappresentanza popolare, con la sua pulizia, con la sua lunga storia di lotte, eccetera. Questo quadro, ripeto, era convincente, non solo per noi che lo sottoscrivemmo. E credo che nessuno dei deputati comunisti di allora ebbe difficoltà a sottoscrivere e ad accettare quella legge. Ma quando ci siamo resi conto che dall'altra parte della barricata quelli che dovevano essere i nostri collaboratori di governo, cioè la democrazia cristiana, i socialisti, i socialdemocratici e gli altri partiti della grande unità nazionale, hanno ripagato il partito comunista di questa sua generosità, che aveva saputo da solo imporre alla classe operaia quel pò pò di sacrificio per questo grande progetto... Questo partito comunista si è visto ripagato non solo con la cacciata dall'unità nazionale e quindi dalla maggioranza di governo, non solo si è visto decurtare il consenso popolare, il consenso in termini di voti, ma addirittura si è visto togliere la patente di democraticità che invece gli era stata concessa, e improvvisamente per il partito comunista iniziava una nuova età di esilio. Quando abbiamo cominciato tutti a verificare gli effetti di questa svolta e che quindi la politica dei sacrifici imposta in modo convincente dal partito comunista e dalla CGIL, che era certamente il sindacato più capace di sollecitare consensi sulla politica della austerità... Si sono visti gli effetti di quella politica e di quegli accordi: e cioè che quei soldi che i lavoratori rinunciavano a riscuotere in termini di liquidazione (ripeto, decine di milioni per ogni lavoratore, per ogni impiegato) non andavano a risanare il sistema industriale italiano, a rinnovarlo in termini tecnologici, in termini di competitività sui mercati internazionali, in termini di espansione della base occupazionale, ma servivano semplicemente a mantenere in vita una classe imprenditoriale sempre meno titolata a fare la classe imprendito-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

riale di un paese civile, una classe imprenditoriale che vive di clientelismo, che vive di agevolazioni, che vive di progetti di legge di fiscalizzazione degli oneri sociali, che carica sulla collettività quelli che sono i costi normali di qualsiasi azienda nel mercato capitalistico, che vive quindi speculativamente sulla logica del profitto, senza rispetto della logica della produttività. Quando per anni si è assistito a questa politica dissennata che ha, ripeto, tagliato il potere reale d'acquisto dei salari, delle pensioni e delle liquidazioni ed in cambio di questo la classe di governo si è rilevata sempre più inetta, incapace di governare, di rispondere ai grandi problemi della collettività nazionale, una classe dirigente che non ha saputo affrontare la riforma pensionistica, quella della casa, quella della salute e quella della scuola (tutte cose che sembrano invece realizzabili con il grande sacrificio sotteso agli accordi del 1977), abbiamo cominciato un pò tutti ad aprire gli occhi: noi comunisti di allora apriamo gli occhi e cominciamo a fare i conti severamente. La nostra buona fede era stata carpita indebitamente.

Abbiamo visto che, mentre da una parte continuavano i sacrifici per milioni e milioni di lavoratori e di impiegati, dall'altra continuava la corsa alla corruzione, agli scandali, alla speculazione, all'«insabbiamento», continuava la giungla retributiva, la giungla delle liquidazioni, che ha consentito qualche settimana fa di regalare 3 miliardi e 600 milioni di lire al presidente di un ente inutile, con la complicità del sistema attuale, che consente di erogare liquidazioni da 3 miliardi nello stesso momento in cui con questo provvedimento andremo a rubare alle tasche di sei milioni di cittadini, non presidenti di enti inutili, ma cittadini che hanno lavorato per quarant'anni per consentire al paese di creare ricchezza, 10 o 20 milioni di lire dando loro in cambio, cari compagni comunisti, quella che voi presentate come una vittoria: 418 mila lire. Pensate quale sia oggi la vostra capacità di convincimento.

Ho voluto ripetere la storia dell'ac-

cordo del 1977 perché non voglio esimermi dal prendere in considerazione ciò che ha giustificato quell'accordo, ma oggi le cose sono cambiate. Con questa classe dirigente non si può scendere a patti: lo abbiamo visto. Non si possono chiedere sacrifici alla classe operaia, perché sappiamo che questi sacrifici non serviranno a risanare il sistema produttivo ed industriale, a creare nuovi posti di lavoro ed a favorire il rinnovamento tecnologico. Sappiamo che non sono destinati alla realizzazione di questi progetti i sacrifici che si impongono a milioni di lavoratori con il «provvedimento Giugni-Spadolini».

Allora, alla luce di questa storia durata cinque anni, che il partito comunista ha saputo leggere, tant'è che ha presentato anche alla Camera una proposta di legge per ovviare agli effetti catastrofici di quell'accordo che portava la firma delle tre confederazioni sindacali oltre che del partito comunista, non riesco a comprendere l'atteggiamento attuale di questo partito. Quell'accordo allora aveva un senso, oggi non lo ha più.

Fino a qualche settimana fa, quando avete presentato quella proposta di legge, compagni comunisti, ritenevate che occorresse restituire ciò che con quell'accordo si era tolto dalle tasche di milioni di cittadini italiani, di lavoratori. Perché? È chiaro, il sacrificio non si giustificava più con un progetto di rinnovamento della società, con una diversa scelta generale nel campo economico, con una diversa politica degli investimenti e dell'occupazione. Non si giustificava, e quindi la proposta di legge, che recava come prima firma quella della compagna Lodi Faustini Fustini, poneva questo quesito. Il *referendum* aveva interpretato un malessere diffuso fra la classe operaia, ed in primo luogo tra la classe operaia comunista. Improvvisamente, non si sa cosa sia avvenuto. Prima al Senato e poi alla Camera la conclusione qual'è stata? Titolo a piena pagina su *l'Unità* di oggi: «Liquidazioni: la legge (fortemente modificata) oggi in aula alla Camera». Nell'impacciato commento su questo provvedimento che ci accingiamo a votare si afferma che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

la legge è stata fortemente modificata. Certo, compagni comunisti, da 17 articoli si è passati prima a 3 e poi a 5 articoli. Pensate che modifica! Ma, nel merito, la modifica qual è? Invece dei 15 o 18 milioni che abbiamo portato via con la famosa legge del 1977, a sei milioni di cittadini italiani alla fine del rapporto di lavoro daremo 418 mila lire: in tutto, non per ciascuno anno di lavoro, come qualcuno ancora continua a scrivere sui giornali continuando la campagna di disinformazione che è in atto. A questo proposito, signor Presidente, quanto ha giocato nella vicenda di questo provvedimento la scandalosa e volgare campagna di disinformazione posta in atto da uomini politici, da ministri, che hanno mentito sul significato reale del provvedimento? Ministro Di Giesi, la prima volta che comparirà in televisione dica che con questo provvedimento non restituisce il maltolto, ma che intende al massimo dare 418 mila lire in cambio di 35-40 anni di contingenza rubata!

Subito si troverà qualche comunista zelante che dirà: «Ma in fondo abbiamo anche strappato la trimestralizzazione della scala mobile di tutte le pensioni; abbiamo strappato l'aggancio delle pensioni all'80 per cento dello stipendio per questi poveri pensionati che ora arrivano al 66-67 per cento». Come «abbiamo»? Lo «hanno» strappato i lavoratori, e lo pagheranno loro stessi! Questo Governo e questa classe imprenditoriale non regalano nulla; tant'è che non vogliono neppure aprire la vertenza sui contratti! Non so come si possa continuare a sostenere la menzogna che questa è una buona legge!

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Perché non la conosci, non l'hai mai letta!

ALESSANDRO TESSARI. Cristofori, tu evidentemente sei in vena di fare dello spirito! Vorrei sapere in quale fabbrica sei andato a spiegare il contenuto della legge! Se c'è un operaio o un impiegato che ha votato per te, caro Cristofori, quando ca-

pirà di quale legge sarà vittima nel momento in cui andrà in pensione, e sapendo che dovrà ringraziare te come relatore del provvedimento in esame, ti assicuro che qui dentro non tornerai facilmente!

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Vedremo se tornerai tu!

ALESSANDRO TESSARI. Salvo che le migliaia di commercialisti e di imprenditori, che trarranno vantaggio da questo provvedimento, non si mettano d'accordo: probabilmente tornerai qui sull'onda del successo elettorale ottenuto presso queste categorie! Ma ti assicuro che di voti tra gli operai e gli impiegati non ne riceverai molti, quando calcoleranno i soldi che tu, rappresentando un partito della maggioranza ed essendo addirittura relatore di questo provvedimento, hai contribuito a portare via dalle tasche di milioni e milioni di lavoratori.

Ma il discorso evidentemente vale per tutti coloro che qui non si battono per impedire che questo provvedimento vada in porto. Noi, ministro Di Giesi, non sosteniamo che la liquidazione sia comunque un istituto da difendere; lei sa benissimo con quanta serenità siamo andati in Commissione ad esprimere il nostro parere; noi diciamo che siamo disponibili al varo di una legge che superi l'istituto della liquidazione. La logica che ispirava la proposta di legge comunista, che prevedeva un diverso meccanismo di ragguglio tra liquidazione e sistema pensionistico, ci pareva interessante; ma non dobbiamo dire agli operai che stanno aspettando la restituzione del maltolto che questo provvedimento glielo restituisce. Chi non perderà nulla sarà colui che inizierà il rapporto di lavoro dal 1986, tutti gli altri ci rimetteranno. Questo provvedimento finirà per produrre i «liquidati d'annata»: come abbiamo i «pensionati d'annata», stratificati, avremo i «liquidati d'annata», nel senso che ogni annata produrrà per le stesse categorie e per le stesse anzianità liquidazioni diversificate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Questa è un'ennesima risposta scandalosa ad una società che vive purtroppo drammaticamente il peso di queste spequazioni normative.

Allora, questa è una buona legge? Risponde al quesito referendario? Noi siamo convinti di no. Il quesito referendario potrebbe anche essere folle, non condiviso da nessuno in quest'aula, però onestà vorrebbe che tutti riconoscessimo che tra quel quesito e questa legge non vi è alcuna parentela.

Non ho l'audacia del capogruppo socialista Labriola, il quale ieri, prendendo la parola sul calendario dei lavori, ha avuto l'ardire di affermare che questo provvedimento consente di ottenere ulteriori vantaggi per i lavoratori: se vi è in Italia qualche operaio o impiegato che ha votato per Labriola, sarei contento che scrivesse a noi radicali (che probabilmente siamo molto disinformati) per dirci in che cosa consisterebbe il vantaggio ulteriore per i lavoratori rispetto alla normativa di cui si propone l'abrogazione, perché è evidentemente rispetto ad essa che si deve valutare qualsiasi miglioramento.

Comunque, anche se facciamo il confronto tra la situazione attuale e quella che si realizzerebbe con il provvedimento in esame, sulla base dei «conti della serva» fatti dal senatore Romei...

FRANCESCO ONORATO ALICI. Perché lo dici in modo dispregiativo?

ALESSANDRO TESSARI. Non è dispregiativo. Dicendo «conti della serva» intendo dire conti chiari, riassuntivi.

Nella sua relazione, il senatore Romei ha quantificato i costi per il periodo 1982-1984, dimostrando che con il sistema vigente l'esborso sarebbe di 2.700 miliardi; mentre, con il provvedimento in esame, si arriverebbe ad un esborso di 2.900 miliardi (si deve forse aggiungere qualche centinaio di miliardi a seguito delle modifiche introdotte dalla Commissione lavoro della Camera). Vi è, dunque, una differenza di 200 miliardi, da suddividere tra sei milioni di lavoratori italiani, con

un vantaggio per ciascuno che in termini reali è praticamente zero.

Se invece facciamo un paragone tra la situazione attuale e quella che si realizzerebbe ripristinando il sistema vigente prima del 1977 (e dando quindi per scontato il successo dei «sì» nel referendum: se si interroga una qualunque persona fuori di questo palazzo, dove ci raccontiamo — come costume — menzogne, tutti indistintamente rispondono che in occasione del referendum voteranno «sì»), a fronte dei 2.700 miliardi previsti per il complesso dei dipendenti privati dal sistema vigente troviamo un ammontare di 4.700 miliardi. Siamo, lira più lira meno, al raddoppio della liquidazione per ogni lavoratore: vorrei vedere come potreste trovare un cittadino che dicesse che in occasione del referendum voterebbe «no» perché vuole restituire la metà della sua liquidazione a questa classe dirigente così esemplare, così limpida, che ha amministrato la cosa pubblica in modo talmente disinteressato! Una classe dirigente che si dimentica persino di restituire i «fondi neri» dell'Italcasse, nonostante le solenni enunciazioni del Presidente del Consiglio Spadolini: se ne sarà dimenticato, forse perché deve tenere molte conferenze e concedere molte interviste radiotelevisive, comunque, fino ad oggi s'è dimenticato di restituire, ripeto, i miliardi intascati in maniera abusiva ed illegale dall'Italcasse: e non è l'unico!

Mentre un deputato radicale ha sentito il dovere di rassegnare le dimissioni nel momento in cui assumeva la responsabilità di amministratore del partito radicale, qui si è irriso, perché notoriamente gli amministratori d'altri partiti vogliono essere deputati, coperti dall'immunità parlamentare e, quando rubano con il denaro nero dei finanziamenti occulti, fanno quadrato per garantirsi a vicenda la verginità (*Proteste al centro*).

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore*. Sei fuori tema: che c'entra la verginità con la pregiudiziale? Poi, nella discussione sulle linee generali, cos'altro dirai?

LUCA PAVOLINI. Fuori tema!

ALESSANDRO TESSARI. Ho detto: della maggioranza; e non so, Pavolini, se tu già ti senti maggioranza. Ho detto: i partiti della maggioranza; non ho detto: il partito comunista. Voglio augurare che il partito comunista di queste macchie non si macchi mai!

Quale cittadino, dicevo, darebbe metà della sua liquidazione spontaneamente a questa classe d'imprenditori che disinvoltamente oggi dice alla controparte: non trattiamo perché siamo arrabbiati con il Governo? Vorremmo sapere intanto chi ha votato questo Governo: certamente noi no. Domandiamo a Merloni ed ai suoi amici cosa hanno fatto per consentire a certi uomini e partiti, di diventare la classe dirigente di questo paese, mentre oggi, per ripicca, negano l'apertura del confronto coi lavoratori per il rinnovo dei contratti! Si apre una pagina pesante per il nostro paese ed allora, compagni comunisti, sottoponiamo al giudizio di quest'Assemblea queste pregiudiziali perché riteniamo che il quesito referendario non trovi sostanzialmente risposta in questo disegno di legge. Potrà essere necessario intervenire, e sin da adesso dichiaro la mia responsabilità — esperito il *referendum* — a riesaminare l'istituto della liquidazione per rivedere in una legge organica ogni cosa, compagno Napolitano, una volta che sia messa prontamente nel calendario dei lavori di quest'Assemblea. Ma quella riforma del sistema pensionistico che ieri auspicavi, tutti sappiamo che non avrà vita facile, né una facile soluzione, ed allora come possiamo pensare che fra le norme di questo disegno di legge si spacci (mi dispiace farvelo rilevare, compagni comunisti), come fa *l'Unità* di oggi, come una conquista per i lavoratori delle aziende che falliscono, quindi non in grado di pagare le liquidazioni, questo fondo di garanzia che viene affidato così, *sic et simpliciter* all'INPS, che è certamente una gran cosa (non uso la parola «baracca» che mi viene spontanea, perché il compagno Ferrari Marte mi rimprovererebbe ed ogni volta mi dice

che non è una baracca)? Forse non lo è, anche perché amministra ben 13 milioni di pensionati italiani, ma accumula nell'espletamento delle pratiche ritardi tali — come fanno i pensionati italiani — che uno rischia di morire prima di ottenere la pensione! Figuriamoci il futuro lavoratore di una azienda in fallimento che deve ricorrere a questo fondo di garanzia dell'INPS per ottenere la sua liquidazione: quale «catena di Sant'Antonio», quale *via crucis* si aprirà per quel lavoratore, prima di ottenere quanto gli viene riconosciuto con questa legge! Non è, questa mia, una sfiducia pregiudiziale verso l'INPS, ma tutti constatiamo che fin quando non sarà ristrutturato, questo «carrozzone» funzionerà così e per ristrutturarlo occorrerà azzerare la situazione di marcio che si è annidata nel suo interno: è un'operazione chirurgica tanto più difficile quanto maggiori sono i coinvolgimenti non solo delle forze politiche della maggioranza, nonché del Governo, ma anche del vostro partito, compagni comunisti, sia pure attraverso la CGIL! Non lo dico come critica per la componente comunista dell'INPS o per il compagno Truffi, vicepresidente di questo «carrozzone», perché so quanta fatica faccia per rinnovarlo; ma egli finisce per essere vittima della logica correntizia, clientelare e spartitoria che ha sempre caratterizzato la vita di questo istituto.

Di fronte a due o tre milioni di pratiche invase, quale sarà il destino di questo fondo di garanzia? Serve a poco, collega Cristofori, introdurre la norma per cui lo 0,03 per cento della retribuzione globale deve essere depositato presso l'INPS dal datore di lavoro per costituire il fondo di garanzia e non sarà toccato per altri fini dell'ente, ma soltanto per questi compiti previsti dalla legge. È troppo facile dirlo! Noi sappiamo che già adesso l'INPS ha dei comparti rigidi tra le pensioni sociali, quelle di invalidità, di vecchiaia; ma sappiamo anche che dove ci sono i buchi più grossi, lì si tende a canalizzare le giacenze o gli attivi di cassa di altri comparti previdenziali.

Noi crediamo che nemmeno questo

punto che il Governo ha voluto concedere alla controparte comunista per rendere meno amaro questo disegno di legge possa servire a far dire ai compagni comunisti che questa è una buona legge: si faccia il *referendum*, dopo di che avremo occasione di ritornare sull'intero provvedimento.

In altri termini è difficile condividere il parere che ieri dava il compagno Napolitano, parlando del consenso che il partito comunista ha dato per l'approvazione di questa legge entro venerdì della settimana prossima. Noi non sappiamo se il tempo sarà sufficiente o sovrabbondante: lo vedremo! Noi abbiamo iniziato il confronto tra le parti, ma ci pare curioso che un partito, che ha visto respinti al Senato la stragrande maggioranza dei suoi emendamenti e che qui alla Camera ne ha visti accolti alcuni, ma non al punto da cambiare i connotati della legge, possa impegnarsi a varare il provvedimento. E resta fuori il discorso del *referendum*, poiché si tratta di un problema di merito!

Napolitano ieri diceva: «L'impegno del Parlamento ad intervenire non deve venir meno su una materia che formi oggetto di iniziativa referendaria!». Nessuna obiezione, purché si risponda al quesito referendario, che significa restituzione di quanto la legge del 1977 portava via dalle tasche dei contribuenti! Questa legge continua a portar via la stessa cifra o poco meno!

Napolitano diceva ancora: «Pensiamo che gli interessi dei lavoratori possano essere meglio serviti con una legge di seria ed adeguata revisione della legge del 1977 e non con una pura e semplice abrogazione della legge a mezzo del *referendum*». Napolitano è sempre molto elegante quando parla, soprattutto quando dice che gli interessi dei lavoratori possono essere meglio serviti da una legge seria; ma siccome quella di cui si parla è questa legge Spadolini, ritengo che gli interessi dei lavoratori «siano serviti di barba e capelli», come si dice — con una battuta veneta — di uno che è stato ben conciato! Ebbene, ho l'impressione che questa legge renderà un bel servizio alla

classe operaia, perché da un lato contiene la ratifica della rapina sulle liquidazioni e dall'altro concede — facendola pagare — la trimestralizzazione, l'aggancio all'ottanta per cento delle pensioni, un fondo di garanzia da cui difficilmente si potranno prelevare le liquidazioni! Tutto questo serve agli interessi della classe operaia? Io vorrei interpellare la classe operaia, anche se potrei farlo soltanto nel mio piccolo, dato che i radicali non possono vantare il grande ascolto che ha presso di essa il partito comunista. Ma ho anch'io qualche amico operaio comunista. Probabilmente, il campionario della mia modesta indagine è del tutto insufficiente, ma vi assicuro che tra i miei amici comunisti operai non ne ho trovato ancora uno che mi abbia detto che si sentirebbe difeso da questa legge, se dovesse passare. Sarei curioso di sapere cosa pensano gli operai comunisti che voi avete interpellato, compagni deputati comunisti. Ho letto su *l'Unità* che avete fatto grandi comizi e grandi dibattiti. Vorrei sapere se nelle assemblee esplode un applauso quando annunciate che probabilmente voi, con il vostro peso, farete passare questa legge, dopo esservi battuti strenuamente per migliorarla. Io posso essere testimone che vi siete battuti per migliorarla. Siete riusciti poco a migliorarla, perché la legge è piuttosto bruttina anche adesso: è certo che è meglio un pugno sui denti di due pugni sui denti, ma non mi sembra che questo sia un motivo sufficiente per ritenere che un pugno sui denti sia una buona cosa. E questa legge resta comunque un cazzotto in faccia. Almeno non metteteci la vostra firma, compagni comunisti! Dite almeno che nel vostro progetto (che, tra l'altro, abbiamo sottoscritto, sotto forma di emendamenti, perché lo abbiamo trovato convincente) c'era la vostra risposta. Purtroppo, devo dire con molta amarezza che in Commissione, quando ho presentato gli emendamenti — e concludo — ed ho informato la compagna Lodi che avevamo riproposto gli articoli della sua proposta di legge sotto forma di emendamenti perché l'intera ipotesi comunista ci pareva con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

vincente, la compagna Lodi ci ha detto che ormai si trattava per i comunisti di un'ipotesi superata, avendo accettato le proposte del Governo.

GIOVANNI TORRI. La verità è che voi non sapete preparare una vostra proposta di legge!

ALESSANDRO TESSARI. Caro Torri, io non mi vergogno di dire che imparo ogni giorno dai comunisti. Non mi vergogno di dire che copierei tutte le vostre proposte di legge. Quello che dovrebbe far vergognare te è il fatto che tu non voti le tue proposte di legge, non voti le proposte che hanno anche la tua firma! (*Proteste del deputato Torri — Richiami del Presidente*). Di questo dovresti vergognarti! Dovresti vergognarti di non votare le tue leggi, dopo averle firmate, e di votare quelle del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, stia tranquillo!

ALESSANDRO TESSARI. Ho concluso. Io credo, quindi, che questa Camera non debba passare all'esame dell'articolato di questo disegno di legge, e dar corso all'istituto referendario; dopo di che la Camera sarà libera, sovrana, priva di scadenze e di tempi incalzanti, per affrontare con tutta serenità la soluzione del grosso e delicato problema delle liquidazioni. Grazie, Presidente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XII Commissione (Industria):

«Regolamentazione dei rapporti tra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese autoproduttrici di energia elettrica, in materia di concessioni di grandi derivazioni edroelettriche» (2983), con l'assorbimento delle proposte

di legge: CITARISTI ed altri: «Proroga delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche degli enti locali e delle imprese autoproduttrici» (2057); MARZOTTO CAORTORTA ed altri: «Sospensione delle scadenze delle concessioni di grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali» (2236), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XIV Commissione (Sanità):

«Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele» (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite IX e XII del Senato), (con modificazioni) (959-B);

«Regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 novembre 1981, n. 680, e 25 gennaio 1982, n. 15, non convertiti in legge, in materia di partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (3148).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la pregiudiziale di costituzionalità brillantemente svolta dal collega onorevole Pirolo produce, nella parte nella quale l'onorevole Pirolo ha sottolineato il contrasto tra il disegno di legge al nostro esame e l'articolo 75 della Costituzione, una serie di considerazioni di carattere politico e di fatto, che costituiscono l'ossatura della pregiudiziale di merito che ho l'onore di svolgere a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Noi osserviamo che il disegno di legge al nostro esame ha una caratteristica in-

negabile, una caratteristica della quale daremo la prova, anche se non ci sarebbe bisogno di dare questa prova. Si tratta di un disegno di legge in contrasto con la volontà popolare. Si tratta di un disegno di legge stimolato dall'esecutivo per raggiungere quegli obiettivi che il collega Pirolo ha illustrato, e che sono obiettivi di vanificazione dell'appello al popolo, obiettivi di elusione della domanda referendaria che imponenti masse di cittadini hanno formulato.

Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che il Governo in questo momento propone al Parlamento di legiferare in rotta di collisione con quello che è l'orientamento generale di vaste fasce della pubblica opinione, che hanno prodotto in questi anni manifestazioni che dobbiamo sottolineare ed alle quali dobbiamo richiamarci.

Dobbiamo altresì sottolineare ciò che è pendente avanti al Parlamento in contrasto con il disegno di legge, al nostro esame, di riforma del trattamento di fine rapporto. Ci riferiamo anzitutto alla proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla CISNAL, che ha chiesto l'abrogazione della legge n. 91 del 1977 attraverso la mobilitazione di decine e decine di migliaia di lavoratori che spontaneamente hanno appunto prodotto un testo che è all'esame del Parlamento e che fa parte degli *Atti* di questa Camera. Quindi una prima manifestazione imponente di cui la Camera dovrebbe tener conto.

C'è poi la raccolta di firme per il *referendum*: oltre 800-900 mila cittadini, lavoratori italiani, hanno chiesto l'abrogazione della legge n. 91. È questo un altro dato di fatto che il Parlamento dovrebbe considerare per misurare la rotta di collisione che l'esecutivo propone al legislativo con il disegno di legge Spadolini di modifica dell'indennità di fine rapporto.

Ma c'è di più, perché l'episodio più gustoso (se mi è consentito usare questo aggettivo), un episodio di grande amarezza, di cui sottolineiamo l'ambiguità politica, è costituito da un altro documento parlamentare, importante come tutti

quelli che sono all'esame della Camera. Intendo riferirmi alla proposta di legge presentata da un autorevole gruppo di deputati della socialdemocrazia i quali, nella loro scienza e coscienza, nella loro responsabilità, hanno depositato in epoca non sospetta — il 23 settembre 1980 — una proposta di legge contrassegnata dal numero 2017, che reca il titolo: «Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione della indennità di contigenza e abrogazione dell'articolo 1-bis dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12,». E non si tratta di deputati socialdemocratici di secondo banco, ammesso che possano esistere (dato che la maggior parte di essi è sui banchi del Governo), perché la prima firma è quella dell'onorevole Pietro Longo, segue la firma degli onorevoli Reggiani, Massari, Ciampaglia, Vizzini, Nicolazzi, Preti, Rizzi, Cuojati, Amadei, Belluscio, Matteotti, Corti, Scovacricchi, Costi, Furnari, Madaudo, Sullo e Romita. E tra tutte queste firme non manca certo quella del ministro del lavoro. Ciò è estremamente ambiguo perché l'onorevole Di Giesi ha il dovere di spiegare, non soltanto in quest'aula ma a cominciare da quest'aula, con quale logica e con quale coerenza egli abbia potuto firmare, nel settembre 1980, una severa quanto veritiera requisitoria contro la legge n. 91, nei confronti della quale pende la richiesta di *referendum* abrogativo, e con quale logica egli abbia potuto firmare il disegno di legge al nostro esame.

Diceva secondo verità la relazione firmata dai socialdemocratici e, con essi, dal ministro del lavoro Di Giesi: «gli stessi lavoratori interessati, che pure avevano accolto con senso di responsabilità la legge 31 marzo 1977, n. 91, che in definitiva voleva dare un suo contributo alla ripresa economica con il concorso ed il sacrificio di tutti, ora si sollevano» — è l'onorevole Di Giesi che lo dice, come de-

putato, perché come ministro ora dice altre cose — «sentendosi defraudati di fatto di un loro diritto che da sempre in tempi certamente peggiori di quelli attuali» — bravo, onorevole Di Giesi, bravi, colleghi socialdemocratici! — «non soltanto per motivi economici ma anche politici era stato loro riconosciuto e giuridicamente garantito».

E la relazione così prosegue: «Con la presente proposta di legge si vuole offrire alla meditazione del Parlamento la delicata questione perché si possa oggi rimediare all'errore di valutazione di allora, rivelato alla luce dei fatti dall'inflazione a tassi molto elevati e non prevedibili in questa misura». Si riconosce, dunque, l'errore di valutazione e la sollevazione da parte dei lavoratori: sollevazione denunciata e sottoscritta dalla stessa persona che oggi è ministro del lavoro.

Di tutto ciò vorremmo una spiegazione. Non è possibile infatti conciliare la prosa di tipo requisitorio della relazione che accompagna la proposta di legge per l'abrogazione della legge n. 91, presentata dal gruppo socialdemocratico, con le affermazioni che l'onorevole Di Giesi, divenuto nel frattempo ministro del lavoro, ha reso al Senato il 23 aprile 1982, nel corso del dibattito sul provvedimento di cui ora ci occupiamo. Ha detto infatti l'onorevole Di Giesi, in tale occasione (leggo dal *Resoconto sommario*, che per altro riporta fedelmente il pensiero dei vari oratori) che «la legge n. 91 del 1977 derivava da accordi che non costituirono un errore del sindacato» (quante giustificazioni per la «triplice» sindacale!) «ma una scelta concordata di politica economica, rivolta all'aumento dei salari reali ed a lasciare maggiore spazio alla contrattazione. Tali effetti si sono prodotti e non potrebbero oggi essere cancellati da una abrogazione referendaria che rischia di condurre a nuove tensioni sociali e ad un'impennata dell'inflazione, sconvolgendo gli equilibri finanziari delle aziende e danneggiando in particolare i disoccupati, i lavoratori meridionali, i giovani, in una situazione economica già caratterizzata da una grave recessione». Onorevole

Di Giesi, si metta d'accordo con se stesso! Non è ammissibile che si debba ora passare all'esame di un provvedimento legislativo elaborato dalla stessa persona che oggi fornisce una visione apocalittica di una situazione che soltanto qualche mese fa ha descritto in termini tali da legittimare la sollevazione dei lavoratori, trattandosi della conseguenza di un errore di valutazione, come definito dalla relazione che accompagnava la proposta di legge di iniziativa del gruppo socialdemocratico che ho prima richiamato.

Ciò dimostra, onorevoli colleghi, come sia fragile l'intesa che si è realizzata nell'ambito della maggioranza e come quindi sia veritiera ed opportuna la pregiudiziale di merito che noi formuliamo ed attraverso la quale evidenziamo le lacerazioni, le contraddizioni, le ambiguità truffaldine presenti all'interno della maggioranza, la quale, nel tentativo di sfuggire al *referendum*, dimentica la sua stessa prosa, le sue stesse analisi, le sue stesse condanne, le sue stesse definizioni dei fenomeni derivanti dalla improvvida legge n. 91 del 1977.

Ma questa legge, come ha appena ricordato l'onorevole Alessandro Tessari, è il prodotto della cosiddetta grande coalizione, dell'alleanza tra democrazia cristiana, socialdemocratici, socialisti e liberali, che giungeva a comprendere anche i comunisti e che questi ultimi indirizzavano lungo certe rotte in relazione alle quali noi parlavamo allora di strategia della miseria. Oggi, tutti hanno scoperto che la crisi economica, l'inflazione e la disoccupazione si fronteggiano mediante la produttività; ma nel 1976-1977, all'alba della grande coalizione che comprendeva anche i comunisti, eravamo isolati in quest'aula quando ricordavamo queste verità, peraltro elementari, quando ripetevamo le nostre convinzioni secondo cui per contrastare l'inflazione e la disoccupazione non si può ricorrere esclusivamente a manovre creditizie, da una parte, e a mortificazioni recessive del mondo del lavoro, dall'altra.

Anche i comunisti, che hanno sbagliato allora, si erano accorti dell'errore com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

piuto e avevano cercato, con una proposta di legge presentata in epoca non sospetta, di fronteggiare la situazione nei confronti dei lavoratori, dando luogo ad una qualche correzione di rotta, la quale peraltro non sana la questione: i comunisti non sono arrivati alle formule abrogative della legge n. 91, le formule radicali (non nel senso politico) nei confronti dei provvedimenti adottati, o previsti, o proposti dal gruppo socialdemocratico, ma si sono limitati ad una proposta di legge Lodi Faustini Fustini ed altri, n. 2883, depositata il 15 ottobre, che è rivelatrice di uno stato d'animo che corrisponde ad un malessere, ad un disagio, che corrisponde alla ribellione dei lavoratori.

Ebbene, la relazione a questa proposta di legge comunista dice: «...La presente proposta di legge, oltre a riparare ad alcuni danni provocati dalla legge del 1977, introduce alcuni elementi di maggiore giustizia e perequazione». Quindi prendiamo atto — ed è su questo che in sede di pregiudiziale di merito ho l'onore di richiamare l'attenzione dell'Assemblea — che da parte socialdemocratica c'è la denuncia di un errore che produce addirittura la sollevazione dei lavoratori; da parte dei comunisti c'è la denuncia della necessità di riparare ai danni prodotti dalla legge del 1977; da parte socialdemocratica c'è l'ambiguità dell'onorevole Di Giesi, ieri firmatario di una proposta di legge abrogativa, oggi, dimentico di quella, ministro del lavoro proponente del disegno di legge al nostro esame; da parte dei comunisti c'è il richiamo puntuale secondo verità alla insostenibilità della situazione in atto, con riferimento alla nota sentenza n. 142 del 18 luglio 1980 della Corte costituzionale, nella quale è detto che, in difetto di congrue compensazioni, la legge n. 91, rischierebbe di determinare equilibri più gravi di quella in atto, in tale sentenza inoltre la Corte costituzionale formula l'auspicio che i reggitori della cosa pubblica pongano mano ad adeguati bilanciamenti al fine di evitare offesa non solo agli articoli 3 e 36, ma anche all'articolo 38 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

RAFFAELE VALENSISE. E ancora la preoccupata relazione alla proposta di legge comunista riporta un altro passo importante della sentenza della Corte costituzionale, là dove essa dice: «...deve suonare allarme per i legislatori, anche in relazione alle diverse conseguenze che potrebbero prodursi a carico dei lavoratori, penalizzando coloro che percepiscono retribuzioni meno elevate». Si tratta di osservazioni — dicono sempre i comunisti — che devono indurci a modificare quanto prima gli articoli 1 e 1-bis della legge n. 91 più volte citata.

Abbiamo quindi un florilegio di opinioni estratte da tutto l'arco dei partiti, dalla maggioranza effettiva alla maggioranza di complemento dei comunisti, che era effettiva quando fu varata la legge n. 91, tutte concordi nel denunciare l'errore della legge n. 91, e nell'annunciare la necessità della sua abrogazione, o quanto meno — secondo i comunisti — della sua sostanziale correzione. Ed infatti le correzioni che propongono i comunisti, attraverso le loro proposte, sono errori che non ci accontentano, che noi non iscriviamo nella nostra visione e nelle nostre proposte, che sono ben altre e saranno trattate in sede di merito; ma sono correzioni che nulla hanno a che vedere col disegno di legge, riguardante l'indennità di fine lavoro. Infatti i comunisti propongono di corrispondere una indennità di anzianità pari a quindici trentesimi della ultima retribuzione: si tratta di una sorta di autolimitazione per planare lentamente dagli errori del 1977 alla realtà attuale, che concedevano a se stessi per nascondere che ieri gli errori erano stati gravi, ed erano stati errori che essi stessi avevano determinato.

Ma il punto che mi preme sottolineare è che nella proposta comunista c'è il riferimento all'ultima retribuzione mensile di fatto per ogni anno di servizio, o frazioni corrispondenti: «ultima» retribuzione mensile. Questo è il nocciolo delle questioni che ci interessano, quello che stra-

volge l'istituto nel disegno di legge Spadolini al nostro esame. L'ultima retribuzione è quanto reca il codice civile del 1942, al vigente articolo 2120. Com'è noto, l'articolo 2120 lascia alla contrattazione collettiva larghi margini di libertà: alla disciplina pattizia, all'epoca, si davano larghi margini perché, come ha ricordato anche il collega Mellini, nel regime corporativo i contratti collettivi di lavoro avevano vigore *erga omnes*, in tempi di sindacalismo giuridico, e quindi costituivano una delle fonti nella gerarchia delle fonti (non certo nell'ordine recato dal disegno di legge, che antepone il contratto collettivo, per altro di associazioni non riconosciute, ad altre fonti). Il punto fondamentale dell'articolo 2120, secondo comma, come tutti quanti sappiamo, è quello relativo all'ultima retribuzione. È questa la chiave dell'istituto.

Quando, onorevoli colleghi — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana — non si vogliono illudere i lavoratori, quando non si vogliono turlupinare soprattutto i lavoratori che chiedono — perché la domanda è in questa direzione — riconoscimento della professionalità, che chiedono che si combattano gli appiattimenti, è necessario fare riferimento al coronamento dell'attività del lavoratore, e quindi all'ultima retribuzione. Questo è ciò che abbiamo appreso anche da una proposta di legge comunista.

Ed allora, avviandoci alla conclusione di questa rapida illustrazione della pregiudiziale di merito, possiamo fare un'affermazione. L'onorevole Pirolo ha dimostrato come il disegno di legge sia inidoneo a evitare il *referendum*; ma io dico che esso è fatto per stravolgere determinate relazioni all'interno delle aziende, è fatto per stravolgerle in una direzione che è contraria a quella verso la quale la società si muove. Tutti quanti, da tutti i banchi, a cominciare da quelli della sinistra, per finire a quelli del centro, vi riempite la bocca della necessità di premiare la professionalità, della necessità di leggere l'articolo 36 della Costituzione, che vuole che il lavoro sia compensato secondo la

quantità, ma anche secondo la qualità; dopo di che le mazzate concrete sono quelle del disegno di legge al nostro esame, che surrettiziamente stravolge un titolo del codice civile, che non era un pezzo di normativa a sè stante, ma era, e costituisce ancora, un punto di riferimento e un punto d'arrivo per una determinata linea di tendenza che all'interno dell'impresa veniva realizzata sulla base della collaborazione, sulla base della partecipazione, che nello stesso libro del lavoro veniva espressamente richiamata, a proposito dei compensi, delle indennità da riconoscere ai lavoratori.

E allora dobbiamo concludere, sul terreno politico, sul terreno della pregiudizialità di merito che stiamo svolgendo, che all'ostinazione mostrata attraverso il dibattito al Senato, attraverso l'accelerato dibattito in Commissione, l'ostinazione a far passare il disegno di legge Spadolini al nostro esame, che si sente nell'aria, corrisponde un disegno politico. Già ne abbiamo avuto qualche avvisaglia nel modo flautato in cui il ministro Di Giesi, il castigatore di ieri della legge n. 91, si rivolge alla «triplice», giustificandone gli errori di ieri, gli errori del 1977. Ma in quest'aula l'ostinazione ha un significato di carattere politico. Questa maggioranza ambigua, lacerata nel suo interno, per ragioni di concorrenza o per ragioni di sicurezza, o per molteplici ragioni, che corrispondono ad altrettante e variegate forze centrifughe della maggioranza stessa, va cercando a tentoni l'aiuto, la complicità dei comunisti, i quali sono felici e lieti di offrire qualche complicità, anche perché offrendo qualche complicità in nome di fumose ragioni di carattere economico il partito comunista può essere aiutato a nascondere l'errore, il tradimento, la rapina, che nel 1977 a danno dei lavoratori venne consumata con la sua complicità, con la sua complicità necessaria perché copri l'operazione della maggioranza.

Onorevoli colleghi, io ritengo che la posizione del Movimento sociale italiano sia non soltanto necessaria, ma doverosa; nel momento in cui si parte, lancia in resta,

contro l'istituto della indennità di anzianità, che può essere utilizzata nella direzione della creazione di momenti partecipativi soggetti all'interno delle aziende, ebbene, in questo momento noi dobbiamo riaffermare l'utilità, la necessità della nostra opposizione di alternativa. È, la nostra, una posizione che rappresenta agli occhi dei lavoratori qualche cosa di concreto, a tutela e a difesa dei loro interessi attuali e delle loro aspirazioni per il domani.

È un domani a portata di mano, non nella direzione della conflittualità, ma nella direzione della collaborazione. Noi siamo convinti che, qualora l'indennità di anzianità dovesse essere stravolta, nessuna pace sociale, nessuna minore tensione voi sortirete da espedienti legislativi di questo tipo; mentre voi sterilizzereste momenti di partecipazione, momenti che segnano l'inizio della responsabilizzazione del lavoratore all'interno dell'azienda.

Non dobbiamo dimenticare che le indennità di anzianità accantonate costituiscono nel fatto, a prescindere dalle definizioni giuridiche, salario differito; ma non sono state nella disponibilità del lavoratore, bensì nella gratuita disponibilità dell'azienda, dell'imprenditore, del datore di lavoro. Quindi, in epoca di inflazione, in epoca di contenimento della domanda, in un momento in cui c'è bisogno di attraversare la congiuntura non mortificando il lavoro, ma contenendo i consumi, che di meglio di una parte del salario che sia differito e di una parte che sia impiegato nell'impresa per esaltare la produzione? Quali sono gli economisti che seriamente possono contrastare queste tesi?

Si tratta, quindi, di ragioni di bottega politica, di basse ragioni attraverso le quali si vuole coprire responsabilità politiche pregresse. Il Governo Spadolini e la maggioranza che lo sorregge navigano in queste acque tumultuose arraggiandosi alla meno peggio e dando una mano ai comunisti con l'annullamento del *referendum*, perché la celebrazione del *referendum* metterebbe inevitabilmente in

chiaro le responsabilità del partito comunista e dei suoi complici di ieri come dei suoi complici di oggi.

Queste, signor Presidente, le ragioni per le quali noi crediamo che sussistano motivi di pregiudizialità di merito, che sconsigliano che si passi all'esame degli articoli. Confidiamo pertanto che la nostra pregiudiziale di merito venga approvata dalla Camera (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che, essendo pervenuta da parte del gruppo radicale una richiesta di votazione a scrutinio segreto sulle pregiudiziali, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Luca Boneschi, la Giunta delle elezioni nella seduta del 13 maggio 1982, a termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati, ha accertato che l'onorevole Giuseppe Rippa, già proclamato in altro collegio, segue l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (Partito radicale) per il collegio V (Como).

L'onorevole Rippa ha espresso in una lettera indirizzata al Presidente della Camera la sua volontà di optare per il collegio V (Como): si intende pertanto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giuseppe Rippa, che ha optato per il collegio V (Como), nel collegio XXII (Napoli), la Giunta delle elezioni ha accertato che l'onorevole Gianluigi Melega segue immediatamente l'ultimo degli eletti per la lista n. 2 (Partito radicale) per il collegio XXII (Napoli).

Avendo l'onorevole Melega confermato le dimissioni da deputato, la Giunta ha accertato che il candidato Giuseppe Cal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

derisi segue immediatamente nella graduatoria dei non eletti.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e proclamo quindi l'onorevole Giuseppe Calderisi deputato per il collegio XXII (Napoli).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1847. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, recante interventi in favore delle popolazioni della Basilicata, Calabria e Campania colpite dal terremoto del 21 marzo 1982» (3402).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 18 maggio 1982.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ai termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione

della nomina del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del Vetro in Murano — Venezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio gruppo ha condotto con determinazione e con fermezza in più occasioni e in più sedi la battaglia contro quella che abbiamo definito essere una vera e propria tendenza allo stravolgimento dell'*iter* legislativo da parte del Governo, tendenza che si è manifestata più volte, ripetutamente e anche in questa occasione nel corso di questa legislatura e che ha contraddistinto i vari organi di questa legislatura in modo, direi, indelebile e significativo. Mi riferisco qui in particolare alla tendenza, all'abitudine da parte del Governo di accorpate in pochissimi articoli, quando non addirittura in un unico articolo, un numero incredibile, e, tra loro, di varietà molto differente, di articoli o di commi. Ci siamo battuti contro questa pratica ad esempio quando ci fu il famoso «maxiemendamento» sulla legge del finanziamento pubblico ai partiti. Abbiamo criticato sotto questo punto di vista il famigerato «decreto Nicolazzi»; ne abbiamo discusso in occasione delle leggi di bilancio. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo anche in questo caso. Riflettiamo su un dato: quasi sempre — insisto sul «quasi sempre» — queste azioni, questa pratica da parte del Governo è stata attuata in contemporaneità e in risposta alla esistenza di un ostruzionismo, ed è stata collegata alla posizione della questione di fiducia. Come si sa: meno articoli, meno questioni di fiducia da porre, dato il regolamento vigente.

Insomma si è venuto formando — e lo abbiamo detto più volte, — un circuito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

vizioso, un corto circuito, fra ostruzionismo e manovre antiostruzionistiche successive e preventive all'ostruzionismo stesso. Di fatti ancora una volta ci troviamo sotto il profilo dell'*iter* parlamentare, in questa situazione.

È parso a noi già nel passato ed oggi ancora più fortemente che si dovesse, che si deve, che si dovrà spezzare questo circolo vizioso ed impedire questo corto circuito, e che dunque si debba con rinnovata fermezza anche in questa occasione condannare ogni atteggiamento di ostruzionismo pregiudiziale e, nello stesso tempo, ogni atteggiamento preventivo e pregiudiziale anch'esso di stravolgimento di una normale o comunque più logica e più confacente distribuzione di un argomento legislativo in più articoli ed in commi brevi e leggibili.

È parso e pare a noi che si debbano dunque trovare meccanismi coercitivi nei confronti del Governo, soprattutto quando questo dimostra, attraverso la reiterazione di una pratica sciagurata, di non voler sentire facilmente il richiamo del buon senso. Prova ne sia — lo voglio qui ricordare — che il decreto Nicolazzi è giunto alla Camera, prima ancora che se ne iniziasse la discussione, seppure le edizioni di quel decreto siano state più di una, con un numero di commi clamoroso ed esorbitante, addirittura superiore a quello delle grandi leggi di riforma, come ad esempio quella sul regime dei suoi rispetto a cui quel decreto voleva, o avrebbe voluto, semplicemente apportare delle modifiche non sostanziali.

Voglio cioè dire che l'esercizio di una pratica antiostruzionistica da parte del Governo è diventata talmente consona ed abitudinaria da tendere ormai a diventare la sua pratica costante quanto alla formulazione dei disegni di legge o dei decreti-legge, anche quando di ostruzionismo non c'è sentore.

È una tendenza che si va rafforzando. In occasione del dibattito sulle modifiche regolamentari svoltosi nello scorso novembre, su cui vi è stata tanta attenzione e passione in quest'aula, proponemmo nella Giunta per il regolamento ed in As-

semblea dispositivi contro i cosiddetti «maxiemendamenti» accorpatori da parte del Governo. Non si consentì allora di arrivare ad una determinazione regolamentare vincolante per l'accettazione di simili «maxiemendamenti» da parte della Presidenza della Camera, ma ricordo bene quanti autorevoli voci comunque si levarono per sottolineare il senso positivo, almeno nel suo significato, di una simile richiesta e quante assicurazioni per il futuro, sulla scorta anche dell'esperienza passata e del dibattito svoltosi allora, furono date che si sarebbe cercato di provvedere diversamente.

Così non è stato; come abbiamo visto, il Governo non ha seguito quei consigli, quelle volontà, quegli indirizzi che emergevano dal Parlamento. Il Governo, del resto, non segue gli indirizzi fissati dalle commissioni che operano nel suo ambito. Ho già citato più volte — ma è stato ricordato anche da altri oggi in quest'aula — i famosi risultati analitici e le proposte della commissione sulla fattibilità delle leggi, presieduta dall'allora ministro della funzione pubblica Darida, presentati il 17 giugno 1981 alla Camera, i consigli scaturiti da quell'indagine, che addirittura si concludeva con la pretesa non realizzabile, ma di cui va colto il senso, che fosse necessaria la presentazione di una proposta di legge per costringere il Governo a formulare i testi legislativi, quando lo fa, in un certo modo e non in un altro.

In questo caso noi ci troviamo — deve essere posta la nostra attenzione anche su questo aspetto — in una situazione ancora più aggravata. Infatti, in questa circostanza la mossa del Governo di accorpare i 17 articoli in 3 articoli (la «fisarmonica», dopo le proteste dell'opposizione, per arrivare a 5 articoli, anche se migliora un po' l'articolato, non cambia la sostanza negativa dell'iniziativa del Governo) ha preceduto le dichiarazioni di ostruzionismo fatte nell'unica sede in cui potevano essere fatte, cioè quella parlamentare, in particolare nella Commissione lavoro. Se poi il Governo ha inteso assumere il dibattito televisivo Pannella-Almirante, che precedette la presenta-

zione formale della proposta di accorpamento in 3 articoli dei 17 articoli, come la prova che il gruppo radicale ed il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si apprestavano a praticare l'ostruzionismo, questo dimostra o la pervicace esistenza di quel circolo vizioso da me prima denunciato, oppure che il Governo presta scarsa attenzione al fatto che le dichiarazioni impegnative per il Parlamento vanno raccolte nelle sedi opportune e non altrove.

Questa scelta del Governo si è dimostrata particolarmente grave, perché essa è stata aggravata da un'interpretazione regolamentare del dibattito svoltosi nella Commissione lavoro che non si pone ai limiti del regolamento, ma che è al di là del regolamento, e certamente contraria alla prassi seguita in questa ed in passate legislature. L'idea, poi messa in pratica, che gli emendamenti presentati nel corso dell'esame del provvedimento in sede referente non vanno votati, se è connessa ad una non del tutto improbabile — al di là delle dichiarazioni fatte nella Conferenza dei capigruppo — posizione della questione di fiducia in Assemblea, che troncerebbe la possibilità di procedere alla valutazione degli emendamenti, sta a significare che lo stravolgimento dell'*iter* legislativo è giunto talmente in là da mettere seriamente in discussione il diritto di emendamento dei deputati. Infatti, non vi è diritto di emendamento e non si procede alla votazione dell'emendamento: non vi può essere la presa in giro per cui l'emendamento è solo discusso ma non votato.

Tale scelta è ancora più grave — e qui mi scuso se rubo argomenti ad altri colleghi, ma mi paiono molto pertinenti — per la collocazione delicata di questo provvedimento in connessione con l'effettuazione di un *referendum* popolare, oltre che per la materia di cui tratta, la quale ha un forte impatto sociale. Certo, tutte le leggi si riferiscono a tutti i cittadini, ai funzionari dello Stato, e tutti hanno l'obbligo di leggerle, di conoscerle e di applicarle; ma in particolare questo provvedimento, poiché afferisce alle condizioni di

milioni di lavoratori, poiché è in connessione con un *referendum*, più di altri ha bisogno di essere semplice, comprensibile, trasparente, immediatamente leggibile ed applicabile da chiunque, ed in un brevissimo lasso di tempo, nel nostro paese. Dunque, a maggior ragione le considerazioni regolamentari e costituzionali che ho fin qui esposto avrebbero dovuto essere applicate in questo caso.

Ritengo perciò che non si possa non consentire nell'indicare la non congruenza dell'attuale formulazione del disegno di legge in esame con il dettato costituzionale, e segnatamente in ordine al senso che si evince dai primi commi dell'articolo 72 della Costituzione. In esso, infatti, si vuole porre l'obbligo di un esame disaggregato del dispositivo legislativo; si dice «articolo per articolo», anche se — si tratta di una questione importante, sulla quale voglio richiamare l'attenzione di tutti — quello stesso articolo 72, al primo comma, stabilisce una riserva di regolamento in base alla quale spetta alla Commissione e poi all'Assemblea la determinazione di attuare le modalità di questa aggregazione. È quest'ultima considerazione sulla riserva del regolamento che ci fa dire che, pur avendo noi iniziato e continuato con forza questa battaglia, abbiamo ritenuto la richiesta di non passaggio agli articoli (di cui discuteremo martedì prossimo) più propria della eccezione di incostituzionalità, proprio perché vogliamo sottolineare con maggiore vigore soprattutto il modo in cui si è manipolato l'articolato.

Tuttavia, anche in questa fase del dibattito, che non è quella da noi prescelta per sollevare una eccezione formale, vogliamo inviare al Governo un segnale di forte richiamo ad una seria e corretta interpretazione della Costituzione; richiamo che non può essere meno forte di quanto grave e sempre peggiore sia la pratica di travolgimento dell'*iter* legislativo ad opera del Governo.

Questo è il senso del nostro voto favorevole alle eccezioni di incostituzionalità, pur prendendo evidentemente le distanze (e lo facciamo fin d'ora, perché questo

avrà delle conseguenze sull'*iter* parlamentare) da altre motivazioni e da altri contenuti. Il regolamento impone di votare le pregiudiziali di incostituzionalità tutte insieme, e quelle di merito anche, e questo mi impedisce una differenziazione. Però, se potessi, voterei contro le motivazioni addotte dai colleghi «missini» nella loro eccezione di incostituzionalità, perché sono antitetico a quelle sulla base delle quali noi condurremo qui e nel paese la nostra battaglia.

È stata poi presentata una pregiudiziale che si basa su questa considerazione di fondo: siccome è stato chiesto un *referendum* e centinaia di migliaia di cittadini hanno espresso una loro volontà, il Parlamento non può varare una legge in materia, anche se avesse contenuti quasi del tutto identici a quelli che potrebbero essere voluti dai sostenitori del *referendum*. È un punto molto delicato, che voglio chiarire subito.

Noi non siamo d'accordo con questa impostazione, che riteniamo sbagliata e incostituzionale; anche se pure sbagliato e incostituzionale è l'atteggiamento di coloro che, come la maggioranza e il Governo, vogliono a qualunque costo evitare il *referendum* e si preparano ad appellarsi per questo a qualunque straccio di legge.

È questa una posizione contro la quale ci siamo battuti in occasione di altri *referendum* (anche in questa stessa legislatura), ma non possiamo non dire che è altrettanto sbagliato l'atteggiamento opposto, quello secondo cui si dovrebbe comunque arrivare al *referendum* e quindi il Parlamento non potrebbe interferire.

Noi crediamo che raccogliere — purché lo si faccia con una buona legge e a precise condizioni (che poi vedremo discutendo del merito) — la volontà dei cittadini, farlo come Parlamento e legiferare, sia tutt'altro che una sconfitta per coloro che hanno firmato per quel *referendum*, per le forze che lo hanno promosso, a meno che non ci si preoccupi solamente del proprio particolare. È una dimostrazione della ricchezza dei modi istituzionali in cui può prevalere la vo-

lontà popolare: è una ricchezza da assumere nella sua globalità che non va privata di alcuna sua parte, sia essa la possibilità che il Parlamento raccolga con la sua iniziativa la volontà popolare, sia essa l'ipotesi che, in mancanza di questa decisione del Parlamento, si proceda al voto referendario!

Tuttavia, poiché in nessun modo, in questa fase preliminare, i nostri atteggiamenti sul piano del voto possono essere fraintesi rispetto al giudizio sul contenuto del disegno di legge — che resta un giudizio negativo, tale da indicare la via d'una battaglia parlamentare per la sua modifica — pur con le considerazioni da me svolte sulla questione di principio, sceglieremo la via dell'astensione su questo secondo gruppo di pregiudiziali.

Infine, sarà modificabile questa legge? Partirei da una considerazione iniziale: qualcosa (molto poco, molto insoddisfacente e non sufficiente a farlo considerare preferibile alla prova referendaria) si è comunque ottenuto nello stesso dibattito, pure vessato da pratiche di strangolamento del regolamento e da quel tipo di iniziativa governativa che dicevo, nella Commissione lavoro; non vanno trascurate le modificazioni di contenuto che qualificano in modo diverso alcuni punti di questa legge (sia pure largamente insufficienti), quale essa è al nostro vaglio, rispetto al testo approvato dal Senato. Credo che (mi sono permesso di dirlo già in Commissione) ciò derivi dall'indizione del *referendum*, la cui esistenza ha favorito la possibilità di modifica della legge ed ha rafforzato le opposizioni, non le ha indebolite; ha evitato che fossero costrette in una logica di muro contro muro; ha indicato loro con chiarezza la possibilità di percorrere una strada (pur senza escludere niente) che non fosse pregiudizialmente quella dell'ostruzionismo. È già una vittoria per tutti coloro che hanno voluto il *referendum* — e non solo per loro —.

Possiamo e dobbiamo continuare lungo questa via: nulla è pregiudicato! Un atteggiamento iniziale di ostruzionismo tornerrebbe ad attivare inevitabilmente mecca-

nismi già troppo noti come quelli prima citati, vista anche la costante tendenza governativa a farvi ricorso anche quando non è in atto alcun ostruzionismo; essi pregiudicherebbero ogni possibilità di ulteriore cambiamento, la possibilità stessa del contendere e del lottare per il miglioramento.

Ci preoccupa anche, in questa fase, quel che avviene fuori di qui: molte forze (che hanno grossi interessi in questa vicenda) non da oggi pescano nel torbido. Dichiarazioni recenti della Confindustria circa la volontà di non aprire la trattativa sui contratti collettivi di lavoro; dichiarazioni di importanti dirigenti industriali per i quali il costo di questa legge così com'è (che non va bene, e che invece va modificata in meglio) dal loro punto di vista, è un prezzo troppo alto rispetto alla stessa possibilità di non far svolgere il referendum, dimostrano l'esistenza di un complicato e cinico gioco di ricatti e di contrapposizioni rispetto ai quali le forze della sinistra di opposizione sono chiamate a combattere intelligentemente, sapendo che qui vi è la possibilità di modificare concretamente i contenuti di questa legge, quindi non escludendo alcuna forma di iniziativa parlamentare, e nello stesso tempo senza essere prigionieri di nessun atteggiamento pregiudiziale.

Le possibilità che abbiamo di fronte sono limitate e difficili, ma non sono pregiudicate. Guai a chi pensasse di condurre una battaglia di bandiera, guai a chi pensasse di riciclarsi nel sociale o di recuperare sulla propria crisi, perseguendo la pratica dell'ostruzionismo crescente; le possibilità sono limitate, ma non pregiudicate, compresa quella di ottenere — come sul capitolo delle pensioni — conquiste che su punti specifici possono essere addirittura superiori a quelle che deriverebbero da una vittoria all'interno di una prova referendaria. Se questa legge non si modifica in alcuni punti, anche noi riteniamo che il referendum rappresenti l'unica soluzione per far prevalere la volontà dei cittadini: ma ciò significa che le difficoltà sono even-

tualmente del Governo e della maggioranza, naturalmente se si evita da parte delle forze di opposizione di spianarle o con un atteggiamento parlamentare ottuso ed incongruente, oppure pensando che ormai il massimo si è ottenuto per cui bisogna lasciare andare le cose come vanno. Entrambi questi atteggiamenti devono essere evitati!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, ho letto con attenzione i documenti che sollevano le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito relativamente al disegno di legge in esame ed ho ascoltato non senza fatica, ma con doverosa attenzione, gli interventi degli illustratori dei documenti stessi; non ho alcuna remora a dichiarare che, mentre mi accingo a motivare le ragioni per cui il gruppo della democrazia cristiana voterà contro questi documenti che sollevano pregiudiziali tendendo ad impedire l'ulteriore iter del disegno di legge, mi trovo in qualche imbarazzo perché è un po' difficile dare risposte chiare a domande oscure, contraddittorie e contorte quali, obiettivamente e senza alcuna polemica preconcepita, mi è parso di registrare ascoltando i vari interventi che si sono succeduti.

Il punto politico che desidero sottolineare è che questi documenti non rispondono, nella loro formulazione e nella loro illustrazione, alle ragioni autentiche di un dibattito politico, bensì ad una logica eminentemente propagandistica, semplificatrice e mistificante dei problemi che abbiamo in esame.

Il provvedimento investe certamente problematiche delicate e complesse, riguardando un istituto definitosi attraverso un'evoluzione non sempre coerente ed in cui si sono sommate previsioni legislative con perfezionamenti e previsioni contrattuali. Era ed è quindi abbastanza naturale che problemi delicati ed anche problemi di rilievo costituzionale potessero porsi, ma non mi pare che a questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

preoccupazione rispondano i documenti che noi abbiamo in esame e sui quali dobbiamo esprimere il nostro voto.

Cercherò di attenermi e mi atterro molto brevemente alle due o tre questioni centrali che nel groviglio della discussione che si è svolta finora mi pare siano emersi. La prima questione attiene alla pretesa violazione dell'articolo 75 della Costituzione, denunciata in modo esplicito dal gruppo del Movimento sociale italiano e, in modo travestito — se mi si consente questa espressione —, dal gruppo radicale. Io credo che sia importante e necessario ribadire qui, anche per il paese, anche per i cittadini che ci stanno ad ascoltare, che quello che il Parlamento sta facendo, cioè l'esercizio di un'attività legislativa su temi che sono interessati alla consultazione referendaria, non significa truffa, non significa sottrarre diritti ai cittadini, ma significa semplicemente esercizio di una funzione che è costituzionalmente garantita e assicurata al Parlamento.

Nessuno può sostenere che l'avvio dell'*iter* referendario, in qualunque fase esso sia giunto, produca di per sé effetti sospensivi o preclusivi di quella che è la funzione costituzionale legislativa del Parlamento, e quindi possa precluderne in qualche modo l'esercizio da parte delle Camere. Pertanto, in questa Camera, colleghi radicali, non si sta facendo una operazione di truffa, non si sta facendo uno scippo; si sta esercitando una funzione che la Costituzione attribuisce alle Camere, una funzione che non è in contraddizione con la *ratio* e con le regole proprie dell'istituto del *referendum*, quale è disciplinato dalla nostra Carta costituzionale. È ora che con chiarezza e con semplicità siano dette le cose che vanno dette, perché non è possibile tollerare ulteriormente semplificazioni e mistificazioni su questo terreno, come se le Camere stessero operando contro la volontà dei cittadini, onorevole Valensise. Vi sono dei promotori, vi sono dei sottoscrittori, non vi è ancora un esito del *referendum*. E, quand'anche l'esito del *referendum* fosse positivo, esso non impedirebbe a questa

Camera di procedere ad una disciplina *ex novo* dell'istituto. Quindi, non diciamo cose che non rispondono né alla realtà normativa e costituzionale né soprattutto a quella che è la realtà di uno sforzo estremamente impegnato che da parte del Governo e della maggioranza dei gruppi è stato condotto innanzi (*Proteste del deputato Valensise — Richiami del Presidente*).

Ma vorrei dire di più. E mi riferisco a quelle pregiudiziali che ho chiamato «travestite», che si chiamano di merito, ma che in definitiva mirano a far sapere al paese che stiamo violando la Costituzione. Anche se le chiamano «di merito», in realtà la sostanza consiste in una denuncia di incostituzionalità, così come avviene anche nel documento presentato dal gruppo radicale. Io credo che, intervenendo sulla materia che è oggetto del quesito referendario, noi assecondiamo una *ratio* che è alla base dell'istituto referendario. L'istituto referendario non mira soltanto a provocare una risposta ad un quesito che sia chiaro, che sia preciso, che sia dichiarato conforme a legge e ammissibile; è nella *ratio* dell'istituto referendario imprimere una spinta, una sollecitazione al legislatore perché il legislatore possa operare.

Io credo che su questa materia tutti dobbiamo convenire che non è attraverso l'istituto del *referendum*, tramite un «sì» o un «no», non è coprendosi le spalle dicendo che metteremo in calendario questo problema dopo l'espletamento del *referendum*, che si possa dare una risposta. Si può dare una risposta cercando di considerare, anche nella loro complessità, i problemi che sono conseguenti ad una nuova configurazione dell'indennità di fine rapporto. Vi è, quindi, anche una ragione di opportunità costituzionale che sorregge questa iniziativa, nel momento in cui si fa carico della spinta e della sollecitazione. Si potrà criticare il ritardo con cui questa spinta viene accolta. Ma anche sul ritardo io credo che occorrerebbe andare cauti, perché, quando si tratta di toccare problemi relativi al trattamento salariale dei lavoratori, occorre

una grande maturità anche delle forze sociali, anche delle organizzazioni sindacali. E credo che questa vada costruita.

Certo, sarebbe stata preferibile una riforma dell'istituto dell'indennità di anzianità all'interno di una riforma della struttura del salario; sappiamo che su questo terreno la sensibilità sta crescendo, ma non vi sono ancora le condizioni politiche per fare questo. Ciò spiega i limiti ma anche la capacità innovativa del progetto di legge, una capacità che certo si rivela assai più opportuna di quella che può essere la risposta che, al dilemma referendario, potrebbe venire dal paese.

Quindi, anche ragioni concrete di opportunità ci portano ad un voto contrario sui documenti presentati per impedire l'ulteriore *iter* della discussione.

Su un secondo punto vorrei brevemente soffermarmi, e cioè sulla questione che, con inusitata finezza, il collega Ciccio Messere ha sollevato con riferimento all'articolo 72, primo comma, della Costituzione, sostenendo la violazione del principio per cui le leggi vanno discusse ed approvate articolo per articolo. Io non sono insensibile ad argomenti del genere e so che non si tratta soltanto di questioni di forma; sotto di esse, infatti, vi sono ragioni di sostanza, perché la discussione e l'approvazione di una legge articolo per articolo rappresentano indubbiamente strumenti di garanzia per la partecipazione di tutti i parlamentari — non solo, quindi, della maggioranza e delle minoranze — all'elaborazione di una legge. Vorrei tuttavia chiedere a quei gruppi, i quali hanno preannunciato che il loro intento è comunque quello di impedire che le Camere legiferino in questa materia, come potessero pensare che non solo le forze di maggioranza e di Governo, ma quella che è la maggioranza assai più vasta di questa Camera, addirittura cooperassero all'intento proclamato ancora ieri sera dalla collega Bonino, che è quello di andare al *referendum*, inserendo poi nel calendario dei lavori la riforma dell'istituto dell'indennità di anzianità, proposta — se mi consentite — abbastanza ridi-

cola e sufficientemente provocatoria dal punto di vista politico.

Non sono insensibile — dicevo — a questi problemi e non so se l'operazione ortopedica compiuta dalla Commissione lavoro sia o meno riuscita. Stamane, dando il parere di costituzionalità nell'ambito della Commissione, mi sono riguardato gli articoli: credo che obiettivamente non si possa contestare che gli articoli raggruppino materie che sono fra loro omogenee e che sono strettamente connesse le une alle altre (*Interruzione del deputato Mellini*). Quindi, pur nella necessità di apprestare uno strumento che fosse in grado di impedire un atteggiamento già politicamente annunciato sia dal gruppo radicale sia dal collega Pazzaglia ancora ieri sera in sede di approvazione del calendario dei lavori della Camera, io credo che la sostanza sia stata rispettata. Perciò, collega Gianni, tale questione, in questi termini, potrà anche avere rilevanza dal punto di vista della tecnica legislativa, dal punto di vista dell'estetica, dal punto di vista della più o meno riuscita operazione ortopedica, anche se, nel concreto della discussione che si è svolta e del confronto che ha avuto luogo, credo che essa non sia in alcun modo lesiva di quei valori che la previsione dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione mira a garantire.

Molto rapidamente concludo sulle altre eccezioni che sono state sollevate. Debbo dire al collega Pirolo che egli, stendendo il suo documento, mi pare abbia seguito quella regola che gli agiografici, gli storici, attribuiscono a Napoleone, il quale diceva che, per avere una buona Costituzione, bisogna farla breve ed oscura. Il suo documento, infatti, non reca motivazioni particolari, ma solo l'enunciazione di articoli — contraddittori — della Costituzione. Non si può denunciare la violazione dell'articolo 36, sostenendo la natura retributiva dell'indennità di fine rapporto anche in presenza di questa legge e, allo stesso tempo, la violazione dell'articolo 47, che evidentemente presuppone la modifica della definizione giuridica dell'indennità di fine rapporto in ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

sparmio forzoso. Bisogna scegliere l'una o l'altra via, non si può denunciare la Costituzione. Qui mi pare che gli articoli della Costituzione siano stati elencati — se mi è consentito — un po' a casaccio, nel senso che se non è violato l'uno sarà violato l'altro. Allora avremmo potuto aggiungerne anche molti altri... Ma non è questa la logica con la quale si può dare un contributo qualificante al confronto ed al dibattito.

Ora, se è esatto (ma può darsi che sia opinabile) che l'istituto dell'indennità di licenziamento esca da questa legge modificata nella sua definizione e configurazione giuridica, è chiaro che il riferimento all'articolo 36 non ha più senso, dato che non si tratta più di una retribuzione differita bensì di un risparmio. Nè vedo violazioni degli articoli 47 e 53 della Costituzione, proprio per i motivi che ha ritenuto di addurre l'onorevole Pirolo illustrando la sua pregiudiziale.

Comunque quand'anche ci si dovesse riferire all'articolo 36 credo che, pur essendo mutato il parametro di riferimento, cioè l'entità dell'ultima retribuzione, resta quello che è il nocciolo essenziale del riferimento previsto dall'articolo 36, cioè il collegamento con l'intera attività lavorativa che è stata prestata.

Per quanto riguarda la presunta violazione dell'articolo 3 della Costituzione, ritengo che al contrario il disegno di legge che abbiamo all'esame nel testo in cui è formulato operi invece verso una attuazione dell'articolo 3. Questo vale per il principio di uguaglianza, per la parificazione del trattamento tra operai e impiegati e vale nel configurare l'istituto del trattamento di fine servizio in modo uguale proprio perché sganciato in quanto tale dal puro riferimento retributivo; quindi mi pare che la traiettoria che si mira a perseguire con questa innovazione, certo limitata, certo insufficiente, ma significativa, sia proprio nel segno di una ulteriore attuazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Per queste ragioni e per le altre che verranno esposte nella discussione di merito dai miei colleghi — molte osserva-

zioni che sono state fatte sono proprie di una discussione generale e non di una discussione su pregiudiziali di costituzionalità o di merito — il gruppo della democrazia cristiana voterà in piena coscienza contro le pregiudiziali che sono state presentate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, limiterò questo mio intervento ad uno soltanto dei punti relativi ai documenti in discussione che già altri colleghi hanno particolarmente sottolineato. Mi riferisco alle questioni direttamente attinenti al procedimento legislativo così come emergono in particolare dai documenti sottoscritti dai colleghi Mellini, Bonino, Tessari ed altri che già hanno avuto modo di illustrarli in quest'aula.

Devo dire che è indubbio, al momento in cui ci troviamo, un fenomeno di degradazione e di degenerazione non trascurabile del procedimento legislativo. Si tratterà di discutere se il punto riguardi una questione esplicita di costituzionalità o se le riflessioni debbano essere altre — su questo tornerò tra un momento — ma è incontestabile che gli artifici adoperati e che si vanno accumulando alterino in modo non trascurabile il procedimento legislativo così come si era venuto configurando nel corso delle legislature repubblicane.

Non c'è dubbio che la questione relativa all'articolo 72 della Costituzione non possa essere banalizzata perché — né l'ora, né l'occasione consigliano *excursus* sui lavori preparatori — l'aver voluto costituzionalizzare il riferimento agli articoli ha un'importanza decisiva ai fini della configurazione del procedimento legislativo.

È già stato ricordato quale sia il senso da attribuire a questa indicazione apparentemente tecnica, cioè la necessità di far corrispondere alla sostanza delle questioni da decidere separati momenti di discussione.

Non è dunque una questione soltanto tecnica, e il cosiddetto accorpamento in cinque articoli del testo del disegno di legge che stiamo discutendo non è questione di secondaria importanza sia per il punto in sè, sia perché costituisce il punto terminale di una serie di interventi sul procedimento legislativo che non possiamo trascurare. L'ultima decisione assunta in sede di Commissione lavoro, già ricordata dal collega Gianni, non può essere considerata di scarso rilievo: l'affermazione, cioè, che sarebbe in facoltà del presidente consentire o meno la votazione degli emendamenti in sede referente. Ritengo che vi siano molti argomenti, anche testuali, che si oppongono ad una indicazione del genere; e mi riferisco al primo comma dell'articolo 86, in cui si prevede un trattamento differenziato per gli emendamenti, secondo che siano stati o meno presentati e respinti in Commissione: ciò vuol dire che l'emendamento presentato ha diritto di essere votato, quindi accolto ed incorporato nel testo, ovvero respinto, a questo punto godendo di un trattamento differenziato ai fini della ripresentazione in aula. C'è dunque un diritto del presentatore di vedere votato, anche in sede referente, il proprio emendamento. È grave, pertanto, la decisione assunta nella Commissione lavoro. Ma non è soltanto questo il punto. La degradazione del procedimento legislativo, nel momento in cui viene impedita la modifica del testo in sede di Commissione referente, risulta particolarmente grave poiché evidenzia o la pratica svalutazione della sede referente, per cui tanto varrebbe passare direttamente alla discussione in aula, se il testo proveniente dal Governo, dall'altro ramo del Parlamento, dal Comitato ristretto (tornerò subito su questo punto) è comunque imm modificabile; ovvero (conseguenza di gravità non minore) una situazione per cui la fase del confronto e quindi della modificabilità dei testi si sposta interamente nella sede più oscura e assolutamente incontrollabile dei Comitati ristretti, che non fruiscono neppure di quel tanto di pubblicità che è rappresentato dalla verbalizzazione

sommatoria che accompagna i lavori delle Commissioni in sede referente.

L'alterazione è dunque particolarmente grave. Quando poi si accompagna alle altre pratiche che noi conosciamo (posizione della fiducia e conseguente soppressione della possibilità stessa di votazione degli emendamenti), ci accorgiamo come profondamente sia modificato, sia nei suoi tratti formali, sia nella sostanza politica (in relazione alla disponibilità di sedi di confronto reali e controllabili, all'interno della Camera ed all'esterno di questa), il procedimento legislativo.

Si dice, da parte del Governo, che queste pratiche sono necessitate dalla minaccia o dalla pratica dell'ostruzionismo; si risponde, da parte radicale, sottolineando l'accelerazione autoritaria della gestione del provvedimento legislativo che tutto ciò comporta. In questo giuoco reciproco di accuse e controaccuse, che finiscono col sorreggersi reciprocamente, credo sia opportuna una valutazione fredda, basata sui dati di fatto, quali noi conosciamo. So bene che il Presidente del Consiglio ha replicato, a chi gli rimproverava una tardiva presentazione del provvedimento, sottolineando la cura del Governo di insediare una commissione già all'indomani della pronuncia della Corte costituzionale. Ma questa giustificazione del Governo è ben debole, perché dimostra come il Governo stesso abbia sentito il bisogno di fronteggiare quella che oggi viene dipinta come una delle sciagure più gravi che potrebbero abbattersi sul paese, quando già il procedimento referendario aveva, per così dire, ottenuto il crisma più importante, quello della Corte costituzionale: quasi che confidasse una sorta di complicità della Corte per escludere il ricorso al *referendum*. In realtà, la tempestività degli interventi deve prescindere da quelle che sono le fasi procedurali del procedimento referendario e deve avere dei tempi misurati sulla gravità politica della questione — indubbia a giudicare dalle decisioni del Governo e dalle sue dichiarazioni — e sui tempi tecnici legati al procedimento legislativo, che sono, ahimè assai più lunghi e complessi di

quelli previsti invece per lo svolgimento del *referendum*. Quindi nessun alibi e nessuna giustificazione è possibile per i tempi estremamente ristretti ai quali il Governo obbliga le Camere in una materia così delicata.

Ma io devo dire con altrettanta franchezza, e senza avere la pretesa di fare lezioni a nessuno, come altri spesso amano fare in quest'aula, che credo che, in un momento così delicato, anche da parte dei colleghi radicali una riflessione debba esser fatta. Capisco bene le ragioni che li hanno portati in più occasioni ad opporsi in maniera estremamente decisa, ostruzionistica, a determinate proposte provenienti dal Governo; in più di una occasione ho condiviso nel merito le loro valutazioni. Tuttavia, a questo punto non è sufficiente questo elemento di valutazione. Noi ci troviamo di fronte ad una somma di ostruzionismi, nessuno dei quali ha poi ottenuto il risultato che si prefiggeva, cioè quello di impedire l'approvazione del testo in occasione del quale l'ostruzionismo è stato praticato. Ora, importa poco vedere la ragione per cui tutto ciò è avvenuto. Rimane il fatto e rimane l'ulteriore elemento che l'ostruzionismo, che in una prima fase di questa legislatura costituiva un deterrente nei confronti del Governo all'assunzione di determinati atteggiamenti e alla proposizione di determinati provvedimenti, oggi non esercita più neppure questa funzione, diciamo, intimidatoria e si è convertito in uno strumento che, indipendentemente dalle intenzioni di chi lo adopera (non amo fare processi alle intenzioni) oggettivamente — per usare un vecchio avverbio — si è convertito in uno strumento che accelera i processi degenerativi in sede legislativa contro i quali i colleghi radicali adoperano giustamente parole tanto dure. Siamo di fronte ad una eterogenesi dei fini istituzionali su cui i colleghi radicali dovrebbero riflettere. È evidente che, nel momento in cui si adopera, fino all'estremo limite formale, il regolamento, la tentazione della controparte, che si sente insidiata da questo uso del regolamento, ad adoperarlo allo

stesso modo, oltre questo limite, diventa forte. Il problema oggi è evidentemente quello di riuscire a spezzare questo circolo vizioso, e sicuramente occasioni come questa non favoriscono operazioni del genere.

Veniamo al secondo punto, quello relativo al *referendum* e al rilievo della asserita violazione dell'articolo 75. Io devo in proposito manifestare tutta la mia contrarietà per il modo con cui è stata prospettata la pregiudiziale di costituzionalità, nella quale non ritrovo neppure la evoluzione significativa che nell'approccio radicale ai problemi del *referendum* si era tuttavia potuto verificare. Perché è vero che per tutta una fase da parte radicale si era sostenuta — infondatamente a mio giudizio — l'immodificabilità della legge sottoposta a *referendum* nella fase in cui già il procedimento referendario era stato avviato. Ma già nelle occasioni più recenti (e non cito a vanvera, ma cito dichiarazioni pubbliche ed esplicite dell'attuale segretario del partito radicale, Marco Pannella) si era acceduto alla tesi che poi tutto ciò fosse tutt'altro che illegittimo (mi riferisco appunto alla modifica parlamentare della legge sottoposta a *referendum*), perché l'istituto referendario non doveva essere soltanto letto nella chiave del ricorso al voto, ma come stimolo all'azione parlamentare.

In questo senso, credo che dobbiamo sicuramente essere molto attenti contro ogni tentativo di espropriazione del diritto dei cittadini di esprimersi con voto referendario, ma dobbiamo, non dico essere attenti alle prerogative parlamentari, ma seguire la complessa serie di regole che, ci piaccia o no, regge questa materia: mi riferisco a quelle individuate dalla Corte costituzionale, che può anche aver fatto un'operazione ortopedica molto arida, ridisegnando competenze e indicando regole di fondo; ma sicuramente siamo di fronte alle regole che oggi disciplinano la materia. In alti termini: la modifica sostanziale della legge sottoposta a *referendum*, la competenza della Corte di cassazione a giudicare della congruità della modifica parlamentare.

Oggi, in sede parlamentare, mi pare un fuor d'opera discutere se questa sia o no una legge idonea a vanificare il quesito referendario. Questa è risposta che noi daremo politicamente; ma dal punto di vista della sede istituzionale in cui la risposta deve essere data, la sede è quella della Corte di cassazione. Potrà non piacere, ma quella è la sede correttamente individuata.

Mi sorprende poi assai il passaggio della questione pregiudiziale di merito, così definita, a firma dei colleghi Bonino, Tessari ed altri, là dove si dice che anche se intervenissero emendamenti e modifiche che avvicinasero il testo della legge al risultato ottenibile con un *referendum*, verrebbe comunque ad essere impedita la pronuncia popolare.

Qui c'è un tipo di graduazione delle fonti che sicuramente non corrisponde né alla lettera, né allo spirito delle indicazioni costituzionali medesime.

Per questi motivi dichiaro voto contrario a questa pregiudiziale di merito, e, per le ragioni che ho indicato e che attengono alle gravi perplessità che complessivamente oggi fa nascere il procedimento legislativo così manipolato, l'astensione dal voto sulla prima delle due pregiudiziali, a firma Mellini ed altri (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colonna. Ne ha facoltà.

FLAVIO COLONNA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo comunista voterà contro tutte le pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate, proprio in quanto pregiudiziali, cioè strumenti volti a non far discutere il provvedimento oggi al nostro esame.

Enunciando in primo luogo i motivi di merito per i quali riteniamo che si debba discutere il provvedimento al nostro esame, dico che riteniamo — e non da ora — che sia indispensabile, necessario ed urgente affrontare e definire il problema della disciplina del trattamento di fine rapporto e delle norme in materia pensionistica. Riteniamo anzi che troppo in ri-

tardo, per colpa del Governo e della maggioranza, si sia arrivati a discutere questo problema del trattamento di fine rapporto e quei problemi che sono stati aperti dalla legge n. 91 del 1977, che avrebbe dovuto costituire un primo passo verso una riforma più complessiva, che vedesse affrontata la natura della indennità di fine lavoro in riferimento alla riforma della struttura del salario, del sistema pensionistico, della tutela degli interessi patrimoniali dei lavoratori, degli investimenti e dell'occupazione.

Fin dall'ottobre del 1981 abbiamo presentato una nostra proposta legislativa proprio per ottenere che si discutesse in merito e che si dessero soluzioni al riguardo. Nel corso dell'*iter* parlamentare ci siamo battuti affinché nei contenuti questo provvedimento affrontasse anche aspetti che noi riteniamo strettamente collegati e necessari, quali quelli del trattamento pensionistico; e noi abbiamo anche in questo senso accolto — lo vorrei ricordare ai colleghi radicali — l'invito che la Corte costituzionale, nella sentenza con la quale dichiarava costituzionale la legge n. 91 del 1977, rivolgeva al legislatore affinché provvedesse in merito con un provvedimento organico.

Siamo perciò assolutamente interessati a discutere nel merito per migliorare, per rendere più completa, più soddisfacente, questa legge, e per superare quegli elementi di parzialità e di sperequazione che in essa si trovano e che noi illustreremo nel corso della discussione sulle linee generali.

Essendo pacifico quindi che in materia si può e si deve legiferare, quali sono i motivi costituzionali che ostano o osterebbero a discutere questo disegno di legge? Non so se esso sia idoneo o meno a determinare le conseguenze previste dall'articolo 39 della legge sul *referendum*, vale a dire la cessazione delle operazioni referendarie. So che questo giudizio spetta, come ricordava l'onorevole Rodotà poc'anzi, alla Corte di cassazione per effetto di sentenze della Corte costituzionale, sulle quali potremo avere opinioni diverse, ma che oggi hanno ormai sancito

il principio.

So con certezza che l'esistenza di un *referendum* indetto, e le cui operazioni di propaganda elettorali sono in corso, non può porre nessun ostacolo costituzionale all'approvazione di una legge che persegua ed ottenga questo risultato.

Il collega Gitti ed il collega Rodotà hanno accennato alla questione, ma io vorrei fare ricorso ad argomenti di carattere positivo: l'articolo 75 non comprime assolutamente il potere legislativo delle Camere in nessun caso; la legge sul *referendum*, d'altronde, espressamente prevede nell'articolo 39 che ci possa essere una legge che abroghi la legislazione oggetto di *referendum*.

Vorrei dire di più: l'istituto referendario ed il rispetto della sovranità popolare richiedono l'intervento legislativo; il fine per il quale il legislatore interviene è nella sostanza identico al fine che si pongono i sottoscrittori del *referendum*, che vogliono raggiungere il risultato del cambiamento di una legislazione che si reputa negativa. Soltanto in questo limite evidentemente l'intervento legislativo è legittimo, nel senso che altrimenti il *referendum* verrebbe espletato.

Ma, oltre al fatto formale-giuridico, esiste un fatto sostanzialmente politico, cioè il dovere che il legislatore ha di raccogliere la domanda, le esigenze, le necessità, che attraverso la domanda referendaria si esprimono, e deve dare una risposta adeguata. Una opposta tesi — quella espressa dai radicali — concepisce l'istituto come se fosse alternativo o addirittura oppositivo nei confronti della volontà legislativa espressa dal Parlamento. Ma non è così; secondo la nostra Costituzione, infatti, entrambi concorrono ad esternare la sovranità popolare, perché unico è il fine anche se diverse le sedi e le forme. Ciò però esclude che il legislatore possa essere considerato soggetto passivo rispetto alla vicenda referendaria, e tanto meno un nemico della volontà popolare.

Onorevoli colleghi, devo fare due piccole precisazioni in merito alla questione pregiudiziale che si richiama all'articolo 36 della Costituzione. Devo dire che mi

pare assolutamente ininfluenza. L'articolo 36 si riferisce alla retribuzione nel suo complesso, costitutiva quindi di tutti gli elementi che compongono la retribuzione stessa, e dice che essa deve essere idonea a perseguire certe finalità. Noi ci stiamo occupando soltanto di un elemento della retribuzione. Un parametro, quindi, di valutazione di costituzionalità rispetto all'articolo 36 soltanto ancorato alla indennità di anzianità è un parametro ininfluenza.

Un'ultima parola per quanto riguarda la questione pregiudiziale che invoca l'articolo 72 della Costituzione in merito alla formulazione degli articoli al loro numero e alla composizione di questa legge. Non so se questa correttamente sia una pregiudiziale di natura costituzionale. Certo è che sono delicati e importanti tutti i problemi che scaturiscono da questo articolo 72 in relazione alle questioni di natura regolamentare ed ai diritti e doveri dei parlamentari di esternare e concorrere alla formazione della volontà legislativa. Tant'è vero che noi abbiamo avvertito tale problema e ci siamo battuti in Commissione per impedire che si andasse oltre certi limiti, che possono essere opinabili ma che, a nostro giudizio, non violano, non ledono fino ad ora i diritti dei parlamentari a intervenire, a discutere, a concorrere alla formazione di una legge giusta e a difesa dei lavoratori (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Ciccimessere, Pirolo e Mellini.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	45
Voti contrari	371

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di merito presentate dagli onorevoli Bonino e Valensise.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	410
Astenuti	6
Maggioranza	206
Voti favorevoli	43
Voti contrari	367

(La Camera respinge).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Bova Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio

Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio,
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Sivestro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio *
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola

Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirollo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Tesini Aristide
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Catalano Mario
 Crucianelli Famiano
 Gianni Alfonso

Magri Lucio
 Mantella Guido
 Milani Eliseo

Sono in missione:

Armato Baldassare
 Baghino Francesco Giulio
 Bernardi Guido
 Bocchi Fausto
 Carta Gianuario
 Casalino Giorgio
 Colombo Emilio
 Costa Raffaele
 Drago Antonino
 Fanti Guido
 Federico Camillo
 Fioret Mario
 Ianniello Mauro
 Lucchesi Giuseppe
 Pani Mario
 Potì Damiano
 Sabbatini Gianfranco
 Scalia Vito
 Scovacricchi Martino
 Tamburini Rolando

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (3389).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 216, di cui al disegno di legge di conversione n. 3389.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Il relatore, onorevole Vecchiarelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

BRUNO VECCHIARELLI. Un intervento telegrafico, signor Presidente, per illustrare, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, il contenuto del decreto in esame: contenuto breve e semplice racchiuso in un unico articolo che mira a sospendere e a differire al 1° luglio 1982 l'efficacia di una norma introdotta nella legge finanziaria che abbiamo di recente approvato, all'articolo 13, e che prevede di demandare l'esercizio del controllo sugli atti delle USL ai comitati regionali di controllo integrati da un esperto in materia sanitaria e da un rappresentante del Ministero del tesoro.

Ovviamente, essendo intercorso poco tempo dall'approvazione della legge finanziaria, non è stato possibile né alle regioni né al Governo integrare questi comitati regionali e adeguarli alla norma. Di qui la necessità di una soluzione del problema. Si poteva pensare ad una semplice prorogatio, ma il Governo ha ritenuto più utile e opportuno emanare questo decreto onde evitare innanzitutto una disparità di valutazione giuridica ed una incertezza giuridica, o addirittura che proprio gli atti inviati in questi giorni potessero non avere il dovuto controllo di legittimità e diventare esecutivi per decorrenza dei termini. Se si condivide l'utilità di tale scelta, si deve anche convenire che il Governo non poteva tradurla in pratica se non nelle forme previste dalla Costituzione per i casi di necessità e di urgenza.

Per questi motivi il relatore ripropone all'Assemblea i motivi per i quali la Commissione si è espressa favorevolmente a maggioranza in ordine alla sussistenza per questo decreto-legge dei requisiti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si associa alle

considerazioni e alle conclusioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, con questo decreto-legge abbiamo introdotto un nuovo tipo di decreto-legge, il «decreto-legge emendativo».

Nella discussione della legge finanziaria, approvata da poco dalla Camera, all'ultimo momento il collega Crivellini ha avvertito che la maggioranza ed il Governo, dopo averci subissato di avvertimenti circa la necessità di procedere in modo da non superare, tra la legge finanziaria ed il bilancio, il termine del 30 aprile — unica preoccupazione di rispetto della Costituzione dimostrata a questo riguardo —, avevano dimenticato di stabilire l'immediata entrata in vigore della legge, cosicché la stessa sarebbe entrata in vigore solo ai primi di maggio.

Entra in vigore la legge finanziaria e con essa questa disposizione, che cambia il sistema di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali. Non appena entra in vigore questa norma, che con la legge finanziaria c'entra — scusate il termine — come i cavoli a merenda, tuttavia, non trattandosi di un emendamento radicale, i proponenti (cioè il Governo) e la Presidenza della Camera nulla hanno obiettato circa l'inserimento dei medesimi cavoli nella medesima merenda; e, appena entrate in vigore queste norme, ci si accorge che esse non possono essere applicate. Si è commessa una sciocchezza, dice il Governo. Ma tra le sciocchezze che si possono commettere nel varare una legge c'è anche quella di vararla tempestivamente, farla entrare in vigore prima che siano maturati i tempi e senza stabilire norme che stabiliscano che entrerà in vigore solo quando le strutture amministrative necessarie per il nuovo sistema di controllo possano essere messe in atto. Tanto più che questo controllo opera in maniera tale per cui, se entro un certo tempo l'organo di controllo non provvede all'annullamento dell'atto, esso diventa automatico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Allora, il Governo può dire che per la sua lungimiranza, avendo inserito niente meno che nella legge finanziaria una norma per rendere più incisivo il controllo sugli atti delle unità sanitarie, ha fatto in modo che questo controllo non esistesse più. Il Governo ha commesso una sciocchezza? Bene, noi siamo disposti ad accettare questo riconoscimento se il Governo agisce per rimediare a questo errore con l'emanazione di un disegno di legge e non con l'emanazione di un decreto-legge, che serve solo ad emendare la legge nella parte relativa alla sua entrata in vigore.

Noi dovremmo ritenere che sia lecito con decreto-legge correggere gli atti di cui il Governo porta la responsabilità politica, perché ne è stato il promotore (certamente il Governo porta la responsabilità politica di una legge come quella finanziaria, che obbligatoriamente deve essere proposta dal Governo) praticamente nel momento stesso in cui entra in vigore. Ciò fa sì che si compia ancora un passo avanti nell'uso aberrante che ormai da tempo si sta facendo del decreto-legge. In realtà, c'è un altro precedente (l'altra volta la Camera ha modificato una legge prima ancora della sua entrata in vigore); ma un precedente aberrante non evita che sia aberrante anche questa determinazione.

Tutto ciò ci porta a considerare ancor di più che l'articolo 96-bis del regolamento rappresenta, come noi avevamo preconizzato, un ulteriore incentivo per gli usi più aberranti ed assurdi della decretazione d'urgenza da parte del Governo. Certamente, anche se varie volte abbiamo detto che avevamo toccato il fondo, dobbiamo constatare che questo pozzo è senza fondo. Infatti, con il voto che la maggioranza stasera esprimerà in base all'articolo 96-bis del regolamento, avremo sanzionato non già l'inopportunità (come per le eccezioni di incostituzionalità fondate sul secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione) di passare all'esame del disegno di legge di conversione, ma addirittura statuendo che non il disegno di legge di conversione, ma il

decreto-legge, è conforme alla Costituzione. Avremo così portato ancora una volta acqua al mulino del Governo, grazie ad una norma aberrante del regolamento per cui la Presidenza della Camera mi ha fatto l'onore di attribuirmi il «pallino» (diciamo così) del *delenda Carthago*: credo di dover ringraziare il Presidente della Camera di avermi fatto questo onore, perché mai come in queste occasioni è un onore sentirsi dire che ho la mania di ripetere *delenda Carthago*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

MAURO MELLINI. Applicando questo articolo del regolamento daremo questa sera un ulteriore contributo ed un ulteriore incentivo al Governo per continuare sulla strada dell'abuso ormai indiscriminato della decretazione d'urgenza, magari anche presentando decreti-legge emendativi di norme appena emanate dal Parlamento nell'esercizio della sua attività legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, parlerò brevemente, pur dovendo deplorare il fatto che tutto ciò che riguarda la sanità viene trattato, ormai da molti mesi, sempre in fine di seduta, con i colleghi sul piede di partenza (non mi azzarderò a trattenerli che per pochissimi minuti, rendendomi conto della situazione), mentre si tratta di problemi importanti.

Il collega Mellini ha già detto tutto il male possibile dal punto di vista formale di questo provvedimento. Quanto alla forma, comunque, ancora una annotazione, perché non solo noi discutiamo con molta fretteolosità di quello che probabilmente è uno dei più grossi problemi attuali del nostro paese e della società civile (quello delle strutture sanitarie), ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

anche chi redige queste norme lo fa evidentemente con altrettanta fretteolosità. Dice l'articolo 1: «I comitati regionali di controllo di cui al quarto comma esercitano il controllo dal 1° luglio 1982 sugli atti adottati dalle unità sanitarie locali a decorrere da tale data». Ma è già prevista prima, quando si dice «dal 1° luglio 1982», la decorrenza! E questo non è soltanto un rilievo di forma, perché dà un'idea della sciattezza con cui si adottano questi provvedimenti.

Ma c'è ben altro, e il ben altro sta innanzitutto nel fatto che, a pochissimi giorni di distanza dalla approvazione della legge finanziaria, ci troviamo di fronte ad un provvedimento necessitato di questo tipo. Ma anche in questa occasione non possiamo non rilevare che quando si discusse la legge finanziaria e si parlò dei comitati di controllo si perse una grossa occasione di dare, per esempio, una diversa struttura, una diversa capacità operativa alle unità sanitarie locali. E quindi parlare adesso — sia pure con la integrazione che questo provvedimento opportunamente prevede: nel contesto della mia critica devo dire questo «opportunamente» — di controllo sulle spese delle unità sanitarie locali, quando la loro composizione è quella che tutti conosciamo, quando il comitato di gestione ha l'origine partitica che noi più volte abbiamo denunciato, quando la situazione contabile si è dimostrata incontrollabile non serve a molto, perché neppure con questa integrazione riusciremo a padroneggiare e gestire la spesa sanitaria nazionale.

Noi abbiamo approvato poche ore fa un altro decreto-legge: in occasione del relativo dibattito in Commissione (breve anche quello), abbiamo appreso la sconcertante notizia che il Ministero della sanità non conosce neppure il numero dei destinatari di quel decreto-legge e cioè di coloro ai quali veniva prorogato l'incarico non di ruolo nelle unità sanitarie locali. In nessuna regione di Italia si conosce con esattezza questa cifra, eccetto che in Umbria, ha detto ieri il sottosegretario che rappresentava il Governo.

Con la mancanza delle più elementari conoscenze dei dati numerici riguardanti la situazione sanitaria del nostro paese adesso approviamo questo provvedimento «pecetta» per un grosso errore commesso pochi giorni fa, nel corso dell'esame della legge finanziaria!

Anche per questi motivi, voteremo contro la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 216. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ora alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine al decreto-legge n. 216, di cui al disegno di legge di conversione n. 3389.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	222
Voti contrari	162

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Augello Giacomo Sebastiano

Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte

Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirollo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombsi Giorgio
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Armato Baldassare
Baghino Francesco Giulio
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Drago Antonino
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Ianniello Mauro
Lucchesi Giuseppe
Pani Mario
Poti Damiano
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Tamburini Rolando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

Presentazione di disegni di legge.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

a nome del ministro della pubblica istruzione:

«Modifiche all'articolo 11, ultimo comma, della legge 18 dicembre 1951, n. 1551»;

a nome del ministro delle finanze:

«Disciplina del rimborso di diritti doganali ed altre imposte».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissioni
dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettere in data 12 maggio 1982, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1981 (doc. LII, n. 6);

ai sensi dell'articolo 28, ultimo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione eco-

nomica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1981 (doc. LII, n. 6-bis).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Venerdì 14 maggio 1982, alle 10.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1830. — «Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica» (*approvato dal Senato*) (3365);

LONGO PIETRO ed altri: «Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice di navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione dell'articolo 1-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

bis dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12» (2017);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Abolizione della cosiddetta «sterilizzazione» dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità» (2160);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di anzianità» (2883);

BONINO: «Abrogazione degli articoli 1 e 1-*bis* del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito,

con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91» (3340);

— *Relatore*: Cristofori.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che:

a) l'economia agricola riveste per il paese una notevole importanza, ma che al di là delle dichiarazioni programmatiche sulla « centralità » della stessa, nella pratica si ha una sottovalutazione del settore ed una serie di atti che non portano certo ad una rivalutazione dello stesso come momento essenziale dello sviluppo economico e sociale dell'Italia;

b) ciò avviene anche se il piano a medio termine colloca il settore agricolo ai primissimi posti nelle scelte prioritarie sia per far fronte al problema occupazionale sia in relazione all'obiettivo di ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero;

c) la politica agricola comunitaria porta ad una penalizzazione sempre più accentuata dell'agricoltura italiana colpita già duramente, più di altri settori economici, dal processo inflattivo;

rilevato che:

1) una presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica può contribuire ad avviare i necessari mutamenti di orientamento;

2) da una corretta, puntuale e costante informazione sull'agricoltura e per l'agricoltura può venire un contributo notevole per formare la coscienza pubblica;

sottolineato che l'informazione radiotelevisiva da parte della concessionaria RAI-TV è, nel settore agricolo, spesso incompleta e sempre insufficiente e non aiuta a rivalutare il ruolo e la funzione del settore, come è stato constatato da più parti nel corso di convegni e di dibattiti;

evidenziato che la diffusione radiotelevisiva costituisce, come categoricamente affermato dalla legge di riforma, un pubblico servizio con carattere di interesse generale;

constatato che perdura una condizione di discriminazione nei confronti dei coltivatori e delle loro organizzazioni che si esprime nella presenza alle *Tribune* della sola Confagricoltura;

ricordato che la decisione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi di istituire una *Tribuna sindacale* « edizione speciale agricoltura » è risultata insufficiente a risolvere il problema di una corretta e completa informazione sul mondo agricolo in quanto tale trasmissione è stata collocata nell'ambito « dell'accesso » (trasmissione che, notoriamente, è di scarsa audizione) anziché nel quadro di *Tribuna sindacale*;

tenuto conto che la sopracitata Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sta per approvare un nuovo regolamento delle *Tribune*;

precisato che il regolamento generale delle *Tribune* attualmente in vigore esclude le organizzazioni professionali, associative e cooperative dei coltivatori dall'elenco degli aventi diritto a partecipare;

impegna il Governo:

ad intervenire affinché l'espletamento del servizio radiotelevisivo sia attuato dalla società concessionaria secondo le norme stabilite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 sulla riforma della RAI-TV, norme che prevedono un rapporto continuo con tutte le realtà presenti nel paese ed in particolare con le organizzazioni dei lavoratori sia dipendenti sia autonomi;

riafferma, in ordine all'esercizio dei poteri istituzionali della commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la necessità di:

a) predisporre, nel quadro degli indirizzi che è tenuta a formulare annual-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

mente, programmi che prevedano l'inserimento dei problemi dell'agricoltura nelle fasce orarie di maggiore ascolto al fine di concretizzare, nell'ambito radiotelevisivo, le affermazioni politico-culturali sulla importanza del settore primario;

b) approvare rapidamente il nuovo regolamento generale per la disciplina delle *Tribune* inserendo nell'elenco degli aventi diritto ad accedere alla rubrica *Tribuna sindacale* le organizzazioni professionali, associative e cooperativistiche dei coltivatori, e modificare, onde raggiungere detto fine, il comma del regolamento che prevede la esclusione di dette organizzazioni;

c) valutare altresì l'opportunità, in attesa di tale nuova disciplina, in base al documento approvato nella seduta del 13 gennaio 1982 della Commissione stessa, di inserire, nel quadro del calendario per l'anno in corso di *Tribuna sindacale* trasmissioni alle quali partecipino i rappresentanti delle organizzazioni professionali, associative e cooperativistiche dei coltivatori.

(7-00203) « DULBECCO, ESPOSTO, COCCO, BERNARDI ANTONIO, AMICI, BELLINI, BINELLI, CURCIO, DE SIMONE, GATTI, IANNI, RINDONE, SATANASSI, POLITANO, VAGLI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SPATARO E PASQUINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che molte aziende e fornitori italiani vantano dai vari contraenti libici crediti che, stante a stime dell'Ufficio italiano dei cambi, ammonterebbero a circa 1.300 miliardi di lire, di cui almeno 250 miliardi di lire assicurati dalla SACE, i cui pagamenti sono stati bloccati dalle autorità libiche a seguito dell'insorgere di un nuovo contenzioso di natura economico-commerciale fra Italia e Libia —:

1) se corrisponde al vero il fatto che la Commissione mista italo-libica aveva raggiunto e siglato un accordo per il superamento in positivo del contenzioso fra i due paesi, e in particolare se è vero che un'intesa è stata raggiunta, in quella sede, anche per quanto riguarda l'aumento degli acquisti di greggio libico da parte dell'ENI-AGIP, al fine di consentire alle autorità libiche di potere adempiere ai loro obblighi nei confronti dei creditori italiani;

2) per quali motivi l'ENI non ha provveduto ancora ad effettuare gli acquisti di greggio menzionati nella sopracitata intesa;

3) quali iniziative e misure urgenti il Governo italiano intende assumere, partendo da una rinnovata volontà di superamento del contenzioso apertosi e di miglioramento delle relazioni di amicizia e di cooperazione col vicino paese nordafricano, per sbloccare la difficile situazione in cui si sono venuti a trovare, senza averne colpa, i numerosi operatori italiani in Libia, con gravi conseguenze per prospettive occupazionali e per le stesse aziende interessate. (5-03170)

PERANTUONO, BARACETTI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che dai registri anagrafici del comune di San Salvo risulta che, in viale dei Tigli n. 3A di detta città, e cioè in un luogo dove vi sono solo delle rimesse per autoveicoli e per altri mezzi, risulta avere residenza il maresciallo dei carabinieri Michele Cucinella, comandante della stazione dei carabinieri di San Salvo;

che a parte il fatto segnalato che a detto numero corrisponde un cancello che immette a delle rimesse, il predetto maresciallo, con la famiglia, da vario tempo risulta effettivamente risiedere in un appartamento di Vasto (Chieti) in via Petrarca;

che per effetto della fittizia residenza a San Salvo il suddetto, ivi iscritto nelle liste elettorali, potrà esercitare il diritto di voto nelle prossime elezioni amministrative di giugno, pur essendo di tutta evidenza che detto diritto dovrebbe essere esercitato a Vasto —

quali iniziative intende assumere con urgenza onde indurre il suddetto maresciallo Cucinella al rispetto delle leggi e per tutelare, anche in questo caso, il prestigio dell'Arma dei carabinieri che, nelle contese elettorali politiche ed amministrative, sono tenuti al rispetto della massima imparzialità. (5-03171)

CALONACI, BELARDI MERLO, MACCIOTTA, CARLONI ANDREUCCI E PALOPOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere —

vista la notizia apparsa sulla stampa circa un'eventuale trattativa fra la Montedison e la Enoxy (ENI) per uno scambio di impianti e di imprese che investirebbe anche l'Istituto sieroterapico e vaccino toscano « Sclavo », società per azioni di Siena, con 988 dipendenti, di proprietà dell'ANIC dal 1° marzo 1980, produttrice di sieri, vaccini, specialità farmaceutiche, emoderivati, diagnostici e apparecchiature di analisi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

considerate le intenzioni più volte manifestate dall'ANIC di interessare lo « Sclavo » anche nella produzione di plasmoderivati e di promuovere un ulteriore impegno nella produzione farmaceutica in generale —:

se risponda al vero che lo « Sclavo » passerebbe in proprietà alla Montedison e quale sia il giudizio del Governo sul merito di tale eventuale operazione;

quali siano, a parere dei Ministri interrogati, le conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale passaggio dello « Sclavo » alla Montedison e come si concili la eventuale privatizzazione dello « Sclavo » con i ripetuti propositi delle partecipazioni statali di impegnarsi nella farmaceutica nella quale le stesse partecipazioni statali sono chiamate ad assolvere un ruolo trainante di ammodernamento e di sviluppo della produzione nazionale (lo « Sclavo » dispone di un centro ricerche, nel quale sono impegnati 102 operatori, che compie anche attività di ricerca finanziate dall'ANIC).

Per conoscere infine quali siano i programmi delle partecipazioni statali nel settore farmaceutico e quello dello « Sclavo » nel settore dei plasmoderivati in modo particolare e quali siano in merito a questi gli orientamenti del Governo.

(5-03172)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, PALOPOLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, LANFRANCHI CORDIOLI, SALVATO, FRANCESE, SANDOMENICO, BRUSCA, CALONACI, COLOMBA, DA PRATO, DI GIOVANNI, FABBRI, PASTORE, TAGLIABUE, TESSARI GIANGIACOMO E ROSOLENI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alla circolare telegramma a firma del Ministro della sanità del 31 marzo 1982, con la quale si invitano le regioni a soprassedere al consolidamento delle piante organiche delle USL per il personale con qualifica di tipo sociale dei servizi socio-sanitari trasferiti alle USL —:

se è a conoscenza che la regione Campania, sulla base della suddetta circolare, ha disposto che il personale so-

ciali dei consultori familiari debba essere alle dipendenze dei comuni;

quali motivi hanno spinto il Ministro ad emanare, in una questione così complessa e delicata, una simile direttiva che determina una scissione artificiosa dei servizi socio-sanitari trasferiti alle USL;

se non ritiene che la circolare e quindi l'interpretazione letterale fattane dalla regione Campania siano in stridente contrasto con la legge di riforma sanitaria e con altre leggi specifiche tra cui quella sui consultori familiari, oltre che particolarmente con quanto disposto dall'articolo 1, quinto comma, della recente legge 26 gennaio 1982, n. 12, di conversione del decreto-legge n. 678 del 26 novembre 1981 (blocco degli organici delle USL) che recita: « l'ampliamento delle piante organiche e la copertura dei relativi posti possono essere disposti dalle regioni, ... per i servizi e strutture sanitarie finalizzati all'attuazione delle leggi 29 luglio 1975, n. 405 (consultori), 23 dicembre 1975, n. 685 (tossicodipendenze), 13 maggio 1978, n. 180 (psichiatria) e 22 maggio 1978, n. 194 (interruzione gravidanza), nel limite della quota del Fondo sanitario nazionale assegnata a ciascuna regione e delle somme alle stesse spettanti sugli stanziamenti previsti dalle leggi medesime e da attribuirsi alle USL »;

se non ritiene che una artificiosa scissione tra il personale sociale e il personale sanitario, che si ripercuoterebbe immediatamente sul lavoro interdisciplinare dei servizi territoriali e produrrebbe la medicalizzazione dei servizi stessi riducendo, ad esempio, il consultorio ad ambulatorio ostetrico-ginecologico-pediatico, sia anche in contraddizione con gli impegni annunciati con la presentazione di quel programma « Azione donna », pubblicizzato l'8 marzo scorso, nel quale si insiste soprattutto sulle attività di promozione, informazione e prevenzione dei consultori familiari;

se non ritiene necessaria l'immediata revoca della circolare in oggetto che risulta illegittima perché in contrasto con precise norme di legge. (5-03173)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANFORLIN, ZAMBON, PICCOLI MARIA SANTA, BRUNI, ZUECH, PELLIZZARI, ROSSI, ORSINI GIANFRANCO E MENEGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premezzo:

che non si può non constatare il grave stato di disagio esistente fra i produttori agricoli per la crisi che attraversa il comparto zootecnico, lattiero-caseario che da ben due anni attraversa una lunga crisi, crisi aggravata dalla tristemente nota «tassa di corresponsabilità» che ammonta a lire 7,40 per chilo di latte, penalizzando quindi l'allevatore italiano che mai ha provocato eccedenze lattiere ed anzi contribuisce in maniera massiccia allo smaltimento delle stesse;

che esiste diversità nelle legislazioni nazionali dei paesi della CEE in alcuni dei quali (Olanda, Germania, Francia) è consentito l'utilizzo di polvere di latte nella produzione di formaggi;

che la legislazione vigente nel nostro paese (legge 11 aprile 1974, n. 138) vieta la vendita di prodotti caseari ottenuti con latte addizionato con latte in polvere, derivandone una concorrenzialità diversa per prodotti similari, dovuta non tanto a capacità tecnico-produttive, bensì a fattori esterni puramente legislativi —:

se non ritengono che si imponga un immediato esame della situazione e dei problemi del comparto zootecnico, lattiero-caseario come più volte richiesto dalle categorie interessate che vedono gravemente ridotto il reddito aziendale e che conseguentemente riducono la consistenza delle stalle, con evidenti e pericolose ripercussioni su tutta l'economia e l'occupazione;

se non ritengano, conseguentemente, di assumere, con l'urgenza che il problema sottolinea, iniziative volte a garantire:

1) la non applicazione della tassa di corresponsabilità sul latte e comunque la sua riduzione a termini simbolici;

2) la denaturazione di tutto il latte per uso zootecnico e non solo di quello destinato al mercato italiano, al fine di evitare che frodi non più possibili in Italia siano invece possibili negli altri paesi della CEE;

3) l'emanazione di un regolamento comunitario a tutela del consumatore che imponga l'obbligo di piena informazione sulla composizione dei prodotti lattiero-caseari;

4) l'immediata e meticolosa analisi di tutte le partite di prodotti lattiero-caseari in transito doganale, al fine di accertare sia la eventuale presenza di polvere di latte, vietata secondo le vigenti disposizioni italiane per tutti i prodotti posti in vendita nel territorio nazionale, sia l'eventuale violazione delle disposizioni inerenti all'importazione di falsi formaggi a denominazione di origine o tipiche. (4-14399)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante la riforma sanitaria sia operante in campo nazionale e rivolta a tutti i cittadini, coloro che vengano a trovarsi, in possesso di regolare ricetta rilasciata dal medico di fiducia su apposito ricettario, fuori dalla propria regione, ma comunque nell'ambito del territorio nazionale, siano costretti a pagare per intero i farmaci prescritti.

L'interrogante chiede quali provvedimenti ed entro quale termine si intendano prendere per eliminare una palese ingiustizia perpetrata ai danni dei cittadini, regolarmente soggetti a prelievo per contributi di malattia. (4-14400)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

TOMBESI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che ai sensi della circolare n. 28 del 5 febbraio 1979 del Ministro del tesoro, al personale ospedaliero cessato dal servizio tra il 1° febbraio 1977 e il 30 settembre 1978 va computata ai fini pensionistici l'«aggiunzione senza titolo» di cui all'accordo Governo-sindacati del 12 maggio 1977;

considerato che l'amministrazione ospedaliera di Trieste, nonostante la formale richiesta avanzata dal sindacato, non ritiene di promuovere una riliquidazione della pensione tenendo conto della predetta circolare, per cui agli interessati non resta, per ottenere il riconoscimento del loro diritto, che presentare singoli ricorsi;

tenendo conto che l'esame dei ricorsi si protrae per parecchi anni —

se non ritengono opportuno far promuovere d'ufficio la riliquidazione di dette pensioni in questo caso, dove appare chiaro il diritto degli interessati.

(4-14401)

PIROLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza della circolare n. 15, in data 14 aprile 1982, dell'ispettorato compartimentale delle tasse e delle imposte dirette sugli affari di Napoli, con la quale, riferendosi alla sentenza n. 2215 del 31 gennaio - 4 aprile 1980 della Corte di cassazione, 1° sezione civile, è stata data disposizione agli uffici periferici di tassare l'accollo di mutuo in atti di compravendita di immobili, non dovendosi ritenere tale accollo una modalità di pagamento del prezzo, così come fino ad oggi si è sempre praticato;

se ritiene opportuno che, proprio nel momento in cui viene pubblicata la legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa, si faccia riferimento ad una sentenza, vec-

chia di due anni e, peraltro, unica nella materia né assunta dalla Cassazione a sezioni unite che, aumentando le spese di registrazione per coloro che acquistano un immobile gravato da mutuo fondiario, vanifica, in parte, le agevolazioni previste dalla citata legge n. 168 del 1982;

quali provvedimenti intende assumere per eliminare l'inconveniente lamentato.

(4-14402)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponde al vero che in data 25 giugno 1981 il Ministro Di Giesi allora Ministro delle poste, inviò alla signora Stefania Tursi il telegramma n. 47/42 del Gabinetto del Ministro con il quale si comunicava l'avvenuta assunzione della medesima ai sensi della legge n. 482;

se risponde al vero che dopo tale provvedimento nessun altro atto è stato compiuto e la Tursi, che è in possesso dei requisiti di legge, è tuttora in attesa di essere chiamata per prendere servizio;

nel caso ciò risponda a verità, le ragioni per le quali il provvedimento di assunzione sia stato disatteso, quali sono i motivi e quali sono le ragioni per le quali nessuna comunicazione è stata data all'interessata di altro eventuale provvedimento negativo.

(4-14403)

BELLOCCHIO E BERNARDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda adottare per risolvere i problemi connessi alla sentenza n. 92 del 9 aprile 1981 della Corte costituzionale, e ciò anche al fine di riportare serenità e tranquillità nei cittadini che da anni attendono i provvedimenti di liquidazione e di riliquidazione delle pensioni.

(4-14404)

DE SIMONE, BARBAROSSA VOZA E DE CARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a cono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

scenza della decisione presa dal Provveditore agli studi di Foggia di sopprimere, nell'ambito di applicazione della circolare ministeriale n. 9 del 6 gennaio 1982, n. 5, posti in organico nel IV plesso di scuola elementare di Cerignola Campagna (Foggia), di fatto determinando la chiusura del plesso dal prossimo anno scolastico 1982-83.

Per sapere se con tale decisione ci si sia resi conto delle difficoltà reali in cui verranno a trovarsi 24 alunni, di cui alcuni in piccola età, costretti a lasciare il loro ambiente per adempiere all'obbligo scolastico, del danno provocato alle famiglie, oltre che del depauperamento sociale e culturale che si attuerebbe nel territorio, che è stato per altro designato a zona industriale, laddove sarebbe opportuno e necessario che nel plesso venisse istituita anche una sezione di scuola materna.

Per conoscere quali iniziative il Ministro intenda prendere in proposito.

(4-14405)

BARBAROSSA VOZA E MASIELLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del proposito dell'amministrazione comunale di Castellana Grotte (Bari) — nota attraverso la stampa e la denuncia del « Comitato per la difesa delle Grotte di Castellana » — di creare, entro breve tempo, un tunnel artificiale di notevoli dimensioni per collegare l'interno delle grotte con l'esterno e quindi smaltire un maggior flusso di visitatori.

Tenuto conto che questa apertura artificiale verrebbe fatta nei pressi della parte terminale del percorso, e precisamente nelle immediate vicinanze della Grotta bianca, famosa per la purezza delle sue concrezioni alabastrine, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda prendere per sventare questo grave attacco alla conservazione di una delle più note bellezze naturali italiane.

(4-14406)

DE GREGORIO, AMICI E ANTONELLIS. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

per il treno 8680, che parte da Cassino per Roma alle ore 20,16, è previsto lo spostamento dell'orario di partenza di circa 10 minuti, col nuovo orario in vigore dal 22 maggio;

tale ritardo comprometterà definitivamente, alla stazione di Sgurgola nonché ad altre della linea, una serie di coincidenze con mezzi delle pubbliche autolinee, già oggi peraltro aleatorie per i ritardi che normalmente avvengono sugli orari previsti;

ciò comporterà un notevole danno a molte centinaia di lavoratori della SNIA, della Videocolor, della Squibb e di altre fabbriche della zona, per i quali sarà impossibile coprire il percorso tra il luogo di lavoro e quello di residenza in tempi sopportabili, e che già hanno manifestato il loro giusto malcontento —

se non intenda intervenire immediatamente per evitare la prevista modifica di orario del treno 8680, e prendere ogni altro opportuno provvedimento per favorire gli spostamenti dei lavoratori pendolari della zona.

(4-14407)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto l'attuale bassissimo grado di indottrinamento che hanno i militari di leva provenienti sia dalle Accademie sia dai centri di reclutamento su tutta la normativa vigente in campo militare, con particolare riferimento alla legge n. 382 del 1978 di cui spesso viene ignorata l'esistenza.

(4-14408)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto lo stato di disagio in cui versa il personale militare convocato a rapporto, per la mancata conoscenza della precisa motivazione che ha provocato il rapporto stesso, ciò in evidente contrasto dello spirito della legge n. 382 del 1978 che regola la materia.

(4-14409)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se gli è noto l'estremo stato di disagio in cui versa il personale di leva in servizio presso alcune Capitanerie di porto per l'appesantimento del servizio dovuto al disimpegno di lavori di pulizia dei locali adibiti a pubblici uffici, retti quasi esclusivamente da impiegati civili ed a volte con il disimpegno di tali umilianti adempimenti anche in ore di affluenza del pubblico. (4-14410)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — premesso che sul finire del 1979 un gruppo di sottufficiali della Marina militare della base di Augusta, con a capo un capitano del CEMM, sono stati arrestati per truffa continuata a danno dello Stato — se gli è noto che alcuni di essi, come ad esempio l'allora 2° capo De Angelis, sono stati regolarmente promossi, in flagrante violazione delle vigenti disposizioni.

In relazione a quanto sopra si chiede di conoscere quali accertamenti si intendono condurre e quali provvedimenti adottare in proposito. (4-14411)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione alle recenti notizie di stampa circa l'alta percentuale di ufficiali e sottufficiali che abbandonano anzitempo le forze armate — se si è ritenuto opportuno e necessario far svolgere una approfondita indagine conoscitiva per accertare quanti di questi esodi siano stati determinati da insoddisfazione derivante da questioni non necessariamente ed esclusivamente economiche, come si intende, sovente far credere.

Per sapere conseguentemente se gli risulti che alcuni di questi ufficiali, quelli che hanno abbandonato il servizio avendo il coraggio di esporre con chiarezza il proprio risentimento, continuano ad essere, anche dopo le dimissioni, bersaglio del risentimento della gerarchia, con condizionamenti nello sviluppo della nuova carriera, specie se intrapresa presso industrie produttrici di materiale bellico e strategico, frapponendo ostacoli e limita-

zioni nel rilascio del nulla osta di segretezza, quando non intervenendo direttamente ed apertamente presso la dirigenza della società. (4-14412)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — con riferimento al « foglio d'ordini Marina » n. 32 del 21 aprile 1982, dove all'articolo 9 risultano essere rinviati e posti in congedo illimitato, per aver adempiuto agli obblighi di leva ai sensi dell'articolo 112 del decreto presidenziale 14 febbraio 1964, n. 237, tre allievi del secondo anno dell'Accademia di sanità militare interforze —:

come può accadere ancora tutto questo a circa due anni dalle prime denunce in Parlamento;

se è nota la radicale difformità di trattamento fra allievi della stessa Accademia per cui gli allievi appartenenti allo esercito e all'aeronautica si vedono costretti ad adempiere ancora, dopo i due anni, al servizio di leva mentre quelli della marina, come espressamente indicato dal suddetto articolo, per provvedimento ministeriale, ne sono esentati;

quali resistenze si incontrano nel dare unità di indirizzo nell'ambito di un istituto militare di istruzione;

se ritiene che tutto questo serva a migliorare l'immagine della amministrazione e ad aumentare la fiducia del cittadino, in genere, e del militare, in particolare, nella istituzione;

cosa si intende fare per ricompensare, di fatto, quanti, in questi ultimi anni sono risultati chiaramente danneggiati da questa diversità di trattamento;

cosa si ha in animo di fare per fare finalmente marciare questa « bizzarra troika » in un'unica, giusta direzione.

(4-14413)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che il 4 gennaio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

1979 nella rada di Salerno in circostanze non ancora chiare naufragò la motonave *Stabia I* causando la morte di 12 lavoratori, tre dei quali molto probabilmente si trovano ancora nel *cargo* affondato e nonostante due progetti di legge e molte iniziative parlamentari finora non è stata recuperata la carcassa e il suo doloroso carico - se il Governo non ritenga che questa carcassa potrebbe aiutare la magistratura a far piena luce sulle circostanze che portarono alla colata a picco di questa « carretta »;

per sapere ancora se il Governo è a conoscenza che i lavoratori del mare hanno assistito allarmati e nauseati ai lavori non sempre chiari della commissione speciale di inchiesta, costituita per la terza volta in Italia, che di speciale ha solo quello di non aver voluto fare investigazioni minuziose su questa tragedia del mare, mentre si afferma da parte del Ministero della marina mercantile che il recupero della nave è di competenza della regione Campania e la regione Campania dice che è di competenza del Ministero della marina mercantile, con la constatazione così che il recupero dello *Stabia I* è dilaniato da terribili e inconciliabili contraddizioni e rivalità, se è vero che certi atteggiamenti poco seri assunti da alcuni membri della stessa commissione speciale di inchiesta sono stati denunciati più volte alla procura della Repubblica di Salerno;

per sapere altresì se è vero che la regione Abruzzo ha stanziato a sua volta dei fondi per contribuire alle spese che si andranno a sostenere per riportare alla superficie i corpi dei tre pescatori che si pensa siano rimasti all'interno del motopeschereccio *Angelo padre* della flottiglia di Giulianova, con alcuni sommozzatori che si caleranno alla profondità di 180 metri con una campana d'acciaio, girando anche delle riprese per accertare le cause eventuali del naufragio ed esaminando se sarà il caso di riportare a galla il natante sommerso;

per sapere inoltre se è vero che alcuni inquirenti, in special modo quelli

della cassa marittima, non hanno tutelato con correttezza i familiari dei marittimi defunti;

per sapere infine se è vero che non si recupera la nave sommersa perché non si vuole far venire a galla la verità.

(4-14414)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - dato che gli allievi del settantasettesimo corso della scuola allievi guardie di pubblica sicurezza di Trieste sono stati impiegati in servizi di ordine pubblico a Napoli, Roma, Bergamo, Milano e Torino - se non ritenga che tale impiego contrasti con gli articoli 48 (ultimo comma) e 66 (secondo comma) della legge del 1° aprile 1981, n. 121, in quanto detto personale viene impiegato in delicati servizi di polizia nonostante non abbia neanche iniziato il previsto secondo ciclo di perfezionamento, distogliendo gli allievi da un corso quanto mai utile e necessario e non colmabile nel futuro per le conseguenze di una incompleta preparazione che si rifletterà inevitabilmente sul rendimento di tanti giovani mandati a svolgere servizi che richiedono un breve tirocinio pratico-teorico;

per sapere quindi se era realmente necessario distogliere dei giovani dal completamento della loro preparazione per svolgere servizi a cui non sono ben preparati;

per sapere inoltre se sono vere le voci che a Napoli degli allievi sono impiegati in servizio di mensa, spaccio bar, pulizia camerate, in spregio appunto all'articolo 66, secondo comma, della legge di riforma n. 121;

per sapere infine se è vero che la predetta situazione inevitabilmente si riflette ogni fine corso creando disagi fra il personale del quadro permanente e continue domande di trasferimento tanto è vero che Trieste, secondo il sindacato autonomo di polizia locale, è una sede scarsamente o affatto desiderata, e ciò comporta la scarsa vigilanza delle caserme

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

della S.A.G. di Trieste che sono tre (« Duca d'Aosta », « Beleno » e « Duino ») a causa del numeroso personale del quadro permanente impiegato in servizio fuori sede, e numerosi reparti di assegnazione degli allievi provenienti dalla scuola di Trieste, come da altre scuole, sovente lamentano scarsa professionalità di molti di questi giovani agenti. (4-14415)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che non si può concepire in uno « Stato di diritto » la chiara, aperta violazione dei diritti acquisiti, quando si prevede improvvisamente una sostanziale decurtazione superiore al 20 per cento sulla pensione acquisita con regolari versamenti al massimo della carriera presso la Cassa pensioni dipendenti enti locali, con l'applicazione (seppure transitoriamente senza *plafond*) dell'ordinamento INPS — se il Governo non ritenga che una nuova eventuale regolamentazione dovrebbe valere solo per i nuovi iscritti ma non per i vecchi che hanno acquisito a pagamento un legittimo diritto;

per sapere se il Governo non ritenga che un improvviso cambiamento di regolamentazione provocherebbe un massiccio esodo di dirigenti e quadri con maggiore professionalità ed esperienza nelle aziende municipalizzate italiane che metterebbe in seria difficoltà le stesse.

(4-14416)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sulle pensioni non completamente rivalutate dei più vecchi pensionati INPS (prima del decreto 1968) che, dopo la delusione subita essendo stati tanto danneggiati, sono in attesa che il Governo rimedi alla grave sperequazione esistente.

(4-14417)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere che cosa risulti

al Governo circa il faraonico progetto della giunta comunale di Torino di uno stadio comunale con la copertura delle gradinate sullo stile dello stadio di Monaco e con una spesa che varia dai quattro ai sei miliardi per un tetto in legno o in cemento armato;

per sapere se il Governo ritiene proprio necessaria una simile spesa, in questo periodo di difficile crisi economica e di ancora più difficile reperimento di fondi per gli enti locali (il deficit statale supera i sessantamila miliardi), dato che con sei miliardi la città di Torino potrebbe costruire circa quattrocento nuovi vani per abitazioni. (4-14418)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che la giunta comunale di Torino avrebbe sostanzialmente deciso una gestione unica di tutte le strutture sanitarie ed ospedaliere, non accogliendo le richieste della costituzione di sei-sette comitati di gestione per evitare fenomeni di gigantismo, facendo dipendere così tutti gli ospedali di Torino dall'USL 1-23, fatta eccezione per gli ospedali definiti di zona.

Per sapere inoltre, dato che tale progetto sembra non incontrare il consenso dell'amministrazione regionale del Piemonte, quali notizie il Governo sia in grado di fornire in proposito e quali iniziative intenda eventualmente assumere.

(4-14419)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che lo Stato obbliga i comuni a depositare alla Banca d'Italia determinate somme immobilizzate che superano certi livelli, allo scopo di renderle riutilizzabili dall'erario;

per sapere se è vero che la città di Chieri (Torino) non avrebbe ottemperato a tale obbligo, in quanto al 15 novembre 1981 erano versati su conto aperto presso un istituto bancario privato 657 milioni e dal 30 novembre c'era ancora la stessa somma e tutt'oggi 597 milioni, che ren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

dono il 10 per cento, e se è vero che il sindaco della città avrebbe invitato con lettera l'istituto bancario in questione a versare tale somma alla Banca d'Italia, ma questo non è avvenuto. (4-14420)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che la frazione Marocchi di Poirino (Torino) avrà una sede di scuola materna statale, considerando il grande sviluppo della frazione che, con nuovi insediamenti, ha aumentato la sua popolazione, e che la nuova scuola materna usufruirebbe delle aule della vecchia scuola elementare, essendosi costruito un nuovo edificio. (4-14421)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che Moncalieri, malgrado l'innovazione nell'organizzazione dei trasporti a Torino, è stata esclusa dal piano di riorganizzazione, essendosi ignorate le esigenze locali con un servizio ogni 10-12 minuti nelle ore di traffico che arriva al quarto d'ora-venti minuti di attesa durante la giornata, mentre durante i giorni festivi gli autobus passano ogni mezz'ora;

per sapere quando si assicurerà un servizio adeguato agli abitanti di Moncalieri. (4-14422)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dato che la RAI ha recentemente acquistato per vari miliardi *Telemontecarlo*, nella sua veste di società concessionaria, avendo l'attività regolata da apposita convenzione e riguardante esclusivamente la produzione e diffusione di programmi radiotelevisivi nazionali e regionali, essendo la RAI inoltre del tutto estranea ad iniziative private per la ritrasmissione di programmi esteri, non avendo tra l'altro la possibilità alcuna di intervento per chiudere emittenti o per finanziarne altre - se è vero che il pros-

simo acquisto della RAI-TV sarà quello della Telesvizzera italiana, con l'installazione di un nuovo trasmettitore per Pinerolo e Torino, al fine di assicurare nuovamente la possibilità di rivedere in Piemonte Telesvizzera. (4-14423)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come funziona il servizio postale di Pinerolo (Torino), e se è vero che per inviare una lettera da Torre Pellice a Pinerolo è necessario che questa passi a Torino dove c'è un centro di smistamento;

per sapere inoltre se è vero che i giornali locali possono essere smistati direttamente a Pinerolo, essendo stato da gennaio potenziato il servizio di distribuzione, che non fa più registrare i ritardi di fine 1981;

per sapere inoltre se è vero che è imminente il cambiamento di sede dell'ufficio postale di Pinerolo e che è imminente l'emissione di un bando di concorso per l'assunzione di nuovo personale essendo il lavoro ed i servizi aumentati. (4-14424)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente a Giaveno (Torino) dopo la decisione della regione Piemonte di sopprimere la sezione di ortopedia e traumatologia dell'ospedale civile, nonostante la presentazione di oltre ottomila firme per il suo mantenimento;

per sapere se non ritenga necessario assicurare tale servizio per il bacino di utenza per la zona di Giaveno che giustifica la permanenza di questo reparto per le necessità della popolazione locale. (4-14425)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessaria la costituzione a Susa (Torino) di una divisione di ortopedia nel locale ospedale, in quanto secondo stime del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

l'ANAS 1979 il traffico nella Val di Susa raggiunge 5.000-10.000 veicoli leggeri giornalieri con punte di 20.000 nei giorni festivi e con 1.200 veicoli pesanti, raggiungendo la presenza degli sciatori oltre 400.000 unità, con oltre 50.000 residenti occasionali nelle due stagioni turistiche, mentre i residenti abituali sono circa 70.000;

per sapere inoltre se non ritenga necessaria tale costituzione dato che gli ospedali di Briancon, Modane, Pinerolo, nonché i presidi privati delle stazioni sciistiche suppliscono a tale carenza, tenendo conto dell'aumento degli sciatori anche stranieri;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga che, dato che Susa è distante dai centri ortopedici-traumatologici delle USL confinanti, il presidio ospedaliero serve l'alta valle di Susa con le sue attività sportive e con una viabilità attualmente difficoltosa e pericolosa, l'eventuale costituzione di un reparto ortopedico ad Avigliana rappresenti un assurdo in quanto vicina a Rivoli e Giaveno, ospedali dotati di reparti ortopedici, senza contare la vicinanza con gli ospedali attrezzati della area metropolitana torinese;

per conoscere inoltre il motivo per il quale tarda ad arrivare la disponibilità di un poliambulatorio nel comune di Oulx, che eviti alla popolazione dell'alta valle di scendere a Susa o a Condove;

per sapere ancora se è vero che sarà istituito un servizio di pronto soccorso traumatologico in alta valle di Susa, a Oulx, funzionante nei giorni festivi con compiti di pronto intervento;

per sapere infine perché per Susa non vengono stanziati i fondi necessari per una ristrutturazione dell'ospedale, tenendo conto che l'amministrazione dello stesso ospedale segusino aveva lasciato un attivo di cassa, che poteva essere già usato per questa ristrutturazione. (4-14426)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che la « rivoluzione dei trasporti » ha cambiato il volto dei trasporti

pubblici nell'area torinese — se è vero che la rete viaria a Collegno (Torino) è nel caos completo per l'arrivo tra l'altro di 5.000 nuovi abitanti permanendo intasata la strada statale 24, dove si scarica il traffico proveniente da Alpignano-Pianezza e quello proveniente da Collegno per Venaria, Savonera e Druent;

per sapere inoltre quando sarà costruito uno svincolo della tangenziale di Torino da realizzarsi alla Stazionetta, tenendo conto che il torrente Dora è nell'ultimo tratto del suo corso attraversato da solo quattro ponti, tra cui quello di Collegno dove si riversa tutto il traffico possibile;

per sapere infine se non ritengano necessario recuperare il percorso dell'attuale strada campestre della Varda - Via Basse di Dora, anche solo con un senso unico, in attesa del futuro corso Cervi.

(4-14427)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che a San Maurizio (Torino) esiste la coabitazione tra le scuole elementari e medie sin dal 1963, con tre sole aule prefabbricate costruite nel 1976 e con doppi turni nelle elementari, pluriclasse nella frazione Malanthero e la mancanza di una palestra nell'edificio scolastico di Ceretta;

per sapere quando terminerà la costruzione del nuovo edificio con dieci aule e se è vero che ciò è imputabile al ritardo da parte della regione Piemonte nella erogazione dei mutui;

per sapere se non ritenga necessario avviare almeno temporaneamente ai doppi turni con reperimento di locali in affitto idonei all'uso scolastico. (4-14428)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e della sanità.* — Per sapere — dato che la categoria dei macellai del Canavese (Torino) ha già regolarizzato con gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

uffici imposte dirette delle varie zone gli accertamenti che riguardano le imposte del 1974-1975 e in qualche caso anche del 1976 - quali notizie siano in possesso del Governo circa l'esito dell'esposto presentato fin dal 1976 di denuncia delle macellazioni clandestine che avvenivano nella zona, sfuggenti tra l'altro al pagamento delle tasse ed anche alle registrazioni statistiche che ovviamente rimangono a carico dei macellai regolari;

per sapere se è vero anche che si è creata nel Canavese una situazione grave nel settore carni a causa di chi acquista, macella, vende in dispregio delle più elementari norme igienico-sanitarie, inserendosi fra produttore agricolo e macellaio senza alcun requisito e controllo;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga necessario che le autorità preposte facciano applicare gli articoli 11 e 13 del vigente regolamento n. 3298 del 20 dicembre 1928, per l'ispezione e la vigilanza sanitaria delle carni, obbligando i privati che procedono alla macellazione per uso familiare a fare la prescritta domanda per ottenere dalle autorità comunali regolare autorizzazione, informando almeno il giorno prima i veterinari comunali per consentire loro di procedere alla prescritta visita dell'animale *ante mortem* ed alla ispezione successiva delle carni macellate in tutti gli 80 comuni del canavese;

per sapere infine se è vero che numerose macellazioni avvengono al di fuori dei mattatoi comunali o privati, ma a domicilio o nelle aziende di produttori senza alcuna garanzia igienica, con carni macellate non sottoposte alle prescritte visite ed avviate, anziché al consumo familiare, *in toto* o in parte al libero consumo di terzi, attraverso canali extracommerciali abusivi, non sottoponendo tali carni alla prescritta visita sanitaria e bollatura, determinando rischio grave per la salute pubblica per tossinfezione di carattere alimentare verificatesi di recente, mentre peraltro per tali carni non viene corrisposto il prescritto diritto di visita sanitaria con l'evasione successivamente della stessa IVA. (4-14429)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere il perché la società Satti non ha ancora pensato ad eliminare il cavalcavia ferroviario sulla strada statale 460 a Rivarolo (Torino) e se è vero che questo non è stato fatto perché la Satti non ha intenzione di mantenere la ferrovia per un servizio efficiente e rapido a favore delle popolazioni locali;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga che la soluzione di rimettere il ponte sarà sempre provvisoria perché fra qualche anno il fenomeno si ripeterà dato che l'ANAS, pur abbassando il livello stradale, nelle successive riasfaltature lo rialzerà gradualmente fino a che un giorno il ponte verrà nuovamente asportato;

per sapere infine perché non si reperiscano fondi per rinnovare ed elettrificare in Piemonte una ferrovia che ha tutti i numeri, se ben gestita, per attuare un forte movimento pendolare e turistico, evitando la soluzione automobilistica che crea notevoli disagi. (4-14430)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che a partire dal prossimo anno scolastico 1982-83, anche la scuola media statale « F. Ruffini » di Ivrea (Torino), molto probabilmente, potrà attuare un primo modello di sperimentazione scolastica, attuando un progetto di integrazione scolastica che per il primo anno si articolerebbe in due corsi, uno di francese e l'altro di inglese, venendo tra l'altro incontro alle esigenze delle famiglie impossibilitate a seguire i figli nel lavoro scolastico, recuperando anche gli alunni più svantaggiati dal punto di vista didattico attraverso la compresenza nel lavoro di gruppo. (4-14431)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e della sanità.* — Per sapere se è vero che il nucleare con le sue polemiche in Piemonte rischia di approdare anche nel chivassese, essendo nato infatti un « giallo » sul luogo in cui dovrebbe sorgere la maxi cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

trale nucleare da 2.000 megawatt assegnata al Piemonte, dilatando l'area Po 1 da nord di Casale fino alle porte di Ivrea, escludendo la zona di Filippona;

per sapere inoltre quali siano i « comuni interessati » dei quali ottenere l'intesa per catapultarvi la mega-centrale, obbligando le fantomatiche « autorità competenti » a dare informazioni alle popolazioni interessate che sono vivamente preoccupate. (4-14432)

SPATARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se s'intende regolarizzare la posizione assicurativa di alcune decine d'insegnanti italiani che hanno lavorato in Belgio alle dipendenze del COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiana all'estero) ai quali non sono stati versati i contributi assicurativi per il periodo di lavoro che va dal 1954 al 1964.

L'interrogante auspica risposta urgente al fine di potere assicurare gli interessati che rischiano di subire inspiegabilmente gravi danni ai fini del loro diritto previdenziale e pensionistico. (4-14433)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

dalla lettura dei programmi dell'ENI per il quinquennio 1981-1985 si rileva che l'Ente intende impegnare una consistente quantità di risorse — dell'ordine di alcune migliaia di miliardi — nella ricerca mineraria all'estero;

si tratta di cifre che dimostrano lo impegno dell'ENI per la soluzione dei problemi energetici nel nostro Paese, e nello stesso tempo danno una misura della sua presenza sullo scenario internazionale —

se il Governo ritenga che l'attività di ricerca all'estero, oltre a dare una resa diretta in termini di disponibilità di prodotto, si dimostri utile per favorire gli acquisti di greggio negli stessi paesi nei momenti di difficoltà di approvvigionamento. (4-14434)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

nei mesi scorsi l'opinione pubblica è stata largamente informata della generale situazione di eccedenza sul mercato petrolifero e sulla conseguente drastica riduzione dei prezzi del greggio; in questi giorni sembra che provengano segnali meno chiari e comunque meno ottimistici da parte dei paesi produttori;

vi è pertanto un alternarsi di notizie e di illazioni, spesso contraddittorie, che rendono opportuno sentire i responsabili dell'ente petrolifero di Stato per fare il punto sulle attuali politiche dei paesi produttori e sulla formazione dei prezzi sul mercato libero —

se il Governo non ritenga che sarebbe opportuno che fosse chiarito, da chi ha conoscenza dei meccanismi del mercato e disponibilità di dati, che non è realistico ipotizzare che i problemi di approvvigionamento di un ente come l'ENI possano essere risolti con acquisti sul mercato libero. (4-14435)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che in una provincia come quella di Como, che conta 264 comuni con oltre 700 mila abitanti, l'organico del corpo dei vigili del fuoco permanente consta soltanto di 100 unità, dislocate in due sedi di servizio a Como e a Lecco, con 4 turni di lavoro, il che significa una presenza di 20 uomini per turno, ciascuno dei quali deve provvedere alla incolumità di 40.000 cittadini ed alla tutela di un esteso territorio con peculiarità ambientali e naturali particolari —:

1) che cosa si intende fare per l'avvio dell'adeguamento degli organici al territorio ed alla popolazione della provincia di Como;

2) se non si ritiene di dovere urgentemente colmare le inammissibili carenze

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

da tempo segnalate dotando il corpo dei vigili del fuoco di Como e di Lecco dei mezzi necessari al soccorso ed alla difesa dell'ambiente ed in particolare (considerato che attualmente si dispone di una sola autoscala, di una autogru e di tre autobotti, queste ultime dislocate una a Cantù, una a Como ed una nella zona dell'Alto Lago), di nuove autoscale, autogru e autobotti in numero sufficiente per sopperire alle esigenze di un così esteso territorio. (4-14436)

CARPINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la stampa di recente ha dato notizia della determinazione del Ministero della marina mercantile di sottrarre la gestione del porto di Capri (Napoli) all'amministrazione comunale;

se tale notizia risponde a verità e in caso affermativo quali sono i motivi che l'hanno determinata;

quali sono gli orientamenti del Ministero ed i criteri che intende adottare per l'affidamento della gestione di una struttura di vitale importanza per Capri e per il turismo. (4-14437)

LIOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a che punto sia l'iter amministrativo della domanda di cassa integrazione speciale inoltrata dalla ditta FLASH di Nogara (Verona) per il periodo aprile-ottobre 1981.

Se non sfuggono all'interrogante le esigenze di un oculato esame di ammissibilità della domanda e la mole di richieste di cassa integrazione presentate in questo periodo, non possono d'altro canto essere taciute le esigenze di centinaia di lavoratori ancora in attesa della retribuzione riferita a quel periodo e rimasti nel frattempo senza posto di lavoro. (4-14438)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex combattente Vetterone Pasquale, nato a Baiano in provincia di Avellino il 7 gennaio 1914 ed ivi residente alla via Nazionale n. 59, che a distanza di diciannove anni dalla presentazione della domanda non vede ancora concluso il relativo procedimento. (4-14439)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se è noto al Ministero che contro la Comar-Compagnia di assicurazioni e riassicurazioni Spa è pendente avanti il tribunale di Genova un'azione giudiziaria del valore di circa quattro milioni di dollari USA, per essersi la compagnia resa inadempiente nel pagamento di rischi assicurati;

2) se la consistenza patrimoniale e la potenzialità della compagnia sono compatibili con l'assunzione di rischi di tale entità;

3) se la compagnia è stata inserita dal Ministero nell'elenco delle società di assicurazione per le quali sussiste il rischio di impossibilità ad adempiere;

4) se, in dipendenza dei fatti di cui sopra, sono stati disposti accertamenti. (4-14440)

ACCAME. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è al corrente che in seguito a controlli eseguiti dall'ispettore Lorenzo Gentiluomo a Savona è stato sospeso dal servizio il dipendente postale Giacomo Falco e denunciato alla magistratura il portalettere Renato Silerio. Mentre il provvedimento a carico del Falco sembra motivato dal fatto che non abbia immediatamente consegnato il registro delle raccomandate, quello a carico del Silerio sembra sia dovuto dall'aver egli usato la propria macchina invece del motorino per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

recapitare la posta nei quartieri periferici della città (il Silerio pare che usasse la macchina per motivi di salute mentre comunque percepiva l'indennità solo per il motorino).

Per conoscere in particolare se risponda al vero che a motivare la presa di posizione dell'ispettore sia stato un pacco di arance trovato incustodito nella borsa del portalettere.

Per conoscere se non ritiene che l'intervento sia stato eccessivamente drastico e quindi sia opportuno un riesame della vicenda anche affinché non venga interpretata come una operazione repressiva difficilmente giustificabile. (4-14441)

PASTORE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, sono state presentate, da parte dell'organismo ispettivo postelegrafonico di Savona, due denunce all'autorità giudiziaria nei confronti di due portalettere, Falco Giacomo e Silerio Renato;

le motivazioni che hanno condotto alla denuncia appaiono di modestissimo rilievo e di dubbia consistenza giuridica;

a seguito di tali episodi le organizzazioni sindacali savonesi FIP-CGIL, SILP-CISL e UIL-POST hanno proclamato uno sciopero di 48 ore, denunciando il comportamento repressivo ed intimidatorio dell'organismo ispettivo postelegrafonico, operante nel territorio di Savona —:

1) il reale andamento dei fatti denunciati in premessa, nelle rispettive versioni dell'organismo ispettivo postelegrafonico e delle organizzazioni sindacali;

2) le motivazioni che hanno indotto l'organismo ispettivo postelegrafonico a prendere tali drastiche misure nei confronti dei due portalettere;

3) il parere del Governo sulla vertenza in oggetto, tenendo conto che i fatti, descritti in premessa, sono da imputarsi, almeno in parte, alla mancata attuazione

della riforma della azienda delle poste e delle telecomunicazioni ed alla conseguente mancata riorganizzazione e ristrutturazione di servizi e sono di tale gravità da ingenerare sfiducia e demotivazione nel personale con conseguenti, negativi riflessi sulla efficienza e razionalità del servizio postale. (4-14442)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le azioni svolte e quelle che il Governo intende svolgere in merito alle certificazioni di comodo del sindaco di Passignano (Perugia) denunciate dal consigliere provinciale di Perugia, Elettra Puletti, dal MSI-DN con esposto alla procura della Repubblica e con articolo del *Secolo d'Italia* del 13 maggio 1982 che si trascrive:

« I casi più o meno eclatanti di assenteismo sono ormai entrati nella cronaca di ogni giorno e non fanno più notizia.

Fa invece notizia, anche se non può sorprendere, che al centro di uno di questi casi — come protagonista — vi sia un sindaco. Il sindaco di Passignano sul Trasimeno (Perugia), Libero Pianta, socialista, dipendente dall'amministrazione provinciale di Perugia in servizio presso l'istituto tecnico commerciale del capoluogo, pur godendo di tre giorni settimanali di permesso per esercitare le funzioni inerenti alla carica, ha ritenuto di non dover sottostare per nulla al dovere di lavorare pur ricevendo regolare retribuzione per il lavoro non prestato.

Per circa un anno ha presentato certificati medici attestanti malattie che lo rendevano inabile a prestare servizio ma non ad esercitare le proprie funzioni di sindaco, di fatto mai sospese. Successivamente si è definitivamente eclissato, senza fornire alcuna giustificazione, per più di un anno, dimenticandosi del lavoro ma non dello stipendio che ogni fine mese regolarmente ritirava.

Soltanto la decisa azione svolta dal consigliere provinciale di Perugia Elettra Puletti, ha consentito — pur fra numerose difficoltà — di denunciare questo grave episodio di malcostume che senza la vigile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

opera della destra sarebbe rimasto sepolto sotto i silenzi e le omertà che caratterizzano la gestione del potere social-comunista.

Il fatto è esploso ed altre pesanti e gravissime responsabilità sono emerse. La amministrazione provinciale di Perugia, che era stata puntualmente e ripetutamente informata, dalla presidenza dell'istituto tecnico commerciale, delle assenze ingiustificate del Pianta, ometteva di adottare ogni sanzione disciplinare nonostante le sollecitazioni rivolte in tal senso.

Da qui l'esposto alla procura della Repubblica di Perugia per l'accertamento di reati.

Un primo risultato è stato raggiunto: il sindaco di Passignano sul Trasimeno ha dovuto restituire tutti gli stipendi in più percepiti. Ma ciò certamente non basta. Ora si attendono le decisioni della magistratura.

Frattanto la Federazione provinciale del MSI-DN di Perugia si è mobilitata in una penetrante azione di pubblicizzazione e di denuncia del fatto. Radio e televisioni locali hanno dato amplissimo spazio all'evento che ha interessato fortemente l'opinione pubblica.

Il Consiglio provinciale si è riunito e... naturalmente in nome dell'antifascismo e della Repubblica nata dalla Resistenza ha visto solidarizzare tutte le forze politiche dell'« arco costituzionale » con il sindaco Pianta. E anche questo era scontato. C'è chi difende i cittadini e denuncia gli scandali e c'è chi da sempre cerca di coprirli ».

(4-14443)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il 1981, proclamato dall'ONU l'anno delle persone handicappate, ha avuto quale epilogo il XV congresso nazionale congiunto dell'Unione italiana ciechi e dell'Ente nazionale sordomuti;

agli appelli, alle proposte formulate, purtroppo, non ha corrisposto quella con-

cretezza che ci si attendeva: tra l'altro in Parlamento giacciono molte iniziative legislative che, se approvate, costituirebbero, senza dubbio alcuno, significative conquiste per la categoria (riforma dell'assistenza, riforma delle norme per l'integrazione scolastica, norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti non vedenti, ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva, norme in favore dei fisioterapisti ciechi, miglioramento pensionistico a favore dei ciechi e dei sordomuti, ecc.);

sino a quando non verranno adottati provvedimenti adeguati, per rendere operante il diritto dei minorati sensoriali e di tutti i portatori di *handicaps* al lavoro, inteso nel senso più alto della parola, e conseguentemente alla parità sociale, ogni enunciazione di solidarietà, a qualsiasi livello ribadita, sarà pura retorica —

quale sia il pensiero del Governo in merito al problema segnalato e quali iniziative intenda assumere per avviarlo definitivamente a soluzione. (4-14444)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le decisioni che intende prendere in ordine all'importante e non più procrastinabile problema della sistemazione definitiva dell'area della Val di Magra con particolare riferimento alle prospettive di vita e di produttività del cantiere Intermarine e quindi del ponte sul Magra che, al momento, sembra bloccare i collegamenti diretti con il mare.

Il progetto tecnico della campata mobile è già stato approvato dalla commissione edilizia del comune di Ameglia e la legge di salvaguardia del fiume sta per essere approvata dalla regione.

Considerati i gravi ritardi decisionali operativi precedenti che hanno sino ad oggi impedito la realizzazione di determinate soluzioni urbanistiche e di opere pubbliche e consentito, come prima conseguenza, il rifiorire di iniziative e operazioni speculative nella zona tanto a livello nazionale che estero, l'interrogante ritiene che si debba evitare un ulteriore aggravamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

della situazione stessa che è al punto da rendere sempre più difficile una giusta soluzione del problema in modo da controllare seriamente, per quanto possibile, gli enormi interessi privati e pubblici che sono lievitati e lievitano ancora in questo periodo di stallo.

Tenendo anche e soprattutto in massimo conto gli interessi degli abitanti della zona, tanto sul piano pubblico che privato e cioè quelli degli abitanti dei comuni di Ameglia, Arcola, Beverino, Bolano, Castelnuovo Magra, Follo, Ortonovo, Santo Stefano Magra, Sarzana e Vezzano Ligure, considerando ancora con la dovuta attenzione e serietà la validità delle argomentazioni dei gruppi ecologici che si preoccupano delle prospettive distruttive di una sfrenata speculazione edilizia e industriale della zona, emerge comunque la necessità di trovare intanto una rapida soluzione alle esigenze produttive e quindi di vita del cantiere Intermarine il quale, tra l'altro, oltre che essere un importante produttore di navi che interessano paesi stranieri per la loro tecnologia avanzata, assicura il lavoro a centinaia di lavoratori della zona con prospettive sempre maggiori di espansione e di sviluppo.

Si chiede di sapere quali iniziative e soluzioni il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per evitare ripercussioni sociali ed economiche. (4-14445)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti siano stati promossi o sollecitati per risolvere la situazione dell'istituto « G. Oberdan » di Andria lesionato in più parti e dichiarato inagibile sin dal 6 aprile 1981 senza che nessun lavoro abbia avuto inizio nonostante le reiterate sollecitazioni da parte del preside di detta scuola;

2) se il disagio in cui versano la scuola ed i suoi alunni obbligati ad essere ospitati negli edifici di altre scuole possa conciliarsi con le più elementari esigenze didattiche e funzionali di un istituto serio ed impegnato. (4-14446)

COLOMBA, BARACETTI E MIGLIORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che i lavori di ammodernamento e ampliamento della SS. n. 512 del lago di Cavazzo hanno avuto inizio oltre 10 anni fa; che tali lavori, che dopo il terremoto del 1976 avevano avuto notevole impulso, paiono nuovamente arenarsi a causa di difficoltà finanziarie, con ciò arrecando ulteriore danno alle attività turistiche esistenti o in progetto; che gli stessi lavori hanno gravemente compromesso il paesaggio circostante il lago di Cavazzo o dei Tre Comuni per gli sbancamenti attuati, non essendosi successivamente provveduto a ripristinare il terreno vegetale — quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire il definitivo completamento dei lavori sulla SS. n. 512 ed il pieno rispetto dei valori paesaggistici. (4-14447)

COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI E CUFFARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che il progetto di variante della SS. n. 356, recentemente appaltato, sta incontrando numerosissime opposizioni sia da parte di alcune amministrazioni comunali, sia da parte di diverse associazioni produttive, in particolare dei coltivatori diretti;

che tali opposizioni sono state pubblicamente condivise da parte di autorevoli esponenti della giunta della regione Friuli-Venezia Giulia, anche se la variante appare rispettosa delle indicazioni contenute nel piano urbanistico regionale —

quali iniziative intenda assumere per garantire la regolare esecuzione dell'appalto del tratto Gagliano-zona industriale di Cividale della SS. n. 356;

se non ritenga di sospendere ogni ulteriore prosecuzione dei lavori in direzione nord, in attesa di aver espletato tutte le doverose consultazioni con le amministrazioni locali interessate, con le associazioni produttive e sindacali e con la giunta regionale, che consentano di giungere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

ad un nuovo progetto di variante della SS. n. 356 rispettoso degli interessi locali.
(4-14448)

ONORATO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere per quale ragione:

a) non sia stata ancora riliquidata l'indennità di buona uscita richiesta all'ENPAS da Gino Fossi in data 9 febbraio 1980 e sollecitata in data 4 aprile 1982 (posizione n. 781130081/U). Tale richiesta faceva riferimento all'articolo 54 del de-

creto-legge 29 maggio 1979, n. 163, che aveva disposto l'integrazione dell'importo della tredicesima mensilità nella base contributiva per l'indennità; dopo la mancata conversione del decreto legge, gli effetti del medesimo sono stati sanati con la legge 13 agosto 1979, n. 374, che all'articolo 1 espressamente ha autorizzato la corresponsione del trattamento di quiescenza previsto dal citato decreto-legge;

b) il terminale della direzione provinciale dell'ENPAS di Firenze, interpellato in merito alla situazione del Fossi il 1° aprile 1982, ha dato una risposta non rispondente alla realtà. (4-14449)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LABRIOLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per prevenire le conseguenze delle già annunciate agitazioni sindacali del personale docente dell'Università di Pisa, dello stato di carenza e dei ritardi della direzione provinciale del tesoro di Pisa in rapporto alla corresponsione delle spettanze economiche del predetto personale, tenuto conto di precedenti, pressanti sollecitazioni al Governo già rivolte in sede parlamentare e dagli organi dell'Università di Pisa. (3-06166)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni della mancata adozione di provvedimenti nei confronti delle autorità responsabili della mancata vigilanza della polveriera del cantiere « Rovina » di Tauriano (Pordenone). Infatti dopo l'esplosione avvenuta nell'ottobre del 1979 nella citata polveriera, che costò la vita a cinque persone, migliaia di tonnellate di esplosivo e circa 35.000 granate sono state abbandonate nel cantiere « Rovina » senza nessuna forma adeguata di sorveglianza e di controllo, ad esclusione di quella appaltata ai metronotte. Nessun provvedimento è stato adottato dal prefetto di Pordenone per garantire la sicurezza della popolazione di Tauriano e per impedire che associazioni criminose prelevassero, senza alcuna difficoltà, i potenti esplosivi.

Lo stesso prefetto ha invece fatto arrestare Danilo Pucci che aveva portato in prefettura una granata da 100 mm. prelevata dal cantiere « Rovina » per dimostrare concretamente l'assenza di vigilanza da parte delle autorità di polizia su questo enorme deposito di esplosivo.

Per conoscere l'opinione dei Ministri interrogati sul comportamento delle auto-

rità di Pordenone, e i provvedimenti di bonifica della polveriera che eventualmente s'intendono adottare. (3-06167)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità:

che la strada di scorrimento veloce « Avezzano-Sora » facente parte della direttrice Rieti-Benevento è stata suddivisa dalla Cassa per il Mezzogiorno in cinque lotti per circa 42 chilometri, tutti dati in concessione alla amministrazione provinciale dell'Aquila;

che i lavori del 2° lotto, « Capistrello-Civitella Roveto » di circa 8 chilometri (progetto 5291) sono stati appaltati alla impresa INESPA il 7 marzo 1979, per la somma di lire 9 miliardi 300 milioni circa;

che i lavori del 3° lotto, « Civitella Roveto-Le Rosce » di circa 10 chilometri (progetto 5292) sono stati appaltati all'impresa ICORI il 10 marzo 1979 per la somma di circa 8 miliardi e 500 milioni;

che i lavori del 4° lotto, « Le Rosce-Balsorano » di circa 9 chilometri (progetto 5293) sono stati appaltati all'impresa CERINO il 21 marzo 1979 per la somma di circa 4 miliardi;

che i lavori per i suddetti lotti sono in corso da circa due anni e le opere eseguite hanno un valore complessivo di circa 10 miliardi, ma solo per tre miliardi le opere sono state approvate dalla Cassa per il Mezzogiorno, mentre per 7 miliardi (oltre alla revisione prezzi) non è intervenuta alcuna approvazione dei competenti organi.

Se quanto sopra indicato è vero, l'interrogante chiede di sapere:

1) da parte di quale ente sia intervenuta l'autorizzazione alle ditte appalta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

trici ad eseguire lavori non approvati per almeno 7 miliardi di lire;

2) quale ente ha autorizzato il pagamento della somma di 7 miliardi per opere non approvate;

3) le ragioni per le quali l'ente concessionario (amministrazione provinciale de L'Aquila) non ha provveduto ad inviare preventivamente le perizie agli organi competenti per le necessarie approvazioni;

4) le ragioni per le quali la Cassa per il Mezzogiorno non gestisce queste opere a norma dei regolamenti vigenti dei lavori pubblici;

5) le ragioni per le quali i progettisti e i calcolatori delle tre imprese sopra citate fanno capo ad un unico studio professionale, quello del professor Mele, nei confronti del quale sarebbero opportuni accertamenti, anche di carattere fiscale;

6) quali sono i nominativi dei responsabili della Cassa per il Mezzogiorno che seguono tali lavori e quale sia stata la loro opera di vigilanza;

7) le modalità attraverso le quali si è giunti a revisioni di prezzi dell'ordine di decine di miliardi e le modalità delle perizie sulle opere effettuate;

8) se al Governo risulti che le procure della Repubblica competenti e la procura generale della Corte dei conti abbiano aperto una inchiesta sui fatti citati;

9) quali azioni intende intraprendere il Governo per individuare e colpire eventuali responsabilità e frenare lo sperpero di pubblico denaro, senza considerare il ritardo nella prosecuzione di opere pubbliche di importanza commerciale e turistica nella regione interessata. (3-06168)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* —

Per sapere — anche in relazione alla ormai avviata organizzazione anche in Italia di un servizio per la protezione civile — in quale modo il Governo si propone di coordinare in pratica questo nuovo servizio con i vari servizi delle forze armate, considerate le ovvie opportunità ed utilità di connessione e di esperienza di collegamenti, anche permanenti, in tutta questa materia.

Naturalmente questi metodi di coordinamento e di collaborazione non toccano e non debbono toccare le competenze esclusive, e riservate, delle forze armate le loro Scuole di guerra di Civitavecchia e di Firenze e l'istituto di guerra marittima di Livorno: la denominazione di « Ministero della difesa » assunta in omaggio all'articolo 11 della Costituzione, ed ora l'opportunità di stabili collegamenti, coordinamenti e collaborazioni con la protezione civile non escludono ovviamente, anzi richiedono, il permanente « dovere » delle forze armate di studiare, prepararsi ed in particolare preparare i dirigenti responsabili anche nelle materie strettamente militari, strettamente « di guerra », nelle quali ovviamente debbono essere conservati e rafforzati metodi di riservatezza e di specializzazione che non possono essere in alcun modo « condivisi » né « unificati » con altri settori dello Stato, per ragioni che dovrebbero essere ovvie.

(3-06169)

BOTTARI, RIZZO, AMODEO E MARTORELLI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che nella provincia di Messina, ed in particolare nei comuni di Brolo e Piaraino, si sono verificati per anni gravi atti di intimidazione con modalità di esecuzione di chiara impronta mafiosa in danno di consiglieri comunali, di rappresentanti di forze politiche e di imprenditori, peraltro già oggetto dell'interrogazione n. 3-02197 del 17 luglio 1980 rimasta senza risposta;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1982

che a seguito del lodevole impegno dimostrato nelle indagini dall'Arma dei carabinieri, in particolare dal comando della stazione dei carabinieri di Brolo, e dalla magistratura sono state individuate chiare connivenze, protezioni e responsabilità di locali personaggi politici e sono stati adottati provvedimenti giudiziari che sono serviti a determinare il ritorno alla normalità ed a ridare fiducia ai cittadini sulla capacità di risposta contro il crimine organizzato da parte delle istituzioni democratiche -

quali iniziative intendano adottare per non compromettere il lavoro fin qui svolto dagli organi inquirenti dinnanzi alle pesanti e pericolose insinuazioni, mosse contro l'attività svolta dall'Arma dei carabinieri e dalla magistratura da parte di ben individuati ed interessati esponenti politici, che obiettivamente suonano offesa al serio e fattivo impegno degli organi dello Stato per garantire il rispetto della legalità e delle libertà democratiche.

(3-06170)

* * *